

BIOGRAFIA AUTORIZZATA DI SIRO BRUGNOLI

SIRO

*Devastato dalla polio all'età di quattro anni, imprenditore di successo,
seduttore impenitente, l'incredibile storia di un uomo che ha sfidato la vita...
e ha vinto!*

Mario Altieri

Siro Brugnoli

I fatti narrati in questo libro sono basati sulle testimonianze verbali e scritte
di Siro e Antonietta Brugnoli.
L'adattamento letterario e le ricerche storiche e anagrafiche della famiglia Brugnoli
sono a cura dell'Autore.
I pareri espressi in questo libro sono da considerarsi
opinioni personali dell'Autore.
Stampato in proprio dall'autore giugno 2025

Siro Brugnoli
biografia

www.sirobrugnoli.com

Copyright © 2025 Maciste srl
Tutti i diritti riservati

***Io sono il padrone del mio destino:
io sono il capitano della mia anima.***

da Invictus di William Ernest Henley

PREFAZIONE

In un'afosa notte di fine luglio del 2024 la mia carissima amica Olga, nel corso di una delle piacevoli cene che nel periodo estivo organizza nel giardino della sua bella villa di Sacrofano, mi comunicò l'intenzione di volermi presentare Siro Brugnoli, un personaggio a suo dire molto singolare, addirittura meritevole di un film che raccontasse la sua incredibile storia.

Olga Bisera, nome d'arte attribuito dal divo francese Alain Delon a Vukotic Bisera, classe 1944, è stata in passato una popolare giornalista (*famose le sue interviste a Muammar al-Qaddafi, Re Hussein di Giordania e Bettino Craxi*), una bellissima attrice di successo, interprete perfino del ruolo di "Bond Girl" nel film "007, la spia che mi amava" diretto nel 1977 da Lewis Gilbert e una delle donne più desiderate dal jet set internazionale.

Ha avuto una splendida storia d'amore con il noto produttore cinematografico Luciano Martino, con cui ha vissuto fino al 14 agosto del 2013, data della sua morte, e nella vita ha frequentato i luoghi più mondani del pianeta e conosciuto tutti i grandi divi del cinema

internazionale: Frank Sinatra, Alain Delon, Marcello Mastroianni, Marlon Brando, Burt Lancaster, Kirk Douglas, David Niven e Yul Brynner sono soltanto alcuni di questi. Non nascondo che le sue considerazioni su Siro Brugnoli stuzzicarono notevolmente la mia curiosità perché una donna di tale esperienza non usa mai a vanvera giudizi così lusinghieri per descrivere una persona. Olga aggiunse che sarebbe stato opportuno organizzare in fretta l'appuntamento perché, come ogni anno, il suo amico si sarebbe trasferito da ottobre a marzo in Kenya.

Fortunatamente l'occasione si presentò poco tempo dopo, il giorno di ferragosto.

Barbara Bouchet, attrice di origine ceca e intima amica di Olga, festeggiava il suo ottantunesimo compleanno proprio a casa di Siro, in compagnia del figlio Massimiliano, fratello più piccolo del celebre Alessandro Borghese, e di numerosi altri ospiti.

La mia amica riuscì a farmi ottenere un invito a cena e giovedì 15 agosto mi recai puntuale nel lussuoso comprensorio dell'Olgiate dove raggiunsi con facilità l'imponente residenza Brugnoli; una splendida villa dotata di due piscine di grandi dimensioni, una interna

riscaldata, l'altra esterna, spazioso angolo bar, numerosi ambienti distribuiti su tre piani, collegati tra loro da ascensore privato, e un curatissimo giardino con area parcheggio.

Una volta entrato nella sontuosa abitazione fui subito accolto con garbo da Enrico e Marco, fedeli collaboratori del proprietario di casa, che dopo avermi offerto una flûte di champagne m'introdussero ai numerosi ospiti della serata, tra cui naturalmente era già presente Olga.

Nell'accogliente giardino tutti attendevamo l'arrivo di Siro e della festeggiata per dare inizio alla cena che si sarebbe consumata in una grande tavola imbandita in veranda e non fu necessario pazientare molto perché poco dopo arrivarono raggianti stringendosi per mano. Dall'atteggiamento particolarmente affettuoso intuì che tra i due ci fosse qualcosa di più che una semplice amicizia, congettura confermata poco dopo dal loro amorevole comportamento.

Olga mi aveva informato che Siro, a seguito della poliomielite contratta in giovane età, soffriva di paralisi alle gambe e al braccio sinistro, dunque non restai sorpreso nel vederlo giungere su una tecnologica sedia

a rotelle motorizzata che muoveva agevolmente sfiorando con il dito della mano i comandi digitali.

Dopo le presentazioni di rito tutti prendemmo posto a tavola e i fedeli assistenti peruviani Harry e Rosy servirono una prelibata cena accompagnata da ottimi vini, completata dalla classica torta di compleanno con candeline e champagne.

Siro Brugnoli, classe 1939, con al suo fianco la fidanzata Barbara, si mostrò subito essere un consumato istrione, affascinante, simpatico, sempre con la battuta pronta e tanta voglia di divertirsi e divertire.

Gli ottantacinque anni suonati apparivano solo all'anagrafe perché mostrava una vitalità e una lucidità degna di un arzillo trentenne.

Raccontò diversi aneddoti della sua vita facendo trasparire la vena di grande seduttore e al termine della piacevolissima serata s'improvvisò perfino dee-jay inducendo alla danza tutti gli ospiti, me compreso.

Al momento del congedo chiese al suo segretario di portargli un libro, scrisse a penna una breve dedica e me lo regalò; si trattava di un volumetto dal titolo: *“Siro Brugnoli, un uomo e tre vite”*.

Appena tornato a casa volli immediatamente sbirciare tra le note di copertina e riscontrai che l'artefice della pubblicazione era Cesare Lanza, affermato giornalista, scrittore e autore televisivo cosentino.

Il giorno seguente, in un paio d'ore, divorai tutto d'un fiato le 225 pagine restando particolarmente affascinato da alcuni paragrafi e parecchio deluso da altri. Mi emozionai leggendo le struggenti lettere della mamma di Siro, pubblicate nel terzo capitolo del libro e riproposte integralmente anche in questa biografia, dove la donna descrive con dovizia di particolari il calvario del figlio dopo la terribile diagnosi di poliomielite avvenuta nell'aprile del 1943, quando lui da poco aveva compiuto quattro anni.

Trovai divertenti certi aneddoti sulle relazioni sentimentali intrattenute da Siro con alcune attrici e soubrette molto famose tra gli anni settanta e ottanta e spumeggianti talune considerazioni dell'autore.

Al tempo stesso ritenni del tutto superflui alcuni capitoli che riportano sciocchi aforismi, futili chiacchiere da bar e riflessioni sessiste.

Assolutamente sterile poi l'intervista in cui Siro risponde a domande di politica, attualità e religione, quasi come se fosse un consumato politico.

Conosco e apprezzo da sempre Cesare Lanza, autore televisivo di numerosi programmi di successo Rai e Mediaset, e sinceramente non capisco con quale finalità abbia editato quella biografia inefficace e incompleta. Comunque, dopo aver letto il libro, considerai che Olga avesse ragione nel ritenere che la storia di Siro Brugnoli meritasse un film, anzi una serie televisiva, considerando la molteplicità dei singolari avvenimenti succeduti in oltre ottant'anni di storia italiana. Condannato a vivere fin da bambino con una gravissima disabilità lui è comunque stato un grande seduttore e può vantare relazioni sentimentali con donne bellissime e famose. Ha frequentato personaggi celebri del mondo dello spettacolo come: Renato Zero, Loredana Bertè, Franco Califano, Uto Ughi, Helmut Berger, Zeudi Araya, Eleonora Giorgi, Angelo Rizzoli, Marta Marzotto, ed è stato legato da una sincera amicizia con il più volte ministro della Repubblica Italiana Renato Altissimo, scomparso nell'aprile del 2015. Ha praticato i più esclusivi salotti della mondanità

romana, bazzicato i più importanti locali notturni della capitale e viaggiato in tutto il mondo, visitando luoghi remoti e inaccessibili.

I suoi più cari amici sono Alfredo Danesi, storico industriale dell'omonima azienda di caffè presente in oltre 60 paesi del mondo, e i fratelli Enrico e Angelo Donati, quest'ultimo affermato ingegnere romano sposato con la celebre conduttrice televisiva Milly Carlucci. E poi ancora Piergiorgio Graziosi, un piccolo costruttore romano, Pierluigi Demitri, un medico epatologo, e il simpaticissimo Ennio Falchi, un perito assicurativo purtroppo scomparso, che era soprannominato "*il principe*" per i suoi modi aristocratici.

Ancora oggi le frequentazioni con gli amici sono assidue e affettuose ma negli anni giovanili erano inseparabili ed hanno vissuto insieme esperienze esilaranti e coinvolgenti.

Con le sue aziende biomediche specializzate in telemedicina Siro è riuscito a costruire negli anni un piccolo impero economico, ha edificato a Malindi "*Siroland*", un comprensorio con piscina composto da numerose ville private, "*Sirohouse*", una magione

dotata di numerose stanze perfettamente attrezzate per accogliere clienti disabili, e *“Kiboko River Camp”*, un lodge di lusso sulle rive del fiume Galana, alle porte del Parco Nazionale dello Tsavo in Kenya, progettato da architetti italiani con un altissimo livello di accessibilità per portatori di handicap.

Insomma Siro Brugnoli può compiacersi di un magnifico percorso di vita, un esempio d’intelligenza, coraggio, forza e determinazione da raccontare con orgoglio.

Con lo scopo di verificare un eventuale interesse delle piattaforme streaming internazionali nei confronti della sua storia contattai alcuni amici che collaborano a vario titolo con Netflix e Amazon Prime.

Nessuno conosceva Siro Brugnoli e il volumetto scritto da Cesare Lanza, che posi alla loro attenzione, non fu sufficiente ad attrarre la curiosità necessaria per un successivo incontro d’approfondimento.

Decisi quindi che l’unica alternativa per divulgare questa fantastica storia sarebbe stata quella di riuscire a ottenere la sua fiducia per produrre, con le mie modeste risorse, una biografia completa e dettagliata e un docufilm in cui fosse possibile raccontare le vicende

più salienti della sua vita, anche attraverso il contributo d'immagini filmate.

Da quel momento la frequentazione con Siro divenne sempre più frequente e nacque una reciproca simpatia che mi legittimò a chiedere il consenso desiderato, ottenuto in forma scritta senza alcun indugio e con la massima disponibilità.

Attivai allora le collaborazioni necessarie per registrare numerose ore d'interviste audio, eseguire scrupolose ricerche storiche, esaminare materiale epistolare e fotografico della famiglia Brugnoli, consultare fonti anagrafiche e giornalistiche, incontrare amici, parenti e collaboratori di Siro con la finalità di scrivere una biografia esauriente e dettagliata, senza alcun obiettivo apologetico, cercando di analizzare ogni argomento con la massima obiettività.

Siro oggi trascorre il periodo estivo a Roma, nella sua bellissima villa dell'Olgiate, e il resto dell'anno nelle numerose proprietà in Kenya, dove si trasferisce con collaboratori e amici in Jet privato.

La sua vita, in Italia come in Africa, è scandita da irrinunciabili abitudini: sveglia in tarda mattinata,

verifica della corrispondenza mail, degli estratti conto bancari e dell'andamento delle attività commerciali ancora operative, lunghissimi bagni in piscina o in mare, dove ama praticare snorkeling, partite di solitario in internet, cene o feste con gli amici e relazioni intime con le numerose ragazze sempre presenti nelle sue dimore in Italia e all'estero.

Naturalmente ci sono anche serate più tranquille, magari trascorse guardando un film in televisione e consumando pasti frugali davanti al computer, ma le immersioni in acqua sono sempre una pratica quotidiana irrinunciabile.

Siro è costantemente circondato da una corte di amici, collaboratori, terapisti, ex fidanzate, parenti e fanciulle adulanti, sempre pronte a concedere pubblicamente languidi baci e carezze affettuose.

Tutti lo venerano, lo curano, lo coccolano, lo ascoltano e soprattutto si guardano bene dal contraddirlo. Perché lo fanno? Alcuni perché sono sinceramente affezionati a lui e non desiderano contrariarlo, altri perché sono suoi dipendenti e preferiscono evitare polemiche, qualcuno perché non intende perdere importanti vantaggi. Siro è un uomo ricco e generoso,

nella sua magnifica casa dell'Oligiata si possono trascorrere splendide giornate estive in piscina e partecipare a cene e feste con ospiti interessanti e a volte anche famosi.

Con lui è possibile spostarsi in aerei privati per recarsi nelle sue proprietà in Kenya e godere di lunghe vacanze tra il mare di Malindi e la natura selvaggia di *"Kiboko Camp"*. Insomma far parte dei suoi favoriti può significare vivere e viaggiare completamente gratis circondati dal lusso e dalla mondanità. Inoltre non è affatto escluso che qualcuno possa aspirare a obiettivi di carattere economico, inclusa la speranza di poter beneficiare in futuro di una quota ereditaria.

D'altra parte lui ha sempre manifestato pubblicamente la volontà di voler lasciare il suo patrimonio alle persone che lo circondano, non avendo una famiglia cui destinarlo.

Un discorso a parte poi meritano le numerose fanciulle che lo frequentano e lo lusingano con le loro tenerezze, certamente incentivate dalla sua prodigalità economica.

Io non ho mai accettato atteggiamenti laudatori nei suoi confronti e, quando opportuno, sono entrato in deciso contrasto verbale con lui, anche a muso duro.

In qualche circostanza ho perfino temuto che, esausto dei continui contraddittori, potesse allontanarmi elegantemente dalla schiera dei cortigiani.

Non l'ha mai fatto, almeno finora! Nel corso del libro il lettore potrà scoprire quali sono i diversi punti di divergenza con il *"Siro pensiero"* e costruirsi una propria opinione attraverso i fatti.

Il meticoloso lavoro che ha consentito la realizzazione di questa biografia è durato diversi mesi, altrettanto tempo è stato necessario per la preparazione del docufilm, che è stato proiettato in anteprima mondiale al cinema Barberini di Roma lunedì 9 giugno, ottenendo un grande successo, e sarà ufficialmente presentato in diretta streaming venerdì 24 ottobre 2025 nell'ambito del *"World Polio Day"*. Nella speranza di aver reso servizio utile alla corretta divulgazione dell'appassionante vita di Siro Brugnoli, desidero rivolgere un doveroso ringraziamento a tutti i miei collaboratori che con il loro prezioso lavoro hanno reso possibile il raggiungimento di quest'ambizioso

progetto e naturalmente esprimere gratitudine a Olga Bisera, senza la quale nulla di tutto questo sarebbe stato possibile.

LA FAMIGLIA

Se fosse stato per il disarmante pragmatismo di Siro le pagine di questo capitolo dedicate al nonno materno non sarebbero mai state scritte.

Lui risolve sbrigativamente la complessa figura del nonno, che non ha mai conosciuto, definendolo come un *“povero stupido”*, un uomo incapace, che per la sua generosità ha perso tutto ciò che aveva e ridotto sul lastrico la famiglia.

In realtà, studiando la vicenda con attenzione, emergono i tratti di una personalità con ben altro spessore, certamente meritevole di essere approfondita con il massimo rispetto.

“Vincenzo Lo Pinto era un uomo bello, intelligente e originale”, così Antonietta Brugnoli, la madre di Siro, descrive il padre in una delle numerose lettere epistolari che dal 7 dicembre 1997, data della sua scomparsa, sono custodite gelosamente nella cassaforte del figlio.

Siro mi ha consegnato queste preziose testimonianze scritte consentendo di utilizzarne il contenuto nel

modo che avrei ritenuto più opportuno, con l'unica condizione che nulla fosse stato aggiunto o alterato.

Una lusinghiera prova di fiducia che cercherò di ricambiare con una descrizione fedele di tutti gli argomenti trattati con tanto amore e delicatezza dalla sua mamma e che ho ritenuto utile integrare con il contenuto di accurate ricerche storiche e familiari.

Vincenzo Lo Pinto, il nonno materno di Siro, nacque a Pantelleria il 27 novembre 1868 da Giuseppe e Maria Valenza che, dopo di lui, avevano concepito altri tre figli: Giovanni, Teresa e Antonietta.

Quando si evoca Pantelleria vengono subito in mente il mare, le grotte, le falesie al tramonto, le uve zibibbo, i capperi, ma l'isola, a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, fu anche nota come luogo di confino per prigionieri politici.

Nel 1895, quando il nonno di Siro aveva 27 anni, fu deportato sull'isola il vercellese Luigi Galleani, noto anarchico italiano dalla storia picaresca e tumultuosa. Fu probabilmente lui a influenzare lo spirito libertario di Vincenzo, che successivamente si trasformò in un convinto ideale socialista.

Ad avvalorare questa tesi è il libro *“Io, tu e Pantelleria”* scritto da Rosanna Gabriele, letterata e poeta pantasca¹, in cui Vincenzo Lo Pinto è citato come amico di Fabrizio Maffi, nel 1913 deputato socialista del Regno D’Italia.

Il nonno di Siro aveva studiato a Napoli ma per *“impreviste necessità famigliari”*, così cita la figlia nelle sue memorie, fu costretto a interrompere la frequentazione del liceo senza aver conseguito il diploma. Tornato nella sua isola fu prima assunto nelle poste e successivamente presso l’esattoria comunale del governo Regio, con cui garantiva la regolare riscossione delle tasse attraverso le sue proprietà terriere.

Convò a nozze con Brigida Brignone e quando la donna morì prematuramente sposò la sorella Maria, classe 1883, che in futuro sarebbe divenuta la nonna di Siro. Da questa unione nacquero ben sette figli, tre femmine e quattro maschi.

¹ Abitante dell’isola di Pantelleria

Antonietta, la madre di Siro, secondogenita della copiosa prole, venne alla luce il 18 novembre del 1907. A tratti gli scritti in mio possesso evocano con forza la memoria di un padre forte e invisibile, dotato di bontà e altruismo, con il probabile intento di sancirne, attraverso la narrazione, un indelebile ricordo da tramandare ai posteri.

Antonietta Brugnoli prosegue così la descrizione dell'amato genitore: *"l'amore per il prossimo, il miraggio d'inculcare nei suoi simili l'ideale socialista, lo rendeva generoso oltre misura. Quello che tutti sull'isola chiamavano don Vincenzino, riceveva, pagandole di sua tasca, numerose copie del giornale "Avanti!", organo ufficiale del partito socialista, che lui distribuiva gratuitamente tra gli isolani.*

Quando qualche contadino analfabeta aveva bisogno di compilare un esposto o una richiesta da presentare alle autorità lui non solo si rendeva disponibile a scriverla ma regalava anche la carta bollata.

Nel corso della terribile epidemia d'influenza spagnola che colpì Lampedusa nel 1919 tutta la nostra famiglia fu contagiata.

Lui, per motivi sconosciuti, rimase miracolosamente illeso e si adoperò per assistere moglie, figli, parenti e tutti gli ammalati che avevano necessità.

Distribuiva gratuitamente il latte che comprava a sue spese dal grossista, portando a braccio un grosso cesto di bottiglie che elargiva a chiunque ne avesse bisogno”.

Da queste annotazioni sembra evidente che tutti a Pantelleria volessero bene a Vincenzo Lo Pinto e alcune fonti attendibili testimoniano che dopo la morte furono in molti a suggerire di nominare in suo onore una strada o una piazza, appello mai realizzato dalle autorità dell'isola.

Purtroppo la nobiltà d'animo di quest'uomo non fu ripagata dalla vita e per motivi avversi perse tutto quello che con tanti anni di sacrificio aveva costruito, riducendo la sua famiglia sul lastrico.

Oltre ai pochi risparmi che possedeva in banca, per ripagare i debiti furono anche sequestrati dall'esattoria tutti gli averi, costituiti da alcune proprietà immobiliari e terriere.

La famiglia Lo Pinto al completo si ritrovò a vivere in un magazzino con Maria distrutta dal dolore e Vincenzo in

preda a una gravissima depressione nervosa che gli provocò pericolosi istinti suicidi.

Ridotti allo stremo, sopravvissero solo grazie al provvidenziale aiuto dei numerosi parenti che generosamente offrirono sostegno economico e una casa dignitosa in cui vivere.

Con lo scopo di conseguire il diploma di abilitazione magistrale e avere quindi accesso all'insegnamento, Antonietta e la sorella Maria si trasferirono prima a Trapani e poi a Palermo.

Il 2 luglio 1925 Antonietta ottenne con ottimi voti l'agognato titolo di studio e nel mese di dicembre dello stesso anno fece ritorno a Pantelleria dove fu assunta come maestra elementare supplente in una scuola situata nella contrada "*Naubiccibib*", oggi conosciuta come contrada "*Grazia*".

Anche se i guadagni erano molto scarsi con il suo stipendio poteva finalmente contribuire, seppur in piccola parte, al sostentamento della famiglia che viveva in condizioni precarie.

Un'ulteriore opportunità di lavoro si presentò il 21 aprile 1926 con l'inaugurazione a Tunisi della nuova

sede della *“Società Nazionale Dante Alighieri”*, comitato costituito nel 1883 con lo scopo d’insegnare la lingua italiana nelle comunità coloniali.

Un caro amico del padre riuscì a procurargli un incarico annuale come insegnante nelle scuole elementari e lei, senza troppe esitazioni, decise di cogliere al volo questa straordinaria possibilità e di trasferirsi in nord Africa.

Tunisi, in quegli anni sotto il dominio dei francesi, era una città cosmopolita abitata da persone di differenti nazionalità tra cui arabi, ebrei, europei e italiani, in prevalenza panteschi che, dopo aver trasformato in vigneti terre abbandonate, erano riusciti a crearsi un’ammirevole situazione economica.

Al *“Convitto Italiano”*, dove insegnò per sette anni, Antonietta fu un esempio di professionalità e riuscì a percepire uno stipendio che superava di gran lunga il doppio di quello che avrebbe potuto guadagnare a Pantelleria. Con quei soldi riuscì finalmente a tamponare le problematiche condizioni economiche della progenie e nel 1929, dopo aver preso in affitto uno spazioso appartamento, desiderò che tutta la famiglia si trasferisse in Africa.

La richiesta fu accolta con entusiasmo e si mostrò essere particolarmente produttiva perché a Tunisi i fratelli e le sorelle più grandi trovarono subito un impiego mentre i più piccoli si dedicarono con dedizione agli studi.

Lentamente, soprattutto grazie al suo contributo, le sorti della famiglia Lo Pinto si ristabilirono.

Nel 1933 il Ministero dell'Educazione Nazionale emanò una legge che stabiliva che tutti gli insegnanti elementari che avevano prestato sette anni di servizio all'estero sarebbero passati di ruolo al Regno D'Italia. Antonietta aveva maturato proprio in quell'anno i requisiti richiesti e così, anche grazie ai preziosi consigli del console italiano Canino, preparò tutta la documentazione per ottenere il ruolo in Italia, prefiggendosi di fare ritorno a Tunisi dopo due anni, il tempo necessario per sostenere a Roma gli esami di concorso come titolare di cattedra all'estero.

Per questo motivo, nella domanda per il passaggio di ruolo in Italia, indicò come destinazione diversi comuni in provincia della capitale e fu destinata a Ronciglione, un piccolo paese in provincia di Viterbo, distante circa 50 km da Roma.

Nelle sue memorie Antonietta ricorda che il sabato 7 ottobre 1933 lasciò Tunisi in idrovolante e dopo circa un'ora di viaggio amarrò a Ostia, dove in treno raggiunse prima Roma e poi Ronciglione.

Dopo aver affittato dalla famiglia Benassi una stanza ammobiliata nel loro appartamento situato al secondo piano di un palazzo in piazza Principe di Piemonte, il lunedì 9 ottobre iniziò a esercitare l'incarico d'insegnante percependo un misero stipendio di 240 lire mensili (circa 350 euro del 2025), appena sufficiente a soddisfare le necessità indispensabili.

Gli fu affidata una classe composta da quarantacinque alunne, molte ripetenti e alcune piene di pidocchi, ragazze parecchio diverse dagli scolari di Tunisi, tutti appartenenti a famiglie evolute e benestanti.

Lei si dedicò alle sue studenti con tanto amore e abnegazione e riuscì a ottenere ottimi risultati, sia dal punto di vista sanitario che da quello didattico.

La vita a Ronciglione scorreva tranquilla e gli abitanti del paese riservarono alla nuova arrivata l'appellativo di "*Tunisina*" avendo saputo che proveniva dalla città del nord Africa.

Essendo molto più emancipata rispetto ai roncioglionesi non fu facile far comprendere ai giovani esuberanti del paese che non fosse affatto una donna di facili costumi, ma alla fine ci riuscì e fu stimata e rispettata da tutti.

Nonostante il suo comportamento schivo e riservato, un intraprendente paesano di nome Ferdinando Brugnoli, soprannominato Nanni, classe 1897, iniziò un serrato e ardito corteggiamento, che Antonietta, con garbo e determinazione, decise in un primo momento di non corrispondere.

La scelta fu probabilmente dettata dal fatto che lui, oltre alla fama di donnaiolo, aveva già manifestato l'intenzione di fidanzarsi con una sua collega chiamata Enza Pappalardo, da cui poi si allontanò per disaccordi sopraggiunti con i genitori di lei. Inoltre Antonietta era ancora invaghita di Mimmo, un italiano con cui aveva vissuto a Tunisi una relazione tormentata, interrotta per sua volontà prima del trasferimento a Ronciglione.

Nanni Brugnoli in quel periodo era un affermato imprenditore, un industriale boschivo di crescente successo che si occupava di tagliare e vendere legna da ardere.

La sua attività era prodiga di soddisfazioni e non mancavano commesse di lavoro che gli garantivano apprezzabili guadagni.

La discreta posizione economica, la prestanta fisica e la simpatia lo rendevano quello che diverse donne tendono a definire "*buon partito*", ma proprio per causa della fama di donnaiolo incallito le ronciglionesi, e non solo, erano ritrose e diffidenti nei suoi confronti. Nanni era molto diverso da Antonietta, lui audace e coriaceo paesano, dal comportamento istrionico e seduttore, lei colta, raffinata e devota, fervida osservatrice delle regole formali e della buona educazione.

Anche in funzione delle profonde diversità caratteriali e culturali, per Nanni Brugnoli fu necessaria tanta risolutezza e pazienza affinché lei finalmente cedesse alle sue lusinghe, probabilmente infatuata dalla cordiale insistenza del corteggiatore e incalzata dalla volontà di maritarsi, in qualche modo imposta dall'inesorabile trascorrere del tempo.

Come era d'uso comune all'epoca, fu richiesto il parere della famiglia per procedere al fidanzamento e per questo scopo giunse a Ronciiglione Giovanni, uno dei

fratelli di lei. L'uomo, dopo aver approfondito la conoscenza di Nanni, espresse opinione sfavorevole aggiungendo però che non avrebbe in alcun modo ostacolato le scelte della sorella.

Fu così che il 29 luglio 1936, dopo un breve periodo di fidanzamento, Antonietta e Nanni Brugnoli convolarono a nozze nella chiesa di Sant'Eugenio a Roma, gremita dei parenti e gli amici di lui, compresi il fratello Toto, la sorella Amelia e il sindaco di Ronciglione, e in totale assenza di quelli di lei, tutti residenti in nord Africa. Il viaggio di nozze si svolse prima a Napoli, poi a Salerno e infine a Tunisi, con il principale scopo di far conoscere al marito i familiari.

Al loro ritorno a Ronciglione i novelli sposi andarono ad abitare in un alloggio preso in affitto a via Roma e in seguito acquistarono uno spazioso ed elegante appartamento al secondo piano del civico 23 di piazza Vittorio Emanuele. In quella residenza i coniugi Brugnoli vissero diversi anni e concepirono tre figli: Ennio, venuto alla luce il 9 agosto 1937, Siro, nato il 13 aprile 1939, e infine Fabio, partorito il 13 maggio 1941. Quella che finora può apparire come una bellissima

storia d'amore dal lieto fine in realtà è esattamente il contrario di ciò che sembra, una contraddizione tra le tante che spesso si presenteranno nel corso della vita di Siro.

Solo in età adulta, per espressa volontà di sua madre, lui entrò a conoscenza delle reali dinamiche che unirono in nozze i genitori, ma approfondirò tutto questo in un successivo capitolo.

DOMENICA DELLE PALME

Il 13 aprile del 1986, giorno del suo quarantasettesimo compleanno, Siro chiese alla madre di fargli un regalo che desiderava da tempo; l'invitò a scrivere le memorie del suo lungo calvario, del quale, considerando la tenera età in cui si erano svolti i fatti, conservava solo qualche sbiadito ricordo.

Con arguto cinismo, a mio avviso utilizzato per stupire gli interlocutori, Siro sostiene che avanzò quella richiesta solo per offrire un impegno alla madre, che a suo dire in quel periodo si annoiava profondamente. Personalmente ritengo invece che lui avesse una reale necessità d'approfondire il doloroso passato e dare luce ad alcune circostanze oscure della tormentata infanzia. Comunque sia Antonietta Brugnoli accettò volentieri l'incarico anche perché, nonostante i settantanove anni, era ancora lucidissima e scriveva egregiamente.

Dopo qualche mese di lavoro si presentò a casa del figlio con una cartella contenente diverse pagine redatte con elegante grafia; il plico era preceduto da

una struggente dedica con annotata l'esatta data in cui l'aveva scritta, eccola fedelmente riportata di seguito:

Venerdì, 10 ottobre 1986

A te Siro, perché tu conosca quel tragico periodo della tua vita, in cui la tua mamma ha vissuto la sua più grande angoscia, ancora silenziosamente latente dentro il suo cuore.

A Ronciglione, nell'aprile del 1943, la Pasqua era molto vicina e nella nostra famiglia regnava tanta serenità. Mi sentivo sollevata e appagata, ancor più, perché, con la prestazione dell'opera di un imbianchino, avevo rimesso a nuovo cucina, bagno, e sgombero, gli unici vani che avessero bisogno di un ritocco.

Inoltre, con l'aiuto di Adriana, la mia collaboratrice domestica eccezionale, la casa era in aspetto soddisfacente: pulitissima, in perfetto ordine, ridente. Ma chissà perché, quando hai l'impressione di toccare il cielo col dito, ti capita, tra capo e collo, un imprevisto spiacevolissimo, e di così intensa tragicità, tanto a potersi considerare più unico che raro. Questo accadde nella nostra famiglia.

A questa introduzione seguono numerose pagine strazianti che ho deciso di pubblicare integralmente per rispetto dell'autrice che le ha scritte con tanto amore e dovizia di particolari.

Per redigere queste memorie, che come scoprirete citano con estrema accuratezza date, luoghi e circostanze, Antonietta Brugnoli si sarà certamente avvalsa della consultazione di un diario o di annotazioni trascritte nel corso degli anni, impossibile altrimenti una descrizione così precisa e dettagliata dei fatti.

Ecco integralmente riportati i ricordi di quei tragici avvenimenti evocati per sua stessa mano:

Domenica, 18 aprile 1943

Era una giornata di primavera splendida: cielo carico d'azzurro, sole raggiante, aria carezzevole; incanto di luce e di tepore.

Alle ore undici ero in chiesa al Duomo, coi miei piccoli: Ennio e Siro; Fabio, il terzo, era a casa con Adriana, troppo piccolo perché io lo potessi condurre con me, lui ch'era nato il 13 maggio del 1941. Siro, in chiesa, mi era apparso alquanto irrequieto: si era divertito a pizzicare,

a strappare e a soffiare i piumini di una striscia di candido cigno che ornava il giubbino di lana bianca del fratellino, sorridendo beatamente nel vederle vagare leggere nell'aria.

Così per tutta la durata della Messa, nonostante, lo avessi richiamato più volte perché smettesse.

All'uscita dalla Chiesa, ci recammo dalla Signora Bramini che possedeva una grande casa, proprio sulla piazza del Duomo, ed era disposta ad affittarla. M'interessava perché la mia famiglia, residente a Tunisi, era in pericolo.

La guerra, iniziata in Italia nel giugno del 1940, nel 1943 era passata in Africa, con uno sbarco in grande stile effettuato dagli inglesi.

Prima che i militari stranieri giungessero a Tunisi, contavo di offrire ai miei cari la possibilità di mettersi al sicuro, trasferendoli a Ronciglione.

Mi intrattenni una mezz'oretta con la signora Bramini, mentre i miei frugoletti, seduti su un tappeto, disteso per terra, si divertivano a giocare con delle noccioline offerte dalla padrona di casa, sgranocchiandone qualcuna, di quando in quando.

Non fu possibile contrattare l'affitto della casa, perché non rispondeva alle mie esigenze.

E giunse l'ora di pranzo e di rientro a casa. Siro accusò subito un prepotente sonno e, senza consumare il pranzo, volle mettersi a letto.

Tra me e me pensai che le noccioline sgranocchiate gli avessero tolto l'appetito.

Dormì moltissimo fino alla mattina del lunedì, interrompendosi, di quando in quando, per fare pipì.

Era divenuto pallidissimo, in preda ad un torpore preoccupante, ed accusò anche un po' di febbre;

l'attribuii ad un'indigestione causata dalle noccioline.

Chiamai il medico di famiglia, il dottor Loffredi, il quale mi assicurò che non era il caso di preoccuparsi, affermò che si trattasse di un attacco di vermi.

Potei somministrargli solo qualche medicina adatta all'uopo, da lui consigliatemi, perché a causa della guerra, pochi prodotti farmaceutici si trovavano in circolazione.

Inoltre, seguendo il consiglio suggeritomi da alcune amiche, imbottite di saggezza popolare, appesi sulle assicelle di metallo cromato della spalliera del suo

lettino, una corona d'aglio che avrebbe dovuto alleviare il grave disturbo accusato dal mio piccolo.

Andavo a scuola, tutte le mattine, e affidavo il mio Siro alle cure della mia mamma, che in quel periodo, seguendo il consiglio del suo medico tunisino, era venuta a Ronciglione, per curare, col cambiamento d'aria, alcuni suoi malesseri dell'apparato digerente.

Il dottor Loffredi controllava, quotidianamente, lo stato del mio bambino e si riteneva tranquillo, mentre io incominciavo a preoccuparmi seriamente: il suo stato intenso di astenia e torpore, aumentava a vista d'occhio e lo rendeva completamente distaccato dal mondo circostante.

Sempre assolutamente assopito, non chiedeva nulla.

Giovedì, 22 aprile 1943

Verso le dieci, Siro mi chiese di far pipì e lo sollevai dalla sua posizione distesa, lui vacillò ed esclamò: "Mamma, non mi reggo in piedi".

Con una profonda puntura al cuore, chiamai d'urgenza il medico e lo misi a parte dell'inatteso sintomo accusato dal mio tesoro.

Non condivise la mia angoscia, nonostante il mio Siro non avesse risposto alla sua intimazione di tirar su le gambine e fui io a sollevarle, senza nessuna partecipazione attiva da parte del bambino.

Nel pomeriggio, passava in piazza, sotto la nostra casa, la processione della Madonna Addolorata, preceduta dalla banda musicale roncionese, che diffondeva nell'aria un inno tanto triste.

Siro volle vederla!

Fu la scoperta della constatazione angosciosa: le sue gambine erano del tutto inerti. In braccio lo portai dietro i vetri della finestra, e così Siro poté seguire il passaggio della processione che sfilò lentamente.

A sera, il medico di famiglia ritornò e, finalmente, si dichiarò convinto della gravità del male impadronitosi della mia creatura, ed esternò il parere che era necessario tenere un consulto medico.

A notte alta, senza pace, il mio addolorato sofferente, mi disse: "Mamma, non ho mandato un bacino alla Madonna", procurandomi un'intensa commozione. Mi sembrò una manifestazione soprannaturale.

Come poteva, un bambino così piccolo, in uno stato così grave, percepire il turbamento della sua anomalia

come un rimorso? Forse, in un immenso bisogno di sentirsi aiutato, si riteneva immeritevole, per quella mancanza attribuitasi verso la Madonna, ed era piombato in un stato di sofferenza più grave.

Lo abbracciai teneramente, attanagliata da una pena grande, e sperai di sollevarlo, sussurrandogli: "Tesoro, la Madonna non si sarà accorta del tuo mancato bacino". Ma quanto pesava il suo corpicino! e lo dovetti lasciare disteso.

Venerdì, 23 aprile 1943

Il Venerdì Santo nelle prime ore del pomeriggio, si riunirono attorno al mio Siro il medico curante, il dottor Gentilucci e il professor Paolucci, primario dell'ospedale di Ronciglione.

Il risultato della consultazione fu l'affermazione che il mio Siro era affetto da poliomielite, il tremendo male per il quale, allora, non esistevano rimedi. Immensamente sconvolta, mi chiesi come mai una così perfida infezione si era impossessata soltanto del mio figlioletto, mentre di solito si diffondeva in forma epidemica.

I medici ammisero la probabilità che mio marito fosse stato il portatore dei terribili microbi giacché, per espletare la sua attività d'industriale boschivo (in quel periodo, dai tronchi degli alberi ricavava legna da ardere), quasi quotidianamente si recava a Roma, dove alcuni casi di polio erano già diffusi.

Lo smarrimento e il turbamento di mio marito e mio aumentavano di ora in ora: fu in quella avversità che vidi piangere, per la prima volta il mio Nanni. Sopraggiunse anche il tormento che il male di Siro potesse tramettersi ai fratelli Ennio e Fabio: ciò che, per fortuna, non avvenne.

Ennio, prima che Siro si sentisse male aveva avuto una forte febbre, attribuita dal medico ad un attacco influenzale.

Quando si convalidò la constatazione dello scampato pericolo, in seguito, concludemmo con l'ammettere che Ennio, prima di Siro, avesse combattuto e vinto il terribile male con il suo sistema immunitario.

La sera, verso le nove, Siro evidenziò uno strabismo agli occhi, una febbre che superava i 40 gradi e una sovra eccitazione potentissima.

Restai vicino a lui tutta la notte.

Non fece che ripetermi: “Mamma, girami di qua” e, non appena avevo disteso il suo corpicino bruciante e inerte dalla parte richiestami, mi supplicava di girarlo dalla parte opposta, senza un attimo di tregua.

Tutta la notte così: nemmeno un momento di assopimento, una sofferenza e uno struggimento reciproco, senza possibilità di lenimento.

Sabato, 24 aprile 1943

Il sabato Santo, aderendo ai consigli dei medici, di buon mattino mio marito ed io, partimmo per Roma.

Siro sembrava in coma: respirava appena, il corpicino completamente inerte, gli arti abbandonati e molli, come se non avesse avuto ossa.

E ci recammo al Policlinico Umberto I, in viale Regina Elena. Il mio tesoro, cereo e privo di ogni manifestazione vitale, fu posto subito nel polmone di ferro e gli furono praticate delle trasfusioni di sangue: il sangue del padre, giacché il mio fu ritenuto inadatto, perché, in febbraio avevo subito un paratifo che mi aveva immobilizzata a letto per un mese.

Fu visitato quasi subito dal prof. Spolverini, il primario per la specializzazione della polio, reduce da varie esperienze in materia acquisite in America.

Attraversai il periodo più amaro della mia vita. Siro ed io eravamo confinati in una stanza del reparto isolamento, e la sera non mi era concesso di stare con lui. Al tramonto ero costretta a lasciarlo.

Dopo la notte del venerdì Santo, trascorsa accanto a lui senza un solo minuto di pace, ero certa che nessuno avrebbe potuto sostituirmi, nell'assistenza necessaria e ininterrotta.

La sera, prima di andar via, avevo supplicato il personale assistente, al quale mi era capitato di poter comunicare, perché mi lasciasse pernottare accanto al mio tesoro, ch'era troppo sofferente.

Avevo implorato, singhiozzando, che mi trattenessero, fosse pure come sguattera, purché mi dessero la possibilità di vegliare il mio bambino.

Tutto inutile!

L'assistenza notturna degli ammalati del reparto isolamento era affidata a una crocerossina.

Il mio Siro, dopo la prima notte trascorsa al policlinico, la mattina, appena mi vide, fortemente agitato, mi

disse: “Mamma, io chiamo la notte, ma nessuno viene”.

Indubbiamente erano parecchi gli ammalati affidati a una sola persona, e non era possibile che l’infermiera accorresse a tutte le loro chiamate.

Io riuscivo a stare col mio bambino tutto il giorno, in una camera isolata.

La mattina prestissimo, ero sotto l’ospedale, aspettando che aprissero i cancelli, per poter entrare. Al tramonto ero costretta ad andar via. Siro, disfatto e stanco, anche se assalito dal sonno, mi diceva ogni volta: “Mamma non voglio dormire perché al risveglio ho paura di ritrovarmi solo”.

E quando il personale di guardia mi costringeva ad allontanarmi, la voce del mio tesoro che gridava a squarciagola: “Mamma, Mamma” mi accompagnava, fin quando non veniva spenta dalla lontananza.

Che notti strazianti! Povero Siro e povera mamma!

Martedì, 27 aprile 1943

Al quarto giorno di degenza del mio piccolo, il medico curante, il prof. Capaticci, mi comunicò: “Il bambino è

salvo, ma, per le gambine e il braccio sinistro, non ci sarà nulla da fare”.

Ebbi la netta sensazione che mi fosse stato posto un macigno sulla testa e facevo fatica a tener gli occhi aperti: il dolore era lancinante.

Così per più di un mese.

Avevo sempre pregato Iddio perché non me lo prendesse, perché potessi averlo sempre vicino, anche invalido, che avrei sacrificato la mia vita per lui, che avrei cercato in tutti modi di non fargli sentire il peso della sua infermità.

Avevo avuto anche la forza di chiedere al Signore: “Risparmiate, Dio buono, un così grande dolore a qualsiasi altra mamma”.

Venerdì, 14 maggio 1943

Eravamo ancora in guerra, Siro sempre ricoverato al Policlinico Umberto I.

Un formidabile bombardamento a Civitavecchia ci atterri; ci giunse in pieno il suo intenso fragore e una mia cugina, ricordo, vi perdette il marito, capitano di fanteria.

Eventi simili li avemmo tante altre volte; quasi tutti i ricoverati dell'ospedale correvano nel rifugio sottostante: ma il mio Siro ed io non potevamo muoverci.

Dopo tre settimane dal giorno del ricovero, l'infermiera che lo assisteva lo immerse in una piscina e, sorreggendolo a fior d'acqua, lo aiutava a muoversi. Potemmo riscontrare che, alquanto faticosamente, agitava gambe e braccia e muoveva le dita dei piedini. Un raggio di speranza si accese nel mio cuore.

Martedì, 25 maggio 1943

Dopo un mese di degenza in ospedale, Siro fu finalmente dimesso e trasferito nell'istituto ortopedico Principe di Napoli, ad Ariccia, l'unico ospedale per i poliomielitici.

Lo assisteva il prof. Piantoni, sotto la guida del prof. Spolverini.

Fu quotidianamente sottoposto a bagni di luce, ad applicazioni di Marconiterapia, Marconipiressia, massaggi ed esercizi fisici che potessero sollecitare il risveglio dei muscoli di tutti gli arti paralizzati.

Che tragedia! La sera, le sue gambine, perché non viziassero, venivano poste in docce di gesso che le contenevano in posizione eretta. Io facevo la spola fra Ronciglione e Ariccia, spesso sotto il fragore delle bombe che i tedeschi spargevano continuamente nei dintorni di Roma.

I miei spostamenti diventavano sempre più difficili e pericolosi.

Allora mio marito ritenne opportuno che ci trasferissimo a Roma e si diede alla ricerca di un appartamento, sia pure mobiliato.

Un amico gliene offerse uno in via Vespasiano, vicinissimo al suo ufficio ch'era in piazza Risorgimento, e ch'era stato abitato qualche giorno prima, da una famiglia ebrea, il cui capo gestiva un negozio di abbigliamento, situato proprio sotto l'ufficio di mio marito, era una brava persona.

Con tutti i suoi familiari era fuggito all'improvviso, per scampare alla cattura da parte dei tedeschi che, in quel periodo, infierivano nella capitale, annientando gli ebrei.

Con la mia governante Adriana ci demmo tanto da fare per pulire quell'appartamento.

Vi era un disordine inconsueto, che evidenziava la fuga improvvisa realizzata il giorno prima dalla famiglia ebrea: la tavola apparecchiata, i piatti colmi della pietanza appena servita, perfino la cacca di un bambino in un vasino da notte.

Indubbiamente, qualcuno li aveva avvertiti, all'ora di pranzo, che la pattuglia tedesca si aggirava da quelle parti, per compiere una delle consuete retate. Credevamo di esserci tolta la grande preoccupazione di trovare un alloggio per il nostro trasferimento a Roma, ma ci rendemmo subito conto ch'era impossibile trattenersi in quell'abitazione segnalata, perché occupata da una famiglia ebrea, ritenendo che da un momento all'altro, i tedeschi sarebbero potuti tornare. Così s'interruppe la pulizia di quegli ambienti e si continuò a cercare un alloggio.

Sabato, 19 giugno 1943

Siro subì una visita del prof. Delitala, primario dell'istituto ortopedico di Bologna, il quale così si esprese: "Siro Brugnoli evidenzia una forma grave di paraplegia poliomielitica.

Cammina male. In seguito procurargli una ginocchiera articolata destra”.

L’acquistammo, ma Siro non riuscì mai a sopportarla.

Lunedì, 29 novembre 1943

Finalmente riuscimmo ad occupare un appartamento al terzo piano dell’edificio numero 203 in via Cola di Rienzo a Roma.

Apparteneva ad un professore ch’era rientrato, con i suoi familiari, al suo paese nativo, in attesa che la guerra finisse.

In quel periodo mi accadeva di sentire, appena arrivata all’istituto di Ariccia, dove mi recavo quotidianamente, il rombo dei bombardamenti in località vicinissime.

Siro, pur non immerso nella piscina, riusciva a muovere debolmente mani e piedi, con uno sforzo non indifferente: da disteso ch’era sul letto, riuscivo a metterlo seduto, bene appoggiato con due cuscini sistemati dietro la schiena.

Constatavo che il suo corpo pesava come fosse un macigno.

Si susseguirono tanti giorni colmi di tristezza e di grande speranza: il miglioramento del mio piccolo era sempre debolmente progressivo.

Martedì, 1 febbraio 1944

In questo tragico giorno Ariccia fu bombardata. L'ospedale Principe di Napoli fu colpito e rovinato, e i pazienti, per fortuna incolumi, furono tutti dimessi e restituiti alle famiglie.

Siro finalmente rientrò presso i suoi cari.

Non trascurammo di curarlo sotto controllo medico. Lo accompagnavo tutti i giovedì a piazza Mazzini, da un medico jugoslavo, specializzato nelle cure adatte per lui, e in possesso degli apparecchi necessari a tale scopo.

Siro eseguiva esercizi di ginnastica, e gli venivano praticati, come già ad Ariccia, massaggi, applicazioni di marconiterapia, Marconipiressia e i bagni di luce.

Tutte le sere, come già da tempo avveniva, gli sistemavo le gambine nelle docce di gesso che gli immobilizzavano, dalle ginocchia ai piedini, perché non si deformassero eccessivamente.

Venerdì, 12 maggio 1944

Senza tralasciare le altre cure, Siro fu sottoposto a 20 applicazioni di onde corte presso la clinica Morgagni di Roma.

Passarono due anni prima che il mio Siro riuscisse a reggersi in piedi, appoggiandosi.

Aggrappato con tutte le due mani al piano del tavolo da pranzo, riusciva a spostarsi in un passetto verso destra, un piedino per volta, dopo indescrivibili contorcimenti del tronco, che si protraevano per vari minuti. Insegnavo già da due anni.

Situata la scuola non molto distante dalla nostra abitazione, Siro ebbe la fortuna di essere affidato alla mia cara collega, ottima insegnante, Vittoria Squillante, che l'accompagnò fino alla quinta elementare, con ottimi risultati.

Siro si affezionò molto a lei, si affiatò amorevolmente con tutti i compagni e poté usufruire dell'aiuto di un gentile custode che, quotidianamente, prendendolo in braccio, lo accompagnava nella sua classe sita al secondo piano, e lo riprendeva alla fine delle lezioni, consegnandolo a me, all'uscita.

LA POLIOMIELITE

In questo capitolo, senza alcuna pretesa scientifica e utilizzando le informazioni acquisite attraverso un'accurata ricerca, verificate da specialisti che le hanno ritenute idonee alla pubblicazione, desidero spiegare al lettore quali sono le caratteristiche della terribile malattia che ha colpito Siro Brugnoli nell'aprile del 1943 e che per fortuna oggi è stata debellata in quasi tutto il mondo. La poliomielite, anche conosciuta come polio o paralisi infantile, è una malattia virale altamente contagiosa che si diffonde per via oro-fecale. Nella maggioranza delle infezioni il virus non causa alcun sintomo ma quando riesce a penetrare il sistema centrale nervoso può colpire i neuroni motori e determinare debolezze muscolari e paralisi flaccide acute.

In funzione dei nervi coinvolti una piccola percentuale di persone infette può essere colpita da tre differenti patologie.

La polio spinale, quella che ha colpito Siro Brugnoli e che è considerata la più comune, in alcuni casi

determina paralisi asimmetriche definitive o temporanee degli arti inferiori e superiori.

Quella bulbare interessa invece i muscoli innervati dai nervi cranici, e può provocare difficoltà nella deglutizione, nella vista, nella lacrimazione e nella masticazione. In questa variante possono essere colpiti da paralisi anche i muscoli della lingua, delle palpebre e del collo e insorgere serie problematiche ai dotti lacrimali; anche il nervo vago, che invia segnali all'intestino, al cuore e ai polmoni può essere interessato e possono manifestarsi frequenze respiratorie anomale ed edemi polmonari potenzialmente fatali.

Infine la variante bulbospinale che determina una combinazione di entrambi le sintomatologie.

Nella prima metà del novecento diversi focolai in Europa, Nord America, Australia e Nuova Zelanda fecero raggiungere alla malattia proporzioni pandemiche.

Per assistere i numerosi pazienti affetti da gravissime difficoltà respiratorie numerosi ospedali allestirono reparti dotati di polmoni di ferro (*oggi d'acciaio*),

macchinari in grado di effettuare la respirazione artificiale, inventati proprio per soccorrere i malati di polio. Questi reparti, istituiti nella prima metà del ventesimo secolo, sono stati i precursori delle attuali terapie intensive.

Non esistendo alcuna cura per la poliomielite i medici possono solo contrastare la malattia con il sollievo dei sintomi, la prevenzione delle complicanze e le terapie riabilitative.

Nella prima metà degli anni cinquanta del novecento il ricercatore americano Jonas Edward Salk sviluppò un efficace vaccino per la poliomielite da praticare con iniezione intramuscolo e, pochi anni più tardi, fu approvato anche l'antidoto del virologo polacco naturalizzato statunitense Albert Bruce Sabin, dispensato per via orale.

Finalmente la scienza aveva scritto la parola fine all'incontrollato diffondersi di questa terribile malattia. Secondo recenti dati forniti dall'*Organizzazione Mondiale della Sanità* oggi la poliomielite è ancora endemica in Afghanistan e Pakistan e alcuni focolai sono stati di recente segnalati nella striscia di Gaza.

Tra gli individui sopravvissuti alla poliomielite paralizzante infantile una percentuale compresa tra il 25 e il 50% sviluppa una recidiva anche decenni dopo la completa remissione della malattia.

Questa patologia è denominata *“sindrome post-polio”* e determina nuovi sintomi neuromuscolari e sistemici, atroci conseguenze che ancora oggi milioni di persone nel mondo sono costrette ad affrontare con le difficoltà della vecchiaia.

Debolezza e dolori articolari e muscolari, stato di affaticamento generale, dispnea, perdita delle capacità motorie e intolleranza al freddo sono soltanto alcune delle disfunzioni generate dalla *“sindrome post-polio”*. Anche Siro Brugnoli soffre di questa patologia che oltre ai sintomi descritti ha comportato una graduale e rovinosa compromissione del tono muscolare.

Mentre fino ai sessant'anni riusciva a deambulare con le stampelle, oggi non gli è più possibile assumere la posizione eretta in autonomia e per farlo deve avvalersi di assistenza tecnica o umana.

L'INFANZIA CON LA DISABILITÀ

Dopo il ricovero al Policlinico Umberto I di Roma Siro fu trasferito nell'istituto ortopedico di Ariccia "*Principe di Napoli*" per eseguire le terapie riabilitative.

Il nosocomio laziale era un rinomato centro per la cura dei postumi della poliomielite che all'epoca rappresentavano un grave problema sanitario, sociale ed umano. La gestione dell'Istituto era affidata al Prof. Luigi Spolverini, allora Direttore della Clinica Pediatrica della Regia Università di Roma, il quale per ottenere informazioni scientifiche all'avanguardia compì un lungo viaggio negli Stati Uniti e in alcuni Paesi europei ove già da tempo esistevano ospedali specializzati nella cura della polio. L'assistenza sanitaria dell'istituto fu affidata alle "*Pie Madri della Nigrizia*", un ordine religioso di suore missionarie creato dalla Santa Sede per operare in Africa. La Regina Elena, sempre attenta ai problemi dell'assistenza sanitaria e già interessata alle sorti del centro di Ariccia, tornò a visitare più volte l'ospedale e contribuì economicamente al suo sostentamento. È di quegli anni l'approvazione della legge n. 932 del 10/6/1940, nella quale il nosocomio di

Ariccia è citato come primo e unico Istituto specializzato nella cura della poliomielite, attrezzato con dispositivi medici all'avanguardia e una moderna piscina per la idrochinesiterapia.

Nel febbraio del 1944, dopo circa un anno di ricovero, Siro finalmente ritornò a casa e tutto gli sembrò estraneo, compresi i fratellini che non aveva visto per lungo tempo.

I genitori, infatti, avevano assennatamente scelto di tenerli lontani dagli ospedali, dove poteva insorgere il rischio di contagio dalla polio o da altre malattie infettive potenzialmente letali.

Il piccolo Siro fece ritorno a casa proprio nei giorni in cui a Montecassino era in corso una battaglia cruciale tra le forze alleate e quelle tedesche, uno scontro sulla linea Gustav che durò cinque mesi e provocò decine di migliaia di vittime.

Quando il 4 giugno del 1944 le truppe americane del generale Mark Wayne Clark liberarono Roma dall'occupazione nazifascista ponendo fine a un periodo oscuro della nostra storia, per Siro iniziava il

suo calvario; una vita da affrontare con tutte le difficoltà della disabilità.

Nella fase iniziale i genitori ebbero un ruolo fondamentale per insegnargli ad affrontare la convivenza con l'invalidità, che lui oggi definisce con il termine "*disgrazia*".

Mentre sua madre fu estremamente amorevole, tenera e comprensiva, il padre ebbe un comportamento più pratico, in perfetta sintonia con la sua complessa personalità che di seguito cercherò di descrivere.

Chi ritiene che il nome Siro possa essere stato attribuito per chissà quali profonde motivazioni etniche, spirituali o dinastiche commette un errore, perché in realtà i motivi sono di una banalità a dir poco sconcertante.

Fu il padre che con il suo pragmatismo desiderò assegnare i nomi ai figli.

Per Ennio, il primogenito, scelse un nome adespota² mentre per Siro e Fabio la selezione avvenne sfogliando a caso le pagine di un calendario e scegliendo il nome

² Nome che non trova corrispondenza nel calendario dei Santi e Beati riconosciuti dalla chiesa.

del Santo che a prima vista si presentava più breve degli altri. Come imprenditore Nanni Brugnoli riteneva che i futuri eredi dovessero disporre di nomi corti che consentissero firme concise da apporre su assegni e depositi bancari, contratti e commesse di lavoro.

Lui era infatti goliardicamente ossessionato dal padre che si chiamava Evangelista, perché riteneva perdesse troppo tempo prezioso a scrivere la sua lunga firma.

Nonostante avesse frequentato le scuole solo fino alla terza elementare, Nanni Brugnoli era un imprenditore scaltro e navigato, abituato a fare affari con persone di ogni estrazione sociale, dai semplici contadini fino ai più astuti industriali e politici.

Era un uomo energico, positivo e simpatico ma spesso autoritario con la moglie e con i figli, non ammettendo obiezioni al suo volere.

Anche dopo sposato continuava a essere un impenitente seduttore e spesso rincasava tardi provocando non poche preoccupazioni alla povera moglie che lo attendeva ansiosa.

Nanni Brugnoli, insomma, era la perfetta figura del patriarca, nel senso negativo del termine.

Amava la compagnia e il gioco del bridge e nelle feste si accompagnava allegramente con la chitarra accennando canzoni e stornelli romani.

Nel ballo era straordinario, pur non avendo mai frequentato corsi di danza possedeva un talento naturale, armonioso e atletico nei movimenti, era un vero piacere ammirarlo volteggiare in ritmi sfrenati.

Con grande capacità imprenditoriale era riuscito a costruire un'ottima posizione economica anche se viveva senza ostentare lussi, con l'unica eccezione per le automobili, che gli piacevano in modo particolare.

Si era affermato nel lavoro con i disboscamenti forestali (*fu una sua azienda negli anni sessanta a disboscare il Gran Sasso d'Italia per la costruzione del traforo e dell'autostrada A24*), in seguito si dedicò alle costruzioni edili e infine a un'azienda agricola molto grande dove amava andare a caccia.

Insomma Nanni Brugnoli era un capitalista che reinvestiva tutti i guadagni in attività capaci di generare nuovi proventi.

Il suo approccio a quella che il figlio definisce "*disgrazia*" fu molto pragmatico. Aveva un problema? Doveva manifestare la forza necessaria per superarlo

da solo e affrontare i postumi della malattia con le sue forze, senza ottenere l'aiuto di nessuno, esattamente come un normodotato.

Siro ritiene che questo suo atteggiamento fosse dettato da una precisa linea educativa: insegnare al figlio disabile come risolvere ogni difficoltà senza contare sull'aiuto commiserevole degli altri.

Probabilmente questo corrisponde al vero ma personalmente considero che abbia molto influito anche una forte rivalsa genitoriale nei confronti del figlio indisciplinato e disubbidiente.

Siro, infatti, si mostrava riluttante ad accettare le regole e i consigli imposti dal padre con tanta intransigente severità rivelando fin dalla giovane età un carattere decisamente ribelle.

In ogni caso Siro imparò a vivere in quasi assoluta autosufficienza, aiutato di nascosto, per qualche necessità impellente, solo dalla madre e dal fratello minore Fabio, senza tuttavia mai rispettare i prepotenti dettami del padre.

Non poteva muoversi con le sue gambe? Lo faceva a carponi, senza provare alcuna vergogna.

Per anni ha camminato come un cane, osservato dalla gente e rimproverato dai genitori.

Anche se poteva sembrare ridicolo, con quel sistema riusciva a muoversi in totale autonomia e raggiungere tutti i posti nei quali una persona con le sue fragilità poteva arrivare.

Era bullizzato dai compagni di classe delle scuole elementari? Per difendersi gli sputava in faccia e riusciva a ottenere il loro rispetto.

Il 18 ottobre del 1948, all'età di nove anni, il medico curante decise di operarlo perché la gamba destra si era flessa e manifestava grandi difficoltà a muoverla.

Fu ricoverato alla clinica Villa Luisa di Roma e operato dal professor Piantoni.

L'intervento si concluse con un'ingessatura che dal torace si estendeva fino alla gamba destra e le numerose ferite apportate dall'operazione chirurgica irradiavano in tutto il corpo dolori insopportabili.

Nelle sue memorie la madre di Siro ricorda di essere sempre stata accanto al figlio, dormiva nella camera in cui era ricoverato e quando arrivava il tramonto e si apprestava a giungere un'altra terribile notte di

tormento il piccolo l'abbracciava supplicandola di piangere insieme.

Il ricovero alla clinica Villa Luisa fu aggravato da una severa infezione che stava per incancrenire una delle ferite e furono necessarie atroci terapie per curarla.

In quell'infausto periodo di degenza Siro imparò ad amare le iniezioni, di cui aveva sempre avuto terrore, perché quelle di Morfina erano gli unici palliativi in grado di offrire sollievo dai lancinanti dolori.

Dopo circa un mese di calvario finalmente fu dimesso e appena giunto a casa iniziò un lungo periodo di riabilitazione.

All'inizio la deambulazione fu faticosissima, poi lentamente divenne più agevole e infine riuscì a muoversi avvalendosi solo di un semplice bastone. Anche se riusciva a tenersi in piedi a fatica frequentò con buon esito le scuole medie all'istituto Mamiani di Roma in via Antonio Mordini.

Nel tempo libero praticò con i fratelli l'oratorio della parrocchia dei Pallottini dove imparò a giocare molto bene a ping pong, naturalmente seduto e poggiando la mano sinistra sul tavolo.

Con questa tecnica innovativa, straordinariamente concessa dagli organizzatori sportivi per la sua disabilità, riuscì a vincere anche alcuni prestigiosi tornei.

Si dedicò con passione all'apprendimento di diversi strumenti musicali come la chitarra, il basso e l'armonica a bocca e si esibì anche davanti al pubblico in qualche spettacolo musicale.

Con molta sofferenza e determinazione, nonostante la "*disgrazia*", Siro riuscì finalmente a fare quasi le stesse cose degli altri coetanei.

Partecipò persino ad alcune partite di calcio giocando come portiere, unico ruolo che poteva parzialmente svolgere.

Sulle palle basse era un vero portento, su quelle alte si aiutava con il bastone, che alzava agitandolo nell'aria per parare i tiri in porta.

Quando nel periodo estivo andava con la famiglia in vacanza a Ladispoli o a Roseto degli Abruzzi trascorrevva quasi tutto il suo tempo in mare e spesso prendeva a noleggio un pattino dal quale si tuffava e nuotava senza problemi. Ad insegnargli a galleggiare fu il padre.

Come? Semplicemente lanciandolo in mare da una barchetta, come si scaglia un ancora.

Lui apprese a nuotare per istinto di sopravvivenza e da allora non ha più smesso, anche perché l'acqua è il suo ambiente naturale in quanto alleggerisce ogni movimento corporeo e consente di mantenere agevolmente la posizione eretta.

Siro imparò perfino ad andare in bicicletta e con questa ad affrontare qualsiasi percorso, con l'unica eccezione delle salite molto ripide, impedita dalla scarsa potenza dei muscoli delle gambe che non consentivano di spostare i pedali sui pendii.

L'unica grande difficoltà era costituita dal fermarsi perché, essendo il sellino posizionato in alto, anche la gamba sinistra che disponeva di maggiore tonicità muscolare non riusciva a reggere il piegamento della bicicletta, facendolo rovinosamente precipitare al suolo. Dunque gli espedienti escogitati per arrestare le due ruote erano i seguenti: appoggiare il piede sinistro a un marciapiede che attutiva la differenza di altezza, fare leva sulla spalla di un amico oppure aggrapparsi a un albero. Se le circostanze rendevano impossibile utilizzare questi artifici allora precipitava a terra ed era

necessario attendere che qualche passante di buon cuore lo aiutasse a rialzarsi.

Quando finalmente ebbe modo di guidare una motocicletta tutto fu più semplice, perché era più bassa e soprattutto perché non bisognava pedalare.

Anche in quel caso fermarsi costituiva una difficoltà ma, avendo un'altezza ridotta rispetto alla bicicletta, non era necessario esercitare molta forza con le gambe e si poteva quindi fare perno sull'arto sinistro per restare in equilibrio.

Con i tanti artifici Siro ha appreso a muoversi in autonomia, a nuotare, a fare sport, ad andare in bicicletta, in motocicletta e infine a guidare l'auto, senza neanche usare i comandi al volante per disabili. Attraverso le sue sole forze ha raggiunto conquiste inimmaginabili per una persona con le sue disabilità e si è ripreso la vita con avidità, con un irrefrenabile desiderio di viverla intensamente, senza impedimenti o compromessi.

Comunque siano andate le cose oggi lui prova gratitudine per il padre perché sostiene che gli ha insegnato ad affrontare *"la disgrazia"* in autonomia e a

battersi con le tante difficoltà della vita senza troppi piagnistei.

LA SCOPERTA DEL PIACERE

Nel periodo adolescenziale, nonostante “la disgrazia”, tutti definivano Siro un gran bel ragazzo e in effetti lo era davvero. Ancora oggi, nonostante la veneranda età, è un uomo indubbiamente affascinante, finanche capace di sedurre con il suo sguardo magnetico donne molto più giovani di lui.

Già all’età di sedici anni riusciva a riscuotere un buon successo con il genere femminile, che presto divenne tra i primari interessi della sua vita.

Per fortuna le paralisi ereditate dalla malattia riguardavano solo gli arti inferiori e il braccio sinistro, tutto il resto era stato risparmiato e funzionava alla perfezione.

Tuttavia lui provava, anche comprensibilmente, un certo imbarazzo a mostrare le menomazioni alle ragazze, forse per paura di subire rifiuti o per il timore di essere compatito. Per superare il problema escogitò un sistema infallibile, le rimorchiava per strada oppure davanti ai bar in sella alla sua “*Motom 48 sport*” rossa tirata a lucido e quando accettavano di fare una

passaggiata le conduceva in un boschetto situato in prossimità dello stadio Olimpico.

Dopo diversi sopralluoghi preventivi era riuscito a individuare proprio in quell'anfratto un albero particolare che si prestava perfettamente allo scopo. L'arbusto disponeva di un ramo parallelo al terreno che gli consentiva agevolmente di scendere e salire dalla moto senza che l'accompagnatrice di turno si accorgesse della sua "*disgrazia*". Una volta raggiunta la posizione eretta faceva abilmente scivolare sul prato un piccolo plaid che portava sempre con lui e invitava galantemente la signorina a distendersi per scambiare due chiacchiere. Quando era fortunato le conversazioni si trasformavano in qualcosa di più intimo, nulla di particolare perché in quel periodo il massimo che si poteva ottenere da una ragazza prima del matrimonio era qualche preliminare e magari un fugace rapporto intercrurale³, sicuramente piacevole ma decisamente stressante.

³ Noto anche come rapporto sessuale interfemorale è una delle più diffuse forme di sessualità non penetrativa.

I ripetuti sfregamenti del pene contro le mutandine delle ragazze, infatti, spesso procuravano dolorose escoriazioni che dovevano essere lenite con lunghe immersioni nell'acqua gelida.

L'unico problema temuto da Siro era che qualcuna delle giovani partner, dopo aver amoreggiato, gli chiedesse di fare una romantica passeggiata campestre. In quel caso aveva sempre pronta qualche scusa che riusciva a evitare l'inconveniente, si riaggrappava repentinamente al ramo, risaliva in moto e la riaccompagnava velocemente a casa.

Questa pratica durò per alcuni anni fino a quando in quel bosco iniziarono dei lavori di ampliamento del Foro Italico, complesso architettonico che dal 1932 ospita lo stadio Olimpico.

Nonostante accurate ricerche Siro non riuscì più a trovare un anfratto dotato di tutte quelle perfette caratteristiche e ogni volta dovette adattarsi alle circostanze in modo diverso.

Negli anni cinquanta non era affatto facile portare una ragazza in casa dei genitori o in una stanza d'albergo,

dunque l'intimità tra i giovani fidanzatini si consumava nei prati oppure in automobile.

Questo richiedeva tanta energia e, nel caso degli angusti abitacoli delle più diffuse quattro ruote dell'epoca, anche considerevoli capacità acrobatiche.

Nonostante la grande fatica a muoversi con la sua "*disgrazia*" Siro ritenne che il piacere del sesso fosse talmente intenso da consentirgli di superare agevolmente qualsiasi ostacolo.

Come già scritto, la famiglia Brugnoli nel periodo estivo si recava spesso in vacanza a Roseto degli Abruzzi dove aveva in affitto una bella casa vicino al mare.

L'amena località turistica abruzzese non era stata scelta a caso. Per diversi anni la ditta di Nanni Brugnoli si occupò del disboscamento del Gran Sasso D'Italia e la vicinanza di Roseto al massiccio montuoso più alto degli appennini consentiva di coniugare relax e lavoro. A volte capitava che Antonietta fosse costretta a restare a Roma per motivi legati alla sua attività d'insegnamento e in quelle circostanze a badare ai figli pensava la fedele governante Adriana.

Quando la moglie era assente, spesso accadeva di veder scorrazzare sul lungomare di Roseto degli Abruzzi la lussuosa auto di Nanni Brugnoli gremita di bellissime ragazze, con lui gioioso alla guida del bolide adulato dalle gaudenti signorine.

Siro, nascosto dalle cabine della spiaggia, osservava incuriosito la macchina girovagare e anche se non seppe mai dove andasse o cosa facesse il padre, dalla prima volta che lo vide ebbe la consapevolezza che da grande avrebbe voluto essere come lui.

Siro ebbe il primo rapporto sessuale completo all'età di sedici anni proprio a Roseto degli Abruzzi, in un allucinante esperienza dalle atmosfere Felliniane organizzata dagli amici più grandi ed esperti che avevano deciso, senza il suo consenso, di fargli perdere la verginità. Quando lui fu informato del proposito immaginò una lussuosa casa di tolleranza gremita di splendide ragazze con indosso seducente biancheria intima, allora i postriboli erano ancora numerosi, sarebbero stati chiusi solo quattro anni dopo con la legge Merlin. Mentre pregustava fanciulle affascinanti e profumate che l'instradavano ai piaceri del sesso

nell'intimità di ambienti raffinati si ritrovò al buio di una spiaggia con una strana sagoma che nella penombra avanzava minacciosamente verso di lui tra l'ilarità degli amici. Quando fu abbastanza vicina si accorse che si trattava di una donna sulla sessantina, una prostituta grassa e brutta che i suoi compagni avevano battezzato con l'appellativo di *"picchiotta"*.

Nel momento in cui lei iniziò a denudarsi Siro notò che i peli pubici erano talmente folti e lunghi da coprire alla vista qualsiasi anfratto intimo ed ebbe seri dubbi sulla buona riuscita dell'accoppiamento.

Purtroppo era stata scelta dalla comitiva come nave scuola e fu costretto a navigare in una cavità vaginale talmente spaziosa da non accorgersi neanche di averla penetrata.

Da quel giorno Siro evitò con cura qualsiasi sorpresa degli amici e volle scegliere personalmente ogni sua partner.

Il 3 gennaio 1958, all'età di diciotto anni, fu costretto a subire un ulteriore intervento chirurgico perché il tendine di Achille della gamba destra si era

notevolmente contratto, un'altra delle innumerevoli operazioni che lui ha sempre considerato inutili.

I genitori lo ricoverarono nella clinica Salvator Mundi di Roma dove fu operato dal professor Marsili e dimesso dopo una tormentata degenza di alcuni giorni. Qualche tempo dopo riprese la frequentazione dell'istituto tecnico commerciale di via Alessandro Farnese dove lo stesso anno ottenne il diploma in ragioneria. Il 13 aprile 1958 festeggiò il suo diciannovesimo compleanno e finalmente ebbe modo di sostenere l'esame per acquisire la patente, anche se per la legge era ancora minorenn⁴. Fu il padre a fargli apprendere le basilari nozioni di guida, nello stesso modo in cui gli insegnò a galleggiare nell'acqua. Mentre facevano una passeggiata in auto fermò bruscamente la Fiat 600 su cui viaggiavano e fece accomodare il figlio al volante pretendendo che guidasse.

Dopo un'attenta disamina la motorizzazione concesse la patente con l'obbligo di condurre soltanto auto di piccola cilindrata munite di leva manuale al volante.

⁴ La legge che abbassò la soglia della maggiore età da 21 a 18 anni fu promulgata in Italia solo il 6 marzo 1975.

Siro non tollerò questo limite perché riteneva di essere un ottimo guidatore, attento e scrupoloso, e assistito da un avvocato fece ricorso civile richiedendo di essere sottoposto a un esame suppletivo di guida.

Il ricorso fu accolto e il successivo esame superato brillantemente; con la nuova patente Siro poteva finalmente condurre automobili senza alcun ostacolo, esattamente come le persone normodotate.

Quando si recò alla motorizzazione per ritirare il permesso di guida il direttore generale desiderò consegnarglielo personalmente.

Una volta seduto alla sua scrivania lo guardò fisso negli occhi e sentenziò: *“Lei può ritenersi fortunato signor Brugnoli, questa è la prima e ultima patente della Repubblica Italiana rilasciata a una persona disabile senza alcuna restrizione alla guida”*.

La dichiarazione del direttore generale era fondata perché il 15 giugno 1959 entrò in vigore il nuovo Codice della strada, introdotto con il testo unico sulla circolazione stradale n. 393, in cui il permesso di guida ai portatori di handicap fu consentito solo per *“motocicli, motocarrozette e autovetture”* con prestazioni limitate.

Oggi Siro conserva quella patente come un cimelio perché in effetti si tratta di un'autentica rarità.

Nel gennaio del 1959 fu sottoposto alla visita medica per il servizio di leva obbligatorio, al quale ovviamente fu giudicato non idoneo, e lo stesso anno scelse d'iscriversi alla facoltà di economia e commercio per poi ritirarsi dopo solo sei esami.

Da quel momento, senza più vincoli, decise di vivere unicamente all'insegna del divertimento e della spensieratezza, rifiutando qualsiasi percorso didattico e lavorativo.

Supportato dal sostegno economico della famiglia iniziò una lunga parentesi di frivolezza proprio quando nella capitale debuttava l'indimenticabile periodo della *"dolce vita"*.



Nanni e Antonietta Brugnoli nel 1942



Nanni Brugnoli nel 1932



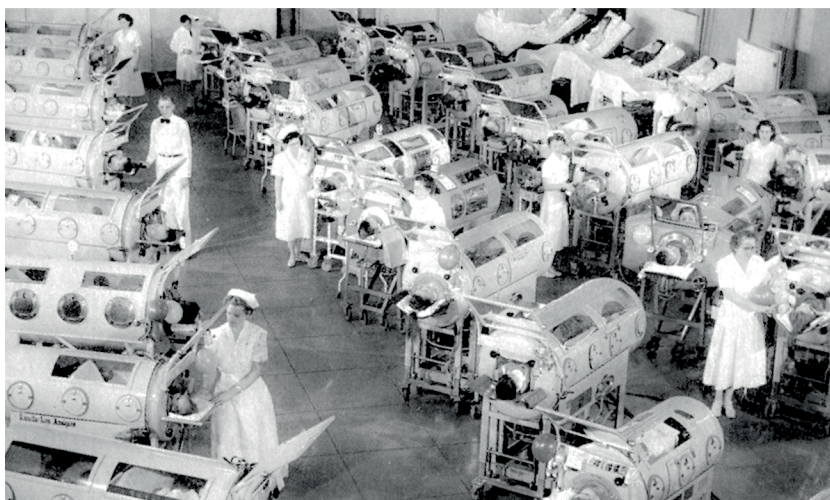
Ronciglione nel 1922 - Piazza Vittorio Emanuele



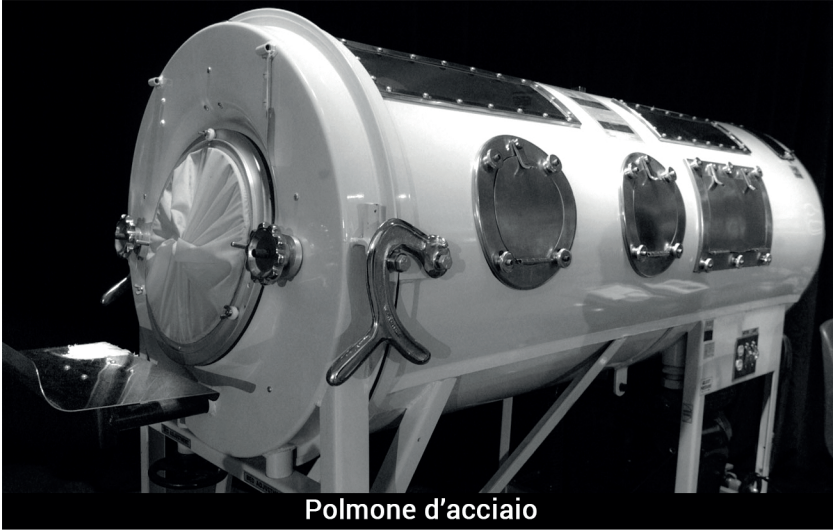
La Kasbah di Tunisi nel 1932



1947 - Bambini affetti da Polio nel polmone d'acciaio



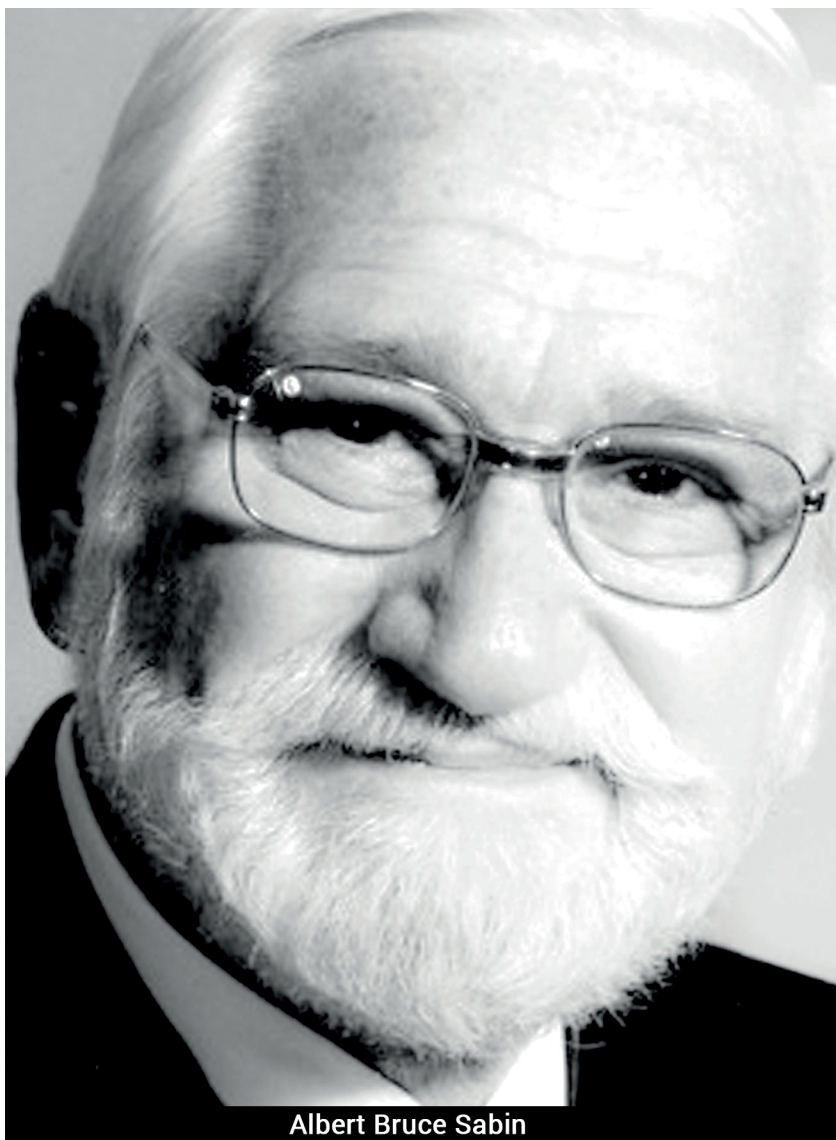
1947 - Ospedale americano, reparto terapia intensiva per polio



Polmone d'acciaio



Campagna pubblicitaria americana di vaccinazione per la polio



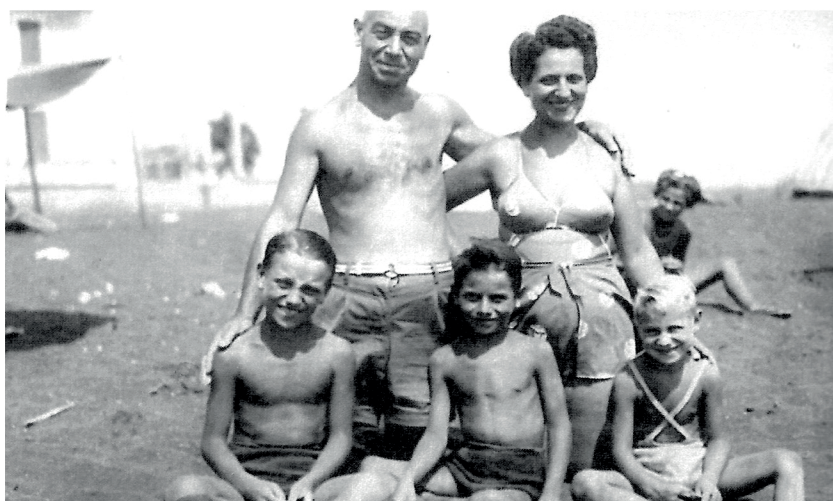
Albert Bruce Sabin



Siro Brugnoli alle scuole elementari



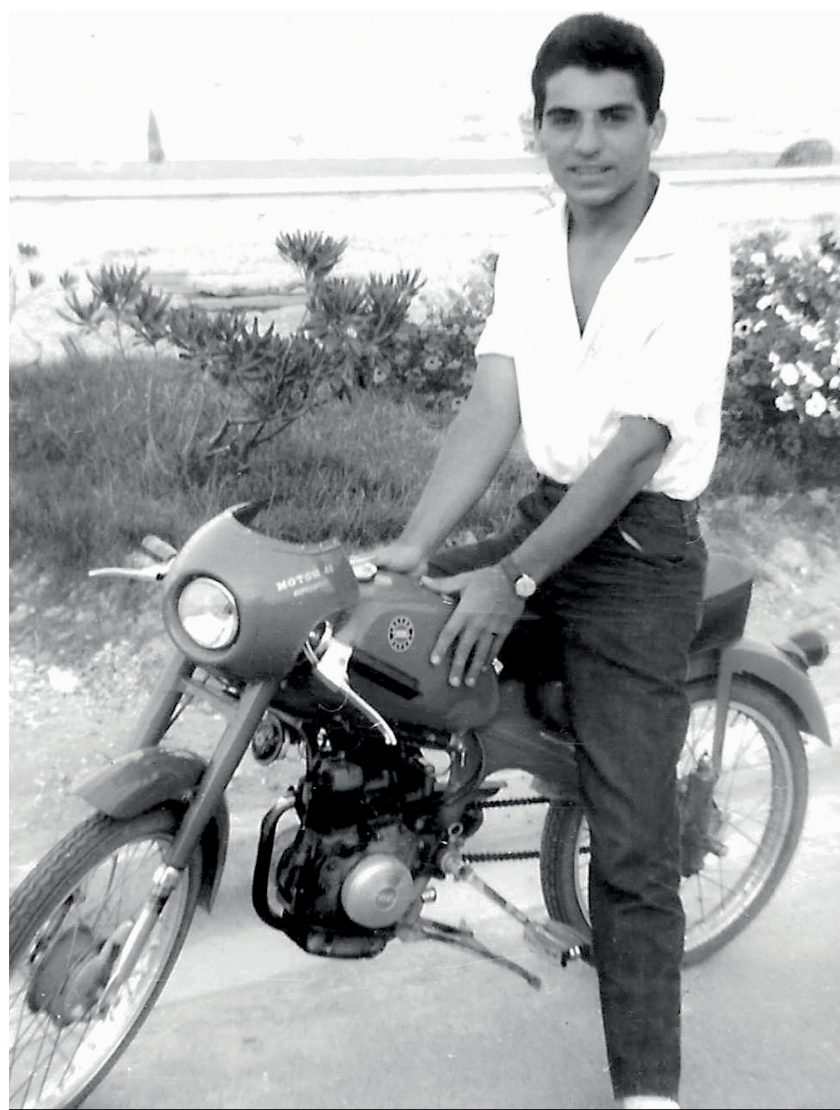
Siro Brugnoli in vacanza a Roseto degli Abruzzi



La famiglia Brugnoli al completo a Roseto degli Abruzzi



Siro Brugnoli in vacanza a Roseto degli Abruzzi



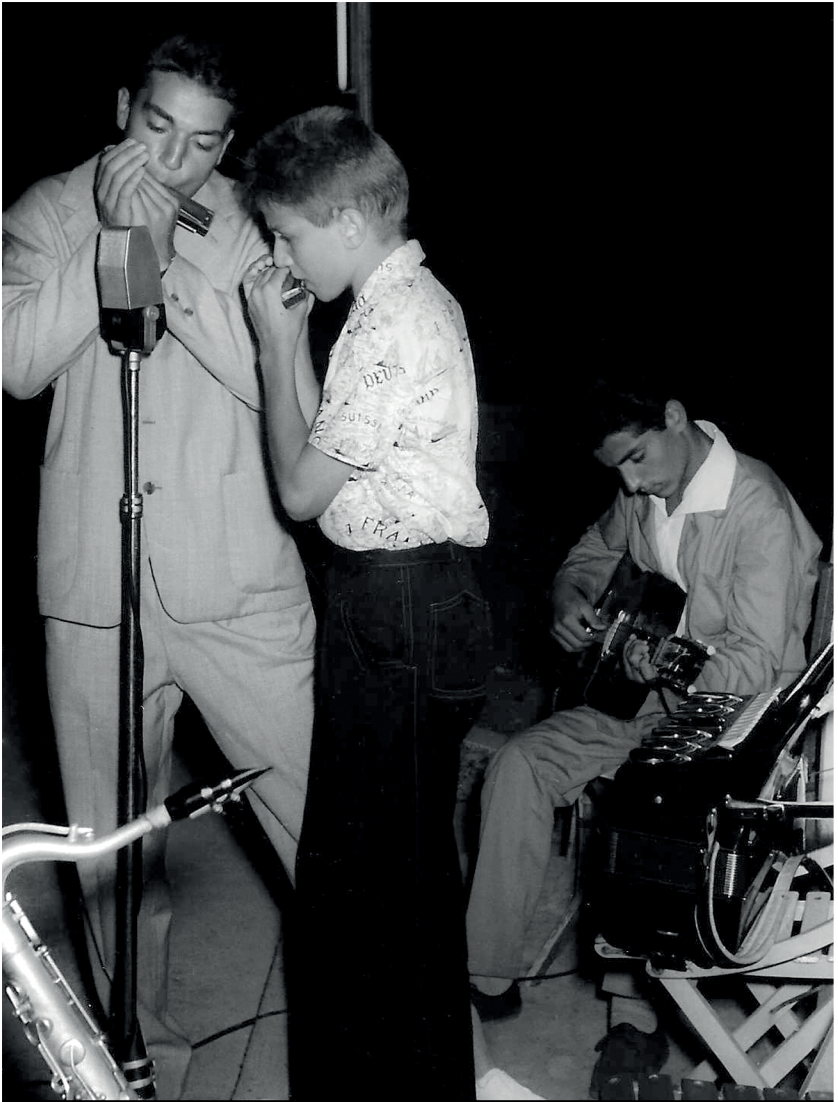
Siro Brugnoli e la sua Motom 48 sport



Fabio, Siro e Ennio Brugnoli a Roseto degli Abruzzi nel 1957



Nanni Brugnoli a Pantelleria nell'agosto 1959



Ennio, Fabio e Siro Brugnoli a Roseto degli Abruzzi nel 1956

LA DOLCE VITA

Premetto che la descrizione contenuta in questo capitolo non ha alcuna pretesa di approfondire storicamente o sociologicamente un fenomeno complesso come quello del periodo dell'Italia repubblicana compreso tra la fine degli anni cinquanta e la prima metà dei sessanta, da tutti conosciuto come la *“dolce vita”*; non è mio compito farlo e di certo non ne ho le competenze.

L'esposizione che segue è solo frutto di una scrupolosa ricerca e delle testimonianze di familiari e amici che hanno vissuto in quel magico periodo esperienze di vario genere.

L'origine della definizione *“dolce vita”* è attribuita al giornalista, scrittore e commediografo veneto Arnaldo Fraccaroli, anche conosciuto come *“Fraka”*, che intitolò così una sua commedia del 1912, probabilmente ispirato dallo sfolgorante periodo culturale, musicale e artistico dell'Italia Giolittiana d'inizio secolo.

Grande viaggiatore e amante della musica *“Jazz”* fu lui a coniare la famosa frase:

“meglio vivere un’ora da leone che cent’anni da pecora”.

Mezzo secolo più tardi Federico Fellini utilizzò il titolo per il suo famoso film interpretato da Marcello Mastroianni e Anita Ekberg, che diede nome al periodo storico italiano.

La fine della seconda guerra mondiale e il conseguente miracolo economico avevano creato nella capitale un clima disteso e gioioso, ideale per vivere con leggerezza e godersi appieno una delle più belle città del mondo. Il cinema attraversava uno dei suoi periodi d’oro e gli stabilimenti di Cinecittà brulicavano di produzioni americane che giudicavano molto più vantaggioso girare in Italia rispetto a Hollywood.

Per questo motivo Roma divenne frequente meta di tutti i più importanti divi del cinema italiano e internazionale; attori, registi e produttori di fama furono contesi dalle classi più abbienti, disposte a qualsiasi cosa per ospitarli alle loro cene o feste da ballo.

Quando si parla della *“dolce vita”* romana non si può non citare via Veneto, *“l’Harry’s Bar”*, il *“Brick Top”* di Ada Smith, il *“Kit Kat”* di via Emilia, *“Le grotte del*

Piccione” della famiglia Gabrielli e il *“Club 84”* del mitico Oliviero Comparini.

All’Harry’s si potevano incontrare Ava Gardner, Federico Fellini, Marlon Brando, Silvana Pampanini, Sophia Loren, Anita Ekberg, insomma tutto il jet set internazionale più popolare dell’epoca.

Il Brick Top al 155 di via Veneto era stato aperto da Ada Smith, un’imprenditrice americana dai capelli color mattone (*da questo il nome del locale “Brick”*) che negli anni venti del novecento aveva lanciato a Parigi la moda del *“charleston”*, stringendo amicizie molto importanti tra cui quella con Joséphine Baker, nota cantante e danzatrice statunitense naturalizzata francese.

Nel suo locale l’atmosfera era plumbea, gangster e ambigui frequentatori sorseggiarono superalcolici nell’oscurità dando vita alle più esotiche fantasie americane. Frank Sinatra era un assiduo cliente, adulato da tutti i camerieri per le mance esorbitanti.

Il Kit Kat di via Emilia era soprannominato il club dell’ultima spiaggia, era sempre il primo ad aprire e l’ultimo a chiudere.

Vi suonarono orchestre come i “*Flippers*” di Massimo Catalano, Franco Bracardi e Fabrizio Zampa.

Le grotte del piccione, in via della Vite, era un celebre ristorante con annessa sala da ballo di proprietà della famiglia Gabrielli. Durante l'estate il locale aveva una dependance alla Pineta Sacchetti, in via delle Calasanziane, dove spesso si esibiva Mario Perrone, pianista e cantante di grande talento che faceva scatenare gli ospiti al suono di: *Twist, Cha cha cha, Bossa nova e Hully gully*.

Erano piuttosto frequenti anche gli spettacoli di Don Marino Barreto Jr., uno dei maggiori cantanti confidenziali del dopoguerra dotato di una voce roca e intima accompagnata dal suo contrabbasso.

Le Grotte del Piccione era anche il locale preferito da Nanni Brugnoli che spesso organizzava allegre tavolate con gli amici e si scatenava sulla pista da ballo.

Il Club 84 fu certamente il night più rinomato della dolce vita romana, inaugurato nel 1957 dall'imprenditore Oliviero Comparini, noto a tutti semplicemente come “*Oliviero*”.

Sulla piccola pedana del locale si esibirono talenti come: Fred Bongusto, Peppino Di Capri e Bruno Martino.

Molto apprezzate dai clienti furono anche le performance di Armandino, chitarrista che alternava canzoni napoletane a incandescenti ritmi latino-americani che inducevano gli avventori a balli scatenati.

Naturalmente questi non furono i soli locali celebri della *“dolce vita”* romana, è doveroso anche ricordare il ristorante *“Taverna Flavia”* di Mimmo Cavicchia, con il tavolo sempre riservato a Richard Burton e Liz Taylor, apparecchiato di tutto punto e inaccessibile agli altri clienti. Nel ristorante di via Flavia si alternarono i più famosi divi dell’epoca da Rock Hudson a Charlton Heston, da Joan Collins a Henry Fonda, tutti coccolati da Mimmo, che, oltre a essere stato un bravo e simpatico oste, fu anche un grande appassionato di cinema.

E si può ancora proseguire citando: il *“Pipistrello”*, il *“Capriccio”*, la *“Rupe Tarpea”*, la *“Casina delle Rose”*, la *“Casina Valadier”* e molti, molti altri ancora.

Insomma Roma, in quei fantastici e indimenticabili albori degli anni sessanta, fu certamente la capitale mondiale del divertimento e della trasgressione.

Nel traffico notturno di via Veneto o nei parcheggi dei night esclusivi si ammiravano le più belle e lussuose automobili del pianeta: Rolls-Royce Silver Cloud II, Cadillac Series 62 Convertible, Chevrolet Corvette C1, Jaguar XK 150, Ferrari 250 GTO e Maserati 3500 GT furono solo alcune di queste.

Naturalmente tutto quello che avveniva nei locali e per le strade della città eterna doveva essere documentato sulle copertine dei giornali di gossip e a questo pensavano gli spericolati fotoreporter romani che in tutto il mondo furono conosciuti con l'appellativo di *“ paparazzi ”*.

Tra i tanti si possono ricordare i celebri Rino Barillari, Tazio Secchiaroli, Fausto Battelli e Umberto Pizzi, spesso coinvolti in brutali aggressioni subite dalle personalità poco desiderose di essere immortalate nei loro scatti.

Ma la Roma della *“ dolce vita ”* non fu vissuta solo dai divi del cinema, la città era gremita di ricchissimi

imprenditori provenienti da tutto il mondo: industriali, petrolieri, banchieri, costruttori edili e possidenti terrieri.

Anche la nobiltà italiana e straniera, in auge o decaduta, gli intellettuali e il mondo della politica non disdegnarono affatto la mondanità e nei bar di Via Veneto o Piazza del Popolo non era difficile veder discutere personaggi del calibro di: Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Alberto Arbasino e Goffredo Parise. Purtroppo non mancarono usurpatori, truffatori e criminali di vario genere da cui era necessario difendersi. Se finora ho descritto il mondo spensierato e festoso della *“dolce vita”* e anche bene ricordare la varia umanità che spesso fu dileggiata e sfruttata dai famosi protagonisti di quel periodo: aspiranti attricette di provincia, donne e uomini bisognosi di denaro e giovani disposti a qualsiasi compromesso pur di realizzare i loro sogni di gloria e successo.

Sia per la giovane età che per i numerosi problemi derivati dal susseguirsi delle operazioni chirurgiche Siro iniziò a frequentare la *“dolce vita”* romana solo nella

seconda metà degli anni sessanta, quando già era cominciato un lento ma inesorabile declino.

I suoi ricordi del magico periodo iniziale sono infatti molto sfumati e iniziano a diventare più nitidi solo a partire dal 1965, anno in cui l'avvocato e imprenditore discografico Alberigo Crocetta, il commerciante d'auto Giancarlo Bornigia e l'importatore di carni Alessando Diotallevi, inaugurarono in via Tagliamento lo storico "*Piper Club*" che diede i natali a numerosi artisti del panorama musicale italiano.

Siro aveva appena ventisei anni quando nel celebre locale si esibirono artisti del calibro di Patty Pravo, Equipe 84 e The Rokes e in Italia erano in auge il movimento e la musica Beat.

Come molti giovani dell'epoca diventò un assiduo frequentatore del Piper ed ebbe il privilegio di frequentare anche il suo privè, realizzato in un esclusivo attico di via Tagliamento.

Nel club privato, riservato solo ai clienti Vip, si esibiva in quegli anni un giovanissimo e sconosciuto Renato Zero con cui Siro immediatamente simpatizzò, arrivando perfino a improvvisare duetti voce e chitarra.

In quel periodo Siro condivise anche una sincera amicizia con Lorian Borngia, moglie di uno dei tre proprietari del Piper, con cui realizzò dei meravigliosi e indimenticabili viaggi intorno al mondo.

Il debutto del Piper fu per Siro il preludio ad un periodo straordinario della sua vita che ebbe inizio verso la fine degli anni sessanta, quando l'Italia si apprestava a entrare nell'oscuro vortice del terrorismo politico e dei sequestri di persona.

Da quel momento in poi la sua vita fu costellata da un susseguirsi di episodi avventurosi, goliardici e lussuriosi e spesso il suo nome comparve sui giornali scandalistici dell'epoca.

Siro ha incrociato sulla sua strada uomini e donne famose, consumati playboy, personaggi del mondo della cultura, della politica, dello sport e dello spettacolo e con loro spesso ha affrontato situazioni tragiche e esilaranti.

La terribile malattia che lo aggredì nella domenica delle palme di quell'ormai lontanissimo 1943 e che devastò il suo corpo non è mai riuscita a fermarlo e ancora oggi lui trascorre intensamente ogni minuto della sua

esistenza, con ottimismo, allegria e generosità, senza nulla concedere all'ingrata sorte che lo ha costretto a vivere con *"la disgrazia"*.

LA PAURA DEL DOMANI

In Italia, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, le persone particolarmente benestanti non dormirono sonni tranquilli perché da nord a sud dilagavano i sequestri di persona, un odioso e inarrestabile fenomeno criminale che terrorizzò il paese.

Fino al 1997 furono 489 le persone rapite per ottenere il pagamento di un riscatto economico, altri furono sequestrati per scopi politici o terroristici.

I sequestri “*economici*” furono pianificati sia dalla criminalità organizzata che da quella comune, ciascuna con le proprie modalità d’esecuzione.

Le organizzazioni criminali più attive furono “*Cosa Nostra*”, la “*N’drangheta*” e “*l’Anonima Sarda*” cui si aggiunsero una moltitudine di bande non strutturate come quella della Magliana (*il suo vero ordinamento sarà raggiunto solo con il traffico di stupefacenti*) e quella dei Marsigliesi.

Quest’ultima, anche conosciuta come “*banda delle tre B*” per le iniziali dei fondatori Bergamelli, Berenguer e Bellicini, tre criminali di origine italo-francese, tra il

1975 e il 1976 si rese responsabile nel Lazio di numerosi sequestri di persona.

Il primo fu quello di Gianni Bulgari, nipote del fondatore della famosa Maison di gioielleria; fu rapito a Roma il 13 marzo 1975 e rilasciato il 14 aprile dello stesso anno dopo il pagamento di un riscatto miliardario. Il 10 giugno 1975 fu la volta di Amedeo Ortolani, presidente della Voxson, liberato il 21 dello stesso mese dopo il pagamento di un riscatto di ottocento milioni di lire. Angelina Natale Ziaco, figlia di un industriale farmaceutico, fu rapita invece il 23 novembre 1975 e rilasciata il 12 dicembre dello stesso anno dopo il pagamento di duecento milioni di lire mentre Marina D'Alessio, figlia di un costruttore, fu sequestrata il 12 febbraio 1976 e rilasciata il 13 marzo dello stesso anno.

In quegli anni oscuri della storia italiana le persone a rischio reagirono nei modi più disparati: alcuni ingaggiarono delle guardie del corpo, altri si armarono e qualcuno decise di rifugiarsi all'estero.

Pure Siro era molto spaventato, anche se la disabilità in un certo senso lo rincuorava perché riteneva potesse rappresentare un forte deterrente per i rapitori.

La sua convinzione era che nessuno avrebbe mai immaginato di sequestrare una persona con gravi difficoltà di deambulazione e precarie condizioni di salute perché sarebbe stato d'ostacolo negli spostamenti e procurato rischi nel periodo di prigionia. Per cautelarsi si limitò dunque a seguire alcuni preziosi consigli della madre tra cui quello di cambiare spesso itinerario negli spostamenti con l'auto, delle piccole precauzioni che resero lui e la famiglia più tranquilli.

La mattina del 10 ottobre 1975 Siro fu risvegliato da una telefonata che non avrebbe mai voluto ricevere, Pierluigi Demitri lo informò che Alfredo Danesi, il suo migliore amico, era stato rapito la notte precedente.

Alfredo Danesi, co-titolare della storica azienda di Caffè romana, all'epoca trentasettenne, fu sequestrato la sera del 9 ottobre in viale Platone mentre in auto faceva ritorno a casa. Durante il percorso una macchina proveniente dal senso opposto lo costrinse a fermarsi puntandogli negli occhi i fari abbaglianti.

Lui era tra quelli che aveva deciso di armarsi ma non ebbe il tempo di utilizzare la rivoltella poggiata sul sedile passeggero perché la brusca frenata la fece precipitare sul pianale.

I rapitori, armati con mitra e pistole, piombarono con violenza nell'abitacolo e lo trascinarono su un'altra auto dove gli iniettarono un potente anestetico.

Alfredo Danesi fu costretto a sopportare due settimane di prigionia in condizioni disumane e venne liberato il 23 ottobre del 1975 dopo il pagamento di un riscatto.

Responsabile del rapimento fu proprio la *"banda delle tre B"* che l'anno successivo sarà sgominata dal giudice Vittorio Occorsio, ucciso il 10 luglio del 1976 da *"Ordine Nuovo"*, organizzazione terroristica di estrema destra.

Naturalmente Siro accolse la notizia della liberazione di Alfredo Danesi con grande gioia e subito si recò nell'abitazione dell'amico per accertarsi delle sue condizioni di salute. La forzata privazione della libertà provoca in chi la subisce traumi spesso indelebili e tutti gli amici di Alfredo Danesi, compreso Siro, si strinsero intorno a lui per aiutarlo a superare quel difficile periodo della sua vita.

Ancora oggi Siro e Alfredo sono inseparabili e spesso condividono piacevoli serate mondane dove ricordano con piacere i momenti più esilaranti del loro rapporto d'amicizia lungo oltre sessant'anni.

Il fenomeno dei sequestri di persona, dopo essersi attenuato nella seconda metà degli anni ottanta, scomparve quasi definitivamente nel 1997 con i discussi casi dei rapimenti di Silvia Melis, Giuseppe Soffiantini e Alessandra Sgarella.

Quest'importante traguardo fu raggiunto sia per i sistematici provvedimenti di blocco dei beni ai familiari del sequestrato disposti dai magistrati che per un maggiore controllo delle forze dell'ordine.

UN MATRIMONIO MAI CELEBRATO

Nel novembre del 1943 la famiglia Brugnoli si trasferì da Ronciglione a Roma per consentire ad Antonietta di poter raggiungere più agevolmente il centro ortopedico di Ariccia dove da tempo era ricoverato il piccolo Siro.

La loro casa in paese fu prima confiscata dai soldati tedeschi che l'adibirono a caserma e quando questi fuggirono nel giugno del 1944 fu data in concessione alla famiglia Bartocci, brava gente sfollata dalla Toscana.

Nel corso degli anni Nanni e Antonietta Brugnoli cambiarono per tre volte la residenza romana. Prima andarono ad abitare in via Cola di Rienzo 203, poi qualche anno più tardi traslocarono in un palazzo signorile di via Giuseppe Ferrari 11 e da ultimo, verso la fine degli anni sessanta, in via Valdieri 31, dove resteranno fino alla morte.

Proprio in prossimità di quest'ultimo trasferimento si riacutizzarono i rapporti conflittuali tra il padre e Siro, che all'epoca aveva da poco compiuto ventotto anni.

Prima di analizzare i motivi che indussero alla controversia è necessario approfondire la conoscenza con i due fratelli di Siro che certamente costituirono in famiglia un termine di paragone con lo sfortunato secondogenito.

Ennio Brugnoli, il primogenito, fu l'unico a laurearsi, è ricordato da tutti come uomo dotato di una forte personalità autoritaria, molto affine a quella del padre, cui somigliava anche nell'aspetto fisico.

Esperto ingegnere, appassionato di pesca subacquea e di elettronica negli anni giovanili costituì insieme ai fratelli anche una fabbrica che produceva diffusori acustici di ottima qualità.

Purtroppo non sono riuscito a conoscerlo e ad acquisire molte informazioni su di lui perché è deceduto nel 2024, poco prima che iniziassi a scrivere questo libro; peccato perché sarebbe stato molto utile approfondire il suo profilo e conoscere le opinioni e i sentimenti che nutriva verso la famiglia.

Per scoprire qualcosa di più sul suo conto non sono bastate neanche alcune domande poste ai fratelli; Siro, dalla seconda metà degli anni ottanta, interruppe con lui ogni tipo di relazione per motivi che illustrerò in

seguito e Fabio si è mostrato piuttosto riluttante a parlare del fratello maggiore, con cui anch'esso aveva sospeso da diversi anni ogni rapporto per motivi di carattere economico.

Fabio Brugnoli, che ho avuto il piacere di conoscere insieme alla moglie Donatella e alla figlia Mara, nutre una forte passione per la musica nata nel lontano 1949, quando aveva appena otto anni.

Durante una vacanza a Roseto degli Abruzzi, mentre giocava a pallone sulla spiaggia con gli amici, fu folgorato da una dolcissima melodia che proveniva da un capanno in legno poco distante.

Interruppe la partita e si avvicinò incuriosito alla fonte della soave armonia dove scoprì un coetaneo che suonava con grande perizia l'armonica a bocca.

Si soffermò ad ascoltare rapito e quando terminò il motivo si complimentò con lui e chiese informazioni sullo strumento musicale che prima di allora non aveva mai visto. Il ragazzo gli spiegò le basilari tecniche di respirazione, fraseggio e manipolazione dei fori e gli assicurò che l'apprendimento non sarebbe stato molto difficile.

Il giorno seguente Fabio si recò a comprare la sua prima armonica a bocca e con passione e dedizione imparò a suonarla egregiamente. L'infatuazione verso lo strumento a fiato fu talmente grande che presto desiderò collezionarlo in ogni forma e colore possibile. In breve tempo divenne un vero maestro dell'armonica a bocca e incise perfino un paio di vinili con brani folk e classici tra cui la celebre *"danza delle spade"* di Kachaturian.

Lo slancio per la musica lo portò in seguito a formare con i due fratelli, che come lui suonavano strumenti musicali, una band di straordinario talento.

Il trio formato da Fabio, Siro e Ennio Brugnoli fu perfino notato per la sua bravura da un maestro del conservatorio di Santa Cecilia che volle farli esibire in un teatro del Foro Italico di fronte agli studenti della scuola di musica.

Fabio Brugnoli, oltre alla sua attività d'imprenditore agricolo e vitivinicolo, ha dedicato tutta la sua vita alla musica; ha suonato nell'orchestra di Ennio Morricone e registrato insieme a un trio di armoniche a bocca diverse colonne sonore per film di successo.

Da qualche anno ha brevettato un'apparecchiatura in grado di riprodurre i suoni in modo del tutto nuovo, restituendo ai timbri musicali una naturalezza, un'autenticità d'ascolto a cui l'attuale stereofonia, per quanto potente, non può aspirare.

In gergo tecnico si parla di "*olofonia*", una branca della registrazione e della riproduzione che mira a ricalcare i meccanismi della più sofisticata ingegneria sonora presente sul mercato: l'orecchio umano.

Ennio e Fabio Brugnoli, al contrario del padre e del fratello, hanno condotto una vita piuttosto castigata, entrambi convolarono a nozze in giovane età, ebbero figli e pare furono sempre fedeli alle rispettive consorti. Fin dagli anni giovanili si dedicarono con grande operosità alla gestione delle numerose aziende di famiglia, collaborando attivamente con il padre.

Siro, al loro contrario, decise di non avere nulla a che fare con il mondo del lavoro e spalleggiato dalla madre che sempre invocava al marito le tragiche conseguenze della sua "*disgrazia*" visse a casa dei genitori con l'unico obiettivo di condurre una vita spensierata, uscendo ogni giorno con gli amici e facendo le ore piccole.

Nonostante il suo totale disinteresse alle aziende familiari, alla fine degli anni sessanta percepiva dal padre lo stesso stipendio corrisposto ai due fratelli, una cospicua somma mensile di 500.000 lire (*circa 5.800,00 euro del 2025*).

Nanni Brugnoli, che nella vita era sempre stato un grande lavoratore, non vedeva di buon occhio questa situazione e criticava lo stile di vita del figlio a cui attribuì gli appellativi di “*debosciato*” e “*perdigiorno*”.

I rapporti tra padre e figlio si deteriorarono al punto tale che i due smisero completamente di parlarsi, quando avevano la necessità di comunicare qualcosa d’urgente lo facevano per tramite di Antonietta.

In diverse circostanze Siro fu cacciato da casa dal padre e per lunghi periodi fu costretto a soggiornare in albergo fino a che l’ira paterna si placasse.

La definitiva rottura tra i due arrivò però il 30 marzo del 1969 per causa di un articolo pubblicato sul rotocalco settimanale d’attualità “*Tribuna Illustrata*”.

I genitori di Siro erano appassionati di bridge e quasi ogni sera, dopo aver cenato, si recavano al “*Circolo Marchigiano*” di Piazza Cavour per giocare a carte con

gli amici. La sera del 30 marzo 1969 alcuni conoscenti si rallegrarono con loro per le imminenti nozze del figlio che si sarebbero celebrate con la famosa soubrette Isabella Biagini.

Alla notizia i coniugi Brugnoli si guardarono increduli, Siro non aveva mai parlato con loro di un imminente matrimonio, certamente si trattava di uno scherzo o di un pettegolezzo.

Per vincere la manifesta diffidenza della coppia qualcuno gli mostrò il numero 13 del settimanale *“Tribuna Illustrata”*, uscito in edicola lo stesso giorno.

Nanni Brugnoli afferrò la rivista e con grande stupore lesse in copertina un titolo a caratteri cubitali: *“Isabella Biagini sposa il suo amore”*.

Con incredulità e rabbia mostrò la pagina alla moglie e entrambi si accorsero che sotto il titolo era pubblicata una grande foto che ritraeva il figlio e la promessa sposa sorridenti. Nell’articolo si parlava dell’imminente matrimonio tra i due ed erano riportate le dichiarazioni della Biagini fedelmente trascritte di seguito: *“Siro è un uomo straordinario, con tutte le qualità che una donna possa desiderare. Inoltre ha un volto così bello che*

quando lo si guarda, si dimentica che porta le grucce a causa della poliomielite che lo colpì da bambino. La data delle nozze dovrà stabilirla lui una volta che la chiesa avrà dato il suo benestare per l'annullamento del mio precedente matrimonio⁵".

Antonietta e Nanni Brugnoli lessero con incredulità l'articolo e l'ira del padre fu incontenibile, con quell'azione il figlio aveva superato ogni limite e doveva essere cacciato definitivamente da casa. Siro apprese la decisione al suo rientro nell'abitazione, che come consuetudine avvenne alle prime luci dell'alba. Ad aprirgli la porta fu come sempre la madre che già in diverse circostanze lo aveva atteso per comunicargli di allontanarsi temporaneamente, onde evitare la collera del padre. Quella volta Antonietta Brugnoli consegnò al figlio una valigia con i suoi effetti personali e motivò in lacrime la decisione irrevocabile del marito, che anch'essa a malincuore condivideva.

⁵ Isabella Biagini era stata sposata con Roberto Romagnani Cardella, da cui aveva divorziato. Dall'unione nacque la figlia Monica, stroncata da un male incurabile nel 1999 all'età di 39 anni.

A nulla valsero le suppliche di Siro per far capire alla madre che i giornali scandalistici spesso inventavano gli articoli per vendere più copie e che lui non aveva mai pensato neanche lontanamente di sposare Isabella Biagini.

La scelta del padre era inappellabile e lui fu costretto per l'ennesima volta a recarsi in albergo, dove restò per sei lunghi mesi.

Solo l'intervento di Giovanni Lo Pinto, fratello della madre, riuscì in qualche modo a riparare la situazione. L'uomo aveva su Nanni Brugnoli un buon ascendente e giunse apposta da Milano, su richiesta della sorella, per convincerlo di rivedere la sua posizione.

Gli rammentò che Siro era un ragazzo sofferente, che deambulava solo con le stampelle, che il futuro per lui sarebbe stato molto difficoltoso per causa dei postumi della malattia e che solo un padre scellerato poteva abbandonare alla deriva un giovane con queste gravi disabilità.

Nanni Brugnoli si lasciò persuadere e decise di riammettere il figlio a casa nella speranza che con il tempo potesse modificare il suo inaccettabile stile di vita. Ciò non accadde mai e le abitudini quotidiane di

Siro restarono immutate; la misura era colma e Nanni Brugnoli non riuscì più a tollerare la situazione.

Siro doveva lasciare il loro domicilio per sempre e questa volta nessuno avrebbe potuto fargli cambiare idea. Al cospetto della perentoria e irrevocabile intimazione del padre lui fu costretto a cercare un'abitazione in cui trasferirsi e affittò un grazioso appartamento in un residence di via Antonio Banfi.

Per fortuna lo stipendio ricevuto ogni mese, oltre a consentirgli di pagare la pigione e una cameriera a ore, gli permise di sostenere anche i costi della sua dispendiosa vita mondana, compreso le spese di benzina necessarie ad alimentare le numerose Maserati di cui fu proprietario, tutte regalate dal genitore su insistenza della madre.

La vita di Siro continuò a svolgersi scandita da abitudini che resteranno invariate per molti anni: sveglia in tarda mattinata, colazione frugale preparata dalla cameriera in sostituzione del pranzo, uscita pomeridiana per rimorchiare le ragazze, cena al ristorante con amici e infine night, feste private e quando possibile sesso con le fidanzate di turno.

In quella seconda metà degli anni sessanta Siro frequentò diversi personaggi celebri della mondanità romana, conquistò molte donne, ebbe una relazione sentimentale con la nota attrice Isabella Biagini, realizzò viaggi nei luoghi più remoti del pianeta e visse con gli amici tante avventure esilaranti.

Nelle pagine che seguono ho desiderato riassumere in ordine sparso quelli che ritengo gli episodi più salienti del suo straordinario percorso esistenziale, storie semplici, divertenti, licenziose e spesso prive di morale che però restituiscono con leggerezza uno spaccato di vita affascinante raccontato per la prima volta con lo sguardo di una persona affetta da gravi disabilità.

GLI OGGETTI DEL PIACERE

Molti dei capitoli che compongono questa biografia propongono storie di donne ambientate tra gli anni settanta e ottanta, il periodo in cui Siro Brugnoli ha accresciuto la sua fama di grande seduttore.

Scrivendo dunque di donne ritengo utile approfondire quale fosse la loro condizione sociale nell'Italia di quegli anni, considerata ancora più di oggi un paese maschilista e retrogrado.

In quel periodo era ancora dominante una società patriarcale in cui il potere e l'autorità erano principalmente detenuti dagli uomini e le donne spesso occupavano posizioni subalterne o subordinate nella sfera sociale, economica, politica e sessuale.

Questo nonostante le grandi battaglie femministe degli anni settanta per la conquista di fondamentali diritti quali l'aborto, il divorzio, la riforma del diritto di famiglia, i consultori e le leggi sulla violenza sessuale.

Questa subcultura iniziò una lenta decrescita, che ancora oggi prosegue, a partire dalla fine degli anni sessanta proprio per merito delle organizzazioni femministe che catalizzarono l'attenzione

dell'opinione pubblica e del mondo politico proponendo temi di discussione e progetti di legge su argomenti molto dibattuti.

Nonostante tutto, in quegli anni, la mercificazione del corpo femminile si manifestò in molteplici forme; pubblicità, cinema, industria editoriale e televisione ridussero le donne a oggetti di desiderio per scopi commerciali. Le giovani aspiranti che desideravano iniziare una carriera nel mondo dello spettacolo dovevano apparire nude per ottenere qualche ingaggio. Iniziò così una sfilata per posare senza veli davanti agli obiettivi dei fotografi di *“Playboy Italia”* e *“Playmen”*, rivista che nel 1970 aveva una tiratura di ben mezzo milione di copie.

A questo fenomeno non parteciparono solo ragazze esordienti ma anche famose stelle del mondo dello spettacolo, ecco qualche nome: Ornella Vanoni, Iva Zanicchi, Ornella Muti, Patty Pravo, Amanda Lear, Alessandra Mussolini, Loretta Goggi, Ursula Andress, etc.

Per ottenere denaro e celebrità molte donne offrirono le loro nudità alla *“commedia sexy all’italiana”*, sottogenere cinematografico della più blasonata

“commedia all’italiana”, in auge tra gli anni settanta e ottanta.

Gli schermi cinematografici furono invasi da un esercito di dottoresse, insegnanti, liceali, poliziotte, nuore e zie interpretate da procaci attrici dotate di corpi statuari e sensuali, eccone alcune tra le più celebri: Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Zeudi Araya, Nadia Cassini, Anna Maria Rizzoli, Carmen Villani, Gloria Guida, Marisa Mell, Agostina Belli e Silvia Dionisio.

Quest’apparente frivolezza femminile rafforzò in molti uomini la convinzione che la molestia fosse un atto del tutto plausibile e così, soprattutto nel mondo dello spettacolo e del lavoro, divenne una pratica piuttosto frequente.

Per meglio comprendere quanto fosse diffuso quest’atteggiamento aggressivo e sessista riporto di seguito uno stralcio estratto da *“Maktub”*, la biografia della mia amica Olga Bisera pubblicata nel 2013 dalla Maretti Editore:

“Era il 1978, da poco mi ero trasferita in Italia dopo una lunga permanenza a Los Angeles. Il mio agente italiano dell’epoca organizzò una cena tra me e il produttore cinematografico d’origine austriaca Gianni Hecht

Lucari. Lui desiderava conoscermi per assegnarmi il ruolo di protagonista femminile accanto a Paolo Villaggio nel film “Dove vai in vacanza?” per la regia di Luciano Salce.

Gianni Hecht Lucari non era un produttore qualsiasi, aveva vinto quattro David di Donatello e collaborato con registi del calibro di Monicelli, Comencini, Risi, De Sica, Bolognini, Lattuada e Rossellini.

Vantava al suo attivo la produzione di 57 film, molti dei quali interpretati da grandi divi come Alberto Sordi, Aldo Fabrizi, Marcello Mastroianni e Sophia Loren.

Gianni Hecht Lucari venne a prendermi a casa sorridente e profumato e mi portò a cena al “Girarrosto Toscano” dalle parti di via veneto, un ristorante in quel periodo molto di moda.

La cena non era neanche iniziata che lui entrò in azione: sentii improvvisamente le sue dita tastare le mie ginocchia sotto il tavolo! Tolsi con garbo la sua mano e gliela posai sulla tovaglia:

- Mi parli del film, gli dissi.*
- Certamente, replicò, prima però mi permetta di conoscerla meglio.*

Pensai che fosse giusto, ma cominciamo a capire dove volesse arrivare.

- *Lei è perfetta per il ruolo, aggiunse sornione.*

Arrivarono intanto gli antipasti: mozzarelle, prosciutto, fichi, melone e altre ghiottonerie annaffiati da un buon Chianti. Tutto quello che da sempre avevo immaginato con entusiasmo di gustare appena giunta in Italia.

Ma non feci in tempo ad assaggiare quelle prelibatezze che sentii nuovamente la sua mano accarezzarmi le gambe sotto il tavolo. Ancora una volta gliela rimisi a posto, questa volta con un'espressione molto seria e mettendogli addirittura la forchetta in mano perché iniziasse a cenare.

- *Mi pare che lei non sia interessata alla parte.*

È un ruolo da protagonista, lo ha capito o no?

Sono indeciso chi scegliere tra lei e Anna Maria Rizzoli, riprese lui.

Fallite le sue avances faceva il risentito, io lo ero più di lui. Continuammo la cena in uno sgradevole silenzio. Ma non si arrese. Alla fine chiese il conto e suggerì di andare al "Jackie O" per un ultimo drink e un po' di musica. Me lo disse stringendomi la mano e guardandomi con una certa complicità.

Avevo finalmente capito bene e gli dissi:

- *Pago la mia cena e poi mi faccia chiamare un taxi per favore. Voglio tornare a casa.*

Hecht perse la pazienza e il suo sguardo ammiccante fu subito sostituito da uno molto meno interessato e più arrabbiato.

- *Noi uomini italiani, sbottò, non siamo come gli americani, non facciamo pagare le cene alle donne.*

Pagò il conto ma non fece chiamare il taxi per me.

Andai via molto delusa. L'indomani l'agente mi chiamò per criticare il mio comportamento dicendomi che così non avrei mai fatto carriera.

Quel ruolo fu poi assegnato a Anna Maria Rizzoli.

Dopo quell'esperienza ne seguirono molte altre, più o meno dello stesso livello. Mi resi conto che fare cinema in Italia non faceva per me. Non perché fossi una santa ma perché non amavo, né amo mischiare i rapporti professionali con quelli intimi. Avrei ben potuto avere dei flirt con registi e produttori che mi fossero piaciuti, ma a decidere di rispondere alle loro avances sarei dovuta essere solo io, in piena autonomia e senza squallide sopraffazioni.”

Quest'episodio è emblematico per descrivere quale fosse il pensiero comune nell'Italia dell'epoca.

Da allora sono cambiate molte cose, anche grazie al movimento "*Me Too*" nato nel 2017 per denunciare la violenza sulle donne e la molestia sessuale sul posto di lavoro. Purtroppo, come quotidianamente riportato dalla cronaca nera, c'è ancora tanto da fare.

Per sconfiggere definitivamente la disparità di genere occorrono strategie e battaglie politiche e culturali, ma soprattutto è necessario inculcare ai giovani un accurato insegnamento dell'educazione civica attraverso le scuole e le famiglie.

AMORE E FOLLIA

Isabella Biagini, nome d'arte di Concetta Biagini, nacque a Roma nel dicembre del 1940; per essere precisi venne alla luce su un treno diretto verso la capitale, la madre tarantina aveva deciso di partorire a Roma ma non fece in tempo ad arrivare.

Il padre morì in guerra nel 1943 e lei crebbe con la mamma, la nonna e uno zio molto violento e manesco. Dotata di un fisico armonioso, coronato da uno splendido seno giunonico e da un viso particolarmente grazioso ed espressivo, già all'età di quindici anni fu notata dal regista Michelangelo Antonioni che le offrì un piccolo ruolo nel lungometraggio *"Le amiche"*.

Tra gli anni cinquanta e settanta interpretò trenta film, tra cui molti del genere *"commedia sexy all'italiana"* dove mostrò senza veli la sua straordinaria bellezza.

Nel luglio del 1977 apparve nuda sulla rivista *"Playmen"* e nel 1981 posò per l'edizione italiana di *"Playboy"*. Nella sua carriera cinematografica collaborò con numerosi registi importanti quali Luciano Salce, Bruno Corbucci, Fernando Di Leo e Steno, e interpretò quasi sempre il ruolo di svampita e sciocca maggiolata.

Pochi sanno che nel 1976 fu scritturata da Dino De Laurentiis per interpretare il kolossal *“King Kong”* che si sarebbe girato in America con la regia di John Guillermin.

Cosa accadde in seguito possiamo scoprirlo dalle sue stesse dichiarazioni estratte da un’intervista pubblicata dal giornalista Andrea Tempestini sulla testata online del quotidiano *“Libero”*:

“A New York mi stavano aspettando De Laurentiis e Sinatra, mi presento all’aeroporto di Fiumicino con mia figlia, mostro il passaporto, sto per partire ma scopro che per poter portare con me anche Monica serve la firma del padre. Niente da fare, rinuncio al lavoro”.

Come risaputo il ruolo fu poi affidato all’attrice americana Jessica Lange e il film divenne un successo planetario.

Oltre al cinema prese parte anche a diversi varietà televisivi di successo in cui mostrò grandi capacità d’imitatrice e di showgirl.

Nel 1968, nonostante avesse già all’attivo diversi film, Isabella Biagini era ancora un’artista emergente ma per la sua prorompente fisicità era già considerata tra le donne più desiderate dagli italiani.

Proprio in quell'anno i fratelli Angelo e Enrico Donati, inseparabili amici di Siro, riuscirono a conoscere la soubrette in una circostanza fortunata e inattesa.

Girovagando per il centro di Roma alla ricerca di belle ragazze da rimorchiare i due fratelli notarono che una bionda mozzafiato discuteva sul ciglio della strada con alcuni poliziotti. La pattuglia aveva probabilmente fermato la sua Mercedes Spyder per un banale controllo dei documenti oppure era stata lei stessa ad avvicinarsi agli agenti per chiedere qualche informazione.

Angelo e Enrico osservarono con attenzione e curiosità la scena a debita distanza e solo dopo qualche istante si accorsero che a discutere animatamente con i poliziotti era l'attrice Isabella Biagini.

Non potevano di certo farsi sfuggire un'occasione del genere, non capitava tutti i giorni d'incontrare per strada una delle donne più iconiche del momento. Attesero con pazienza che i poliziotti si allontanassero e, proprio nel momento in cui l'attrice stava per ripartire con la sua auto, si avvicinarono al finestrino e, con una notevole dose di faccia tosta, Angelo sussurrò: *“Signora Biagini ci scusi se l’importuniamo. Noi siamo*

suoi ammiratori e vorremmo chiederle se gradirebbe in regalo uno splendido cucciolo di Cocker Spaniel nato da poco. Lui si chiama Pippo, ha il Pedigree ed è l'ultimo della cucciolata, gli altri li abbiamo già donati. Siccome non possiamo tenerlo perché siamo in procinto di trasferirci all'estero, siamo certi che lei potrebbe prendersi amorevolmente cura di lui".

Dopo la lunga e sfacciata dissertazione i fratelli Donati erano come sempre pronti a ricevere anche insulti o ammonizioni, invece la Biagini sorprendentemente ringraziò e lasciò loro il suo indirizzo invitandoli a portargli il cucciolo la sera stessa alle ventidue.

La tecnica del Cocker Spaniel era stata inventata da Siro e i suoi amici per abbordare le ragazze e negli anni fu talmente affinata da risultare perfetta, al punto che molti altri giovanotti romani l'avevano copiata.

In realtà il cagnolino esisteva, ma era solo un simpatico pupazzo di pelouche che quando veniva mostrato alle ragazze adescate suscitava reazioni di vario genere; poche si arrabbiavano e andavano via, alcune mostravano indifferenza, quasi tutte ridevano compiaciute e accettavano il corteggiamento.

Immediatamente i fratelli Donati telefonarono all'amico Siro entusiasti e dopo avergli raccontato l'accaduto lo invitarono ad andare con loro a casa della Biagini.

Lui accettò solo dopo molte insistenze perché temeva che la reazione dell'attrice alla scoperta della burla potesse essere furibonda.

Alle ventidue in punto i tre amici si presentarono in via Nomentana 252, nel palazzo signorile in cui abitava la Biagini e con sfrontatezza chiesero al portiere dello stabile di annunciare l'arrivo di: *"Siro, Angelo, Enrico e il cane Pippo"*.

Ottenuta l'autorizzazione salirono in ascensore, poggiarono per terra il cagnolino di pezza legato a una cordicella e spinsero il bottone della tastiera per recarsi al secondo piano.

Sul pianerottolo, fuori dalla porta di casa, ad attenderli c'era la cameriera della Biagini, una donna molto arguta e risoluta.

Senza neanche farli uscire dall'abitacolo dell'ascensore pronunciò perentoria con accento romanesco: *"N'do stà er cane? Guardate che senza er cane manco entrate"*.

I tre amici, con sempre maggiore ardire, affermarono con un velo di falsa indignazione che la bestiola l'avrebbero mostrata solo alla signora.

Mentre tutti iniziarono a discutere animatamente sul pianerottolo arrivò Isabella Biagini che chiese alla sua cameriera il motivo del litigio.

Fu a quel punto che Enrico, con il pelouche legato a una corda, uscì fuori dall'ascensore e pronunciò con sfrontatezza: *“Signora Biagini, ecco Pippo. Questo è il cane ideale perché non abbaia e non sporca”*.

Dopo alcuni istanti di gelo, in cui gli amici temerono seriamente di essere cacciati a pedate, la Biagini scoppiò a ridere e invitò i ragazzi a entrare in casa.

Con la sua disarmante semplicità e simpatia l'attrice mise subito tutti gli astanti a proprio agio e chiese alla cameriera di preparare degli spaghetti aglio, olio e peperoncino.

La serata proseguì in grande allegria fino a notte inoltrata e quando Siro imbracciò la chitarra e intonò con grande perizia il repertorio delle canzoni classiche napoletane si accorse con soddisfazione che la padrona di casa era molto attratta dal suo fascino di simpatico intrattenitore.

La conferma arrivò puntuale al momento del congedo quando lei chiese il suo numero di telefono.

Lui ovviamente non aspettava altro, anche perché non avrebbe mai osato chiedere quello di un'attrice contesa da tanti uomini famosi, belli e importanti.

Isabella telefonò a Siro qualche giorno più tardi e tra i due nacque un'assidua frequentazione che in breve si trasformò in un'intensa relazione sentimentale.

Amareggiata per il precedente divorzio con Roberto Romagnani Cardella, da cui nel 1960 aveva avuto l'amatissima figlia Monica, lei era molto cauta con gli uomini, da cui temeva di ricevere altri dispiaceri.

Anche con Siro fu piuttosto diffidente e per i primi tempi della loro storia d'amore non volle mai concedersi sessualmente. Nonostante le ripetute e galanti insistenze, lui non riuscì a convincerla di visitare la garçonnière che aveva affittato in condivisione con l'amico Alfredo Danesi e dovette accontentarsi di qualche fugace preliminare consumato in auto.

Solo dopo varie suppliche riuscì a ottenere dall'attrice la promessa di un rapporto sessuale completo e quando finalmente giunse la sera stabilita per

consumare il tanto sospirato amplesso andò a prenderla puntuale a casa con la sua Maserati Ghibli Spyder.

Fermo davanti all'ingresso di via Nomentana attese con ansia l'arrivo della fidanzata con cui per la prima volta dall'inizio del loro rapporto avrebbe dormito insieme.

Dopo qualche minuto vide uscire dal portone un'allegria comitiva composta da una decina di persone vestite elegantemente con al centro una sposa in abito bianco. Tutti lanciavano festosamente del riso sulla donna che cingeva tra le mani un colorato bouquet di fiori.

Siro pensò che fosse uno strano orario per festeggiare un matrimonio e si soffermò a osservare la scena con curiosità e divertimento.

In breve le persone salutarono affettuosamente la sposa e lei, appena rimasta sola, si diresse con passo deciso verso l'auto di Siro, aprì lo sportello e entrò all'interno.

Una volta nell'abitacolo la donna alzò il velo e mostrò la sua identità all'incredulo e impaurito Siro; era Isabella che per consacrare la sua decisione di concedersi al nuovo grande amore della sua vita aveva

desiderato festeggiare con i suoi amici la celebrazione di un matrimonio simbolico.

La relazione tra Isabella Biagini e Siro Brugnoli fu raccontata ed esaltata frequentemente dai giornali scandalistici dell'epoca.

L'attrice, nonostante la giovane età, aveva già patito molte pene d'amore e per proteggersi verificava con grande attenzione il comportamento degli uomini con cui intratteneva nuove relazioni sentimentali.

Uno dei metodi ricorrenti, certamente ispirato dalla sua gelosia ossessiva, fu quello di sottoporre Siro a dei veri e propri test di fedeltà, spesso attuati attraverso azioni clamorose e spettacolari, escogitate dalla sua personalità istrionica.

Questo capitò in diverse circostanze nella lunga e travagliata relazione sentimentale e Siro ancora oggi rievoca con stupore e incredulità alcuni eclatanti episodi.

Nel novembre del 1968 la relazione tra Siro e Isabella era piuttosto stabile anche se lui non aveva mai perso la fedifraga abitudine d'intrattenere fugaci rapporti con

altre donne, naturalmente consumati all'oscuro di lei. In quel periodo Isabella prendeva regolarmente la pillola anticoncezionale ma una sera, dopo aver fatto l'amore, confidò con disarmante superficialità al fidanzato che da un paio di giorni aveva dimenticato di assumere il farmaco.

Siro apprese terrorizzato la notizia, una gravidanza della fidanzata avrebbe certamente aggiunto altro scompiglio nei già tesi rapporti familiari.

Entrambi attesero con grande apprensione l'esito del test della Rana⁶, cui lei si sottopose dopo che il ciclo mestruale si arrestò bruscamente.

Il risultato fu inequivocabile, Isabella era incinta e con serenità sostenne che se il futuro padre fosse stato d'accordo avrebbe desiderato mantenere il bambino.

Quella era l'ultima cosa cui Siro aspirava e solo dopo varie insistenze riuscì a convincerla che la soluzione migliore sarebbe stata quella di abortire;

⁶ Il test di gravidanza della Rana fu impiegato in Italia fino alla fine degli anni sessanta. L'urina della donna veniva iniettata in una rana e se l'anfibio depositava le uova entro le 24 ore seguenti il test era positivo. Questo accadeva perché una donna incinta produce l'ormone hCG, che stimola l'ovulazione dell'anfibio.

per incoraggiarla aggiunte che avrebbero certamente concepito un figlio in seguito, una volta sposati.

Isabella accettò con tristezza la proposta e fece pesare non poco al fidanzato l'imposizione.

Tra l'altro, prima del 22 maggio 1978, data in cui entrò in vigore la legge 194 che disciplina l'interruzione volontaria della gravidanza, l'aborto in ogni sua forma era considerato un reato dal codice penale italiano e questo determinava ulteriore ansia e preoccupazione.

Quando giunse il fatidico giorno dell'interruzione di gravidanza, per sua espressa volontà, Isabella si recò da sola nello studio di un ostetrico accondiscendente, pagato profumatamente per esercitare la pratica illegittima.

Mentre Siro attendeva con grande apprensione l'esito dell'aborto giunse nella sua abitazione una telefonata, era lei che tuonò lapidaria: *“Sto andando a compiere l'omicidio”*.

L'annuncio di Isabella fece aumentare a dismisura il senso di colpa di Siro e contribuì ad alimentare la forte inquietudine da cui era assalito.

Dal conciso messaggio trascorsero alcune ore senza ricevere alcuna notizia fino a quando finalmente il telefono squillò per la seconda volta.

Lui rispose con apprensione e anche in questa occasione lei fu epigrafica: *“Ho compiuto l’omicidio”*.

Siro cercò di chiedere alla fidanzata informazioni più dettagliate, naturalmente desiderava sapere se stesse bene e soprattutto dove fosse, ma al suo accurato appello non fece seguito alcuna risposta.

Dall’altra parte del telefono si udì soltanto un suono indistinto, come se il microfono della cornetta sbattesse a intermittenza contro il muro emettendo un sinistro e preoccupante rumore.

Siro impensierito cercò di capire cosa stesse accadendo e iniziò a invocare a gran voce il nome della fidanzata, sperando in una risposta.

Dopo qualche istante giunse inattesa la voce di un uomo che con tono allarmato comunicò che la donna era riversa per terra svenuta.

Siro con angoscia crescente chiese allora l’indirizzo del luogo in cui si trovavano e la risposta giunse immediata: *“siamo in un bar di via...”*.

La comunicazione s'interruppe bruscamente e il telefono non squillò più. A quel punto Siro decise di recarsi presso l'abitazione di Isabella, che in quel periodo abitava in un residence di via Archimede, nel quartiere Pinciano.

Insieme a una sua amica giornalista, che pure non aveva ricevuto alcuna notizia, attese con sempre maggior apprensione il ritorno della fidanzata che finalmente giunse solo in tarda serata, sorretta dal portiere del residence e da un uomo sconosciuto che con grande fatica l'adagiarono sul letto.

Isabella era pallidissima, aveva le labbra viola e tremava come una foglia al vento, un aspetto che lasciò tutti decisamente preoccupati.

Mentre l'amica si prendeva cura di lei, l'uomo che l'aveva accompagnata a casa insieme al portiere del residence chiese a Siro se aveva qualche vincolo di parentela con la donna.

Dopo aver appreso che era il suo fidanzato raccontò quanto era accaduto un paio d'ore prima.

Mentre lui attendeva l'arrivo di un amico accanto alla sua macchina parcheggiata in Piazza di Spagna la Mini

Morris di Isabella aveva impattato a forte velocità contro lo sportello posteriore.

Verificato che la conducente era in evidente stato di confusione si era offerto di portarla in ospedale, ma lei aveva desiderato con insistenza di essere accompagnata al residence.

Siro, dopo aver ringraziato lo sconosciuto per la cortese disponibilità e garantito che il danno provocato alla sua auto sarebbe stato risarcito dall'assicurazione, congedò l'uomo e chiese ai presenti di lasciarlo solo con Isabella.

Quando tutti furono usciti dall'appartamento si avvicinò al letto dov'era distesa la fidanzata e con discrezione pose alcuni interrogativi cui voleva assolutamente riscontro: Com'era andata l'interruzione di gravidanza? Cos'era accaduto nel bar da cui aveva telefonato? Perché aveva impattato contro l'auto parcheggiata a Piazza di Spagna?

Lei non rispose e si limitò con aria di sfida a estrarre dalle mutandine un pannolino impregnato di una sostanza arancione che iniziò ad agitare davanti alla bocca dell'attonito fidanzato proclamando: *“Questo è tuo figlio, dovresti provare orrore per quanto hai fatto”*.

La situazione fu talmente paradossale che Siro, conoscendo alla perfezione il carattere istrionico e folle della fidanzata, ebbe un'intuizione geniale e azzardando gli sussurrò dolcemente: *“Amore mio, perché ti sei inventata questa storia dell'aborto?”*

Ovviamente pronunciò questa frase a debita distanza perché temeva una reazione violenta di lei che invece placidamente replicò: *“Perché desideravo capire come ti saresti comportato dinnanzi a questa contingenza, adesso ho la certezza che non puoi essere l'uomo della mia vita”*.

Isabella aveva realizzato una messa in scena degna di un film solo per valutare cosa il suo uomo avrebbe fatto alla notizia di una gravidanza inattesa e con sconvolgente serenità raccontò all'esterrefatto fidanzato tutti i retroscena della finzione.

Per far risultare positivo il test della Rana si era avvalsa dell'urina di una sua amica incinta che aveva fornito al laboratorio d'analisi in un apposito contenitore.

Il giorno del falso aborto aveva telefonato da un bar fingendo uno svenimento e una volta adagiata sul pavimento, per rafforzare la simulazione, attese che qualche avventore afferrasse la cornetta per parlare

con Siro. Proprio mentre l'uomo stava per indicare l'indirizzo lei si alzò di scatto e gli strappò il telefono dalle mani.

Per rendere ancora più credibile la recita decise che qualcuno avrebbe dovuto accompagnarla a casa in forte stato d'agitazione; ecco dunque l'incidente volutamente provocato in Piazza di Spagna.

Infine, per impressionare il fidanzato, aveva impregnato di un potente disinfettante il pannolino che aveva inserito nelle mutandine. Non prevedendo che il germicida a contatto con la vagina bruciasse terribilmente si trovò costretta a toglierlo e a sventolarlo in faccia al fidanzato per lenire il dolore.

La replica di Siro alla scoperta di questa folle simulazione fu furiosa ma, nonostante un violento litigio che li separò per qualche settimana, i due tornarono presto ad amarsi con lo stesso ardore di prima. Questa era Isabella, o la si accettava com'era oppure era meglio cambiare strada.

Verso la fine del 1972, nel corso di uno dei numerosi periodi in cui Isabella spariva per causa di qualche furibonda baruffa con il fidanzato, Siro conobbe in un

night una signora molto avvenente e interessante che per ironia della sorte si chiamava Giuliana Brugnoli.

I due s'intrattennero in una simpatica conversazione per capire se il comune cognome fosse dovuto a una qualche lontana parentela, ma alla fine entrambi convennero che si trattava solo di una coincidenza.

Giuliana Brugnoli era una donna molto attraente e simpatica, aveva dei magnifici capelli rossi lunghi e di professione faceva la hostess di volo in Alitalia. Naturalmente Siro tentò subito di approfondire la conoscenza e, dopo essersi scambiati i numeri di telefono, l'invitò a cena per la sera successiva.

Il rifiuto fu cortese ma categorico e non ammise alcuna replica perché la donna disse di essersi da poco sposata con un importante personalità del mondo della musica leggera italiana: Little Tony.

Il popolare cantante aveva alcuni concerti fuori Roma e per questo motivo lei si era recata con altri amici al night senza il marito.

Siro comprese subito che insistere sarebbe stato inutile, era del tutto evidente che fosse innamoratissima del novello sposo e che non l'avrebbe mai tradito.

Una volta tornato a casa, come consuetudine, trascrisse il numero di telefono di Giuliana Brugnoli sulla sua agenda, scrivendo accanto al nome: moglie di Little Tony.

Nei periodi in cui viveva separata dal fidanzato Isabella era solita compiere innumerevoli incursioni a casa di Siro al fine di verificare se ci fossero tracce di qualche nuova ragazza.

Per penetrare nell'abitazione quando lui era assente escogitava diversi stratagemmi e in qualche circostanza arrivò perfino a travestirsi da anziana donna delle pulizie per farsi consegnare le chiavi dai custodi.

In una di quelle irruzioni ispezionò accuratamente l'agenda telefonica e notò subito il nome di Giuliana Brugnoli con accanto la dicitura: moglie di Little Tony. La sfortuna volle che lei conosceva benissimo la donna e fu assalita dal dubbio che potesse aver avuto una relazione extra coniugale con Siro.

Appena tornata a casa compose furiosa il suo numero di telefono e, dopo averla apostrofata con i peggiori epiteti, nel tentativo di smascherarla gli disse che il fidanzato le aveva confessato di avere avuto un rapporto sessuale con lei.

Per lungo tempo l'ignaro Siro non ebbe alcun sentore di quanto accaduto fino al giorno in cui gli fu notificata un'ingiunzione legale dall'avvocato di Giuliana Brugnoli in cui, oltre a essere esposti con dettaglio i fatti, s'intimava di non contattare mai più la donna.

La reazione di Siro fu impetuosa ma anche in questo caso presto arrivò il perdono che riportò una provvisoria serenità nella burrascosa relazione sentimentale.

Per meglio comprendere quanto fosse singolare, esuberante e folle il rapporto tra Isabella e Siro è utile citare un episodio alquanto emblematico.

Una mattina Siro si svegliò con l'impellente bisogno di fare pipì, cercò le sue stampelle per andare in bagno ma stranamente non le trovò nel posto in cui le aveva lasciate prima di coricarsi. Eppure era certo di averle appoggiate come consuetudine accanto al letto, in modo da averle subito disponibili in caso di necessità.

Essendo ospite della fidanzata nel suo appartamento di via Nomentana, provò a chiamarla ripetutamente senza ricevere risposta; a quel punto si rese conto di

essere solo in casa e che nessuno poteva aiutarlo ad alzarsi oppure a cercare le stampelle.

L'unica soluzione era telefonare in portineria e chiedere assistenza al custode che per fortuna disponeva di una copia delle chiavi.

Siro afferrò il telefono poggiato sul comodino ma dopo aver composto il numero si accorse che la linea telefonica era assente.

Assalito dal più totale sconforto e con il desiderio sempre più impellente di urinare si trovò costretto a calarsi con fatica dal letto, strisciare carponi fino al bagno, arrampicarsi con la sola forza delle braccia sul gabinetto e poi finalmente sedersi ed espletare la tanto sospirata necessità.

Una volta libero fu poi necessario compiere il percorso inverso per ritornare a letto, una faticaccia del tutto inattesa al risveglio.

Quando finalmente Isabella fece ritorno a casa lui raccontò l'accaduto e chiese gentilmente alla fidanzata di trovare le stampelle e di capire il perché la linea telefonica fosse guasta.

A quel punto lo guardò fisso negli occhi e con la solita disarmante serenità rivelò che era stata lei a

nascondere le grucce e a staccare tutte le prese telefoniche; lo aveva fatto perché desiderava renderlo suo schiavo d'amore per tre giorni e tre notti.

Siro intimorito e sorpreso chiese con insistenza delle spiegazioni ma non ottenne alcuna risposta.

Isabella, per tutto il periodo indicato, provvide a nutrirlo senza mai farlo scendere dal letto, l'aiutò a raggiungere il bagno facendolo appoggiare sulle sue spalle, offrì assistenza per lavarlo e asciugarlo e si concesse in amplessi roventi.

Nonostante la privazione della libertà Siro conserva un ricordo indelebile e meraviglioso di quei giorni, conferma tangibile che la follia della fidanzata non gli era affatto sgradita.

Il primo appartamento che Siro prese in affitto verso la fine del 1969, quando fu definitivamente cacciato di casa dal padre, era situato in un residence di via Guido Banti nel quartiere Fleming; si trattava di un'abitazione al piano rialzato che disponeva di un ampio balcone posto a circa due metri d'altezza dalla strada. Anche se la collocazione della casa non offriva molta sicurezza per la facilità d'accesso dall'esterno, il residence

disponeva di un servizio di vigilanza molto ben organizzato anche di notte. In uno dei tanti periodi in cui Siro era separato da Isabella conobbe in un night una ragazza molto bella che come caratteristica aveva una voce acuta e squillante, simile a quella di un soprano; quando parlava o rideva era talmente buffa che restare seri diventava una vera impresa.

Tra i due nacque subito una simpatia e presto si ritrovarono a fare sesso nell'appartamento di Siro. Anche durante gli amplessi la ragazza manifestava il piacere con i suoi caratteristici acuti di cantante all'opera e Siro dovette faticare non poco per contenerla ed evitare lamentele dagli altri condomini del residence.

Il giorno dopo a casa di Siro squillò il telefono e Isabella proferì categorica: *“stanotte mi hai tradito, dovresti vergognarti”*.

Naturalmente lui negò con veemenza ma per tutta risposta lei replicò imitando alla perfezione la curiosa voce della ragazza; Isabella era una straordinaria imitatrice, memorabile la sua imitazione di Mina proposta molte volte nei varietà televisivi.

Siro, dopo aver ascoltato sbalordito la mimica, chiese spiegazioni e lei obiettò affermando di possedere misteriosi poteri soprannaturali che gli aveva sempre tenuto nascosto. Naturalmente lui reagì con ilarità sostenendo che non credeva a streghe e fattucchiere e lei, per convincere il fidanzato dei suoi straordinari poteri, iniziò a elencargli tutta una serie di circostanze che erano avvenute nei giorni precedenti.

Relazionò con sconcertante esattezza i discorsi che Siro aveva fatto con gli amici nel suo appartamento e le considerazioni non sempre lusinghiere che aveva espresso su di lei. Elencò con assoluta precisione giorni e orari in cui lui aveva portato a casa delle donne, descrivendo nei dettagli perfino il loro aspetto.

Tutto incredibilmente corrispondeva al vero e Siro fu aggredito dalla convinzione che il suo appartamento fosse oggetto d'intercettazioni ambientali effettuate da una società d'investigazioni ingaggiata dalla fidanzata.

Proprio quando era sul punto d'incontrare il suo avvocato per presentare una denuncia all'autorità giudiziaria fu la stessa Isabella che, ritornata tra le braccia dell'amato fidanzato, svelò l'arcano.

Quasi ogni sera, nel periodo in cui erano separati, lei passava con la sua Mini Morris davanti all'appartamento di Siro e quando vedeva le luci di casa accese parcheggiava la macchina sotto al ballatoio, saliva sul tettuccio e agevolmente raggiungeva il balcone dove restava per ore a origliare dietro le tapparelle.

Una notte, mentre scendeva furtivamente dal balcone, fu sorpresa dalla guardia notturna del residence. L'uomo minacciò di avvisare Siro e di condurla al commissariato ma dopo aver scoperto che si trattava della celebre Isabella Biagini rinunciò subito all'intento. Lei si giustificò con il sorvegliante recitando ad arte la parte della fidanzata gelosa che compiva quei gesti inconsulti per amore, mostrandosi fintamente pentita e dispiaciuta per l'accaduto.

Incredibilmente i due divennero grandi amici e ogni volta che Siro portava qualche donna nell'appartamento, il guardiano appuntava con diligenza orario e aspetto dell'accompagnatrice per poi comunicare il tutto alla committente.

Per incrementare le indagini sulle attività ludiche del fidanzato Isabella aveva escogitato anche un altro infallibile sistema; telefonava agli amici di Siro imitando alla perfezione la voce di sua madre.

Fingendosi molto preoccupata per non avere notizie del figlio chiedeva loro informazioni e ovviamente tutti rispondevano all'impensierita signora Brugnoli fornendo importanti ragguagli che lei annotava con accuratezza. Ecco come, tra le altre indiscutibili virtù, l'istrionica Isabella si era anche attribuita quella di veggente dotata di poteri paranormali.

La lunga storia d'amore tra Siro e Isabella terminò in modo eclatante e teatrale, esattamente come era iniziata qualche anno prima.

La madre di Siro era andata a trovare il figlio nel suo appartamento e mentre i due discutevano serenamente suonò insistentemente il campanello della porta.

Antonietta andò ad aprire e si trovò al cospetto del direttore del residence e di tre camerieri del ristorante che sorreggevano con impaccio uno scatolo di cartone alto quasi tre metri e largo due.

Siro invitò tutti ad entrare e i ragazzi sospinsero a fatica l'involucro all'interno dell'appartamento facendolo scivolare con delicatezza sul pavimento.

Quando il pacco fu appoggiato alla parete la madre di Siro incuriosita iniziò a sbirciare e si accorse che su un lato del cartone era scritto a lettere cubitali: *“per Siro”*. A quel punto Antonietta Brugnoli si rivolse intrigata al figlio: *“Siro, ma cosa c'è in questo scatolo?”*.

Lui, immaginando il mittente, rispose evasivamente *“non lo so mamma, ma se dovevi andare vai pure”*. Lei sempre più intrigata replicò: *“Non ci penso nemmeno caro figliolo, ora sono curiosa di capire cosa contiene”*.

Siro rassegnato chiese ai camerieri di aprire lo scatolone che, tra l'imbarazzo generale, rivelò contenere una corona di fiori, del tutto simile a quelle che s'inviano ai funerali per omaggiare il defunto.

Sulla fascia di poliestere che attraversava la ghirlanda era scritto con eleganti caratteri in oro la frase:

“a un amore finito”. Tutti furono sorpresi ma Siro capì subito chi fosse l'autrice di quell'eccentrico regalo.

La mamma turbata e sbalordita chiese al figlio: *“mi spieghi cos'è questa storia?”* e lui impacciato rispose *“mamma, è troppo lunga non te la posso raccontare”*.

Tutti i presenti erano visibilmente imbarazzati e Siro per rompere il ghiaccio consigliò che la corona fosse distrutta e che i coloratissimi fiori che la componevano fossero disposti negli eleganti vasetti posti sui tavoli del ristorante del residence.

Quell'indimenticabile episodio dimostrò ancora una volta il vigore del carattere di Isabella, l'incredibile immaginazione nel costruire azioni simboliche e provocatorie, l'inopinabile abilità romanzesca nel vivere l'amore.

Dopo la lunga relazione con Siro Isabella Biagini ebbe una vita sentimentale molto movimentata e infelice.

Si unì per la seconda volta in nozze con un uomo chiamato Piero Campagnola, ma il matrimonio durò poco e si rivelò sfortunato.

Le cronache rosa narrano anche di un terzo matrimonio avvenuto con Fabrizio Maturani, l'allora esordiente "*Martufello*".

Secondo "*IntervisteRomane.net*", fu proprio lei ad introdurre il popolare attore ed imitatore nella compagnia del Bagaglino.

Un'altra importante relazione sentimentale fu intrattenuta con Camillo Bellavista Caltagirone, un imprenditore del settore edile morto nel 1989, con cui avrebbe concepito un figlio chiamato Damiano "*Stefano*", tenuto segreto per molti anni e mai riconosciuto.

Nel 1992 fece molto scalpore la decisione di partecipare al programma televisivo "*Agenzia Matrimoniale*" condotto su "*Canale 5*" da Marta Flavi, in cui lei, ormai sgraziata e affaticata, si proponeva come "*cuore solitario*" alla ricerca di un'anima gemella. Dopo la tragica morte dell'amatissima figlia Monica, avvenuta prematuramente nel 1999 per causa di un fulminante tumore al fegato, iniziò per lei un inesorabile declino fisico e professionale.

Nel 1996 apparì per l'ultima volta in televisione nella serie "*I ragazzi del muretto*" e nel 2000 interpretò il lungometraggio "*Il segreto del giaguaro*" diretto dal regista Antonello Fassari, film che pose definitivamente fine alla sua carriera cinematografica.

Gli anni conclusivi della sua vita furono immeritati e strazianti, in solitudine visse in uno stato d'indigenza percependo una miserevole pensione di 700 euro

mensili. Aveva sempre rifiutato di ricevere gli alimenti dal padre della figlia e tutto quello che aveva guadagnato nella sua carriera lo aveva speso per il suo sostentamento.

Così Isabella descriveva la sua vita in un'intervista rilasciata nel 2016 al giornalista di "libero" Andrea Tempestini: *«Sto a letto da nove anni, mangio tra le lenzuola, guardo la televisione. Mi rimbocco la lapide. Sotto il cuscino tengo i vestiti di mamma e di Monica, aspetto il momento in cui le raggiungerò»*

Pochi mesi prima di morire fu sfrattata dal suo appartamento danneggiato da un incendio, probabilmente doloso, e si ritrovò costretta a dormire in auto e su una panchina dei giardini pubblici.

Siro entrò a conoscenza attraverso i media delle disperate condizioni in cui viveva il suo vecchio amore e, dopo aver recuperato da alcuni amici il numero del cellulare, la chiamò e si offrì di aiutarla economicamente.

La risposta arrivò puntuale nel perfetto stile con cui lei aveva condotto tutta la sua vita, con determinazione e dignità replicò senza alcun indugio: *“Ti ringrazio molto Siro ma io da te non voglio nulla”*.

Colpita da un'ischemia cerebrale nel novembre del 2017 Isabella Biagini morì la mattina del 14 aprile 2018 presso la clinica di Roma "*Antea Hospice*", dov'era ricoverata da circa un mese per cure palliative.

Siro apprese la notizia con immenso dolore, per ironia della sorte la sua amata Isabella aveva per sempre lasciato la vita terrena il giorno successivo al suo settantottesimo compleanno.

Ancora oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, lui conserva un ricordo indelebile del periodo trascorso insieme a Isabella e con commozione afferma che dopo la madre lei è certamente stata la donna più importante della sua vita.

LA RAGAZZA DALLA PELLE DI LUNA

Nel 1972 l'azienda italiana Parmalat ingaggiò per una pubblicità televisiva la bellissima nipote ventunenne dell'ambasciatore Etiope a Roma che tre anni prima era stata eletta "*Miss Eritrea*".

Lo spot pubblicitario aveva lo scopo di lanciare sul mercato italiano una nuova bevanda a base di frutta chiamata "*Frùlat*" attraverso lo slogan "*la natura che disseta*".

Realizzato per essere inserito all'interno di Carosello, unico contenitore pubblicitario per reclamizzare prodotti commerciali nell'Italia dei primi anni settanta, il filmato fu realizzato in bianco nero con una durata di circa due minuti, come richiesto dalle direttive televisive dell'epoca.

Il cortometraggio si apre con la splendida protagonista eritrea circondata da una banda di motociclisti, un ambiente estraneo dal quale la ragazza magicamente si sottrae per ritrovarsi a correre nella foresta tra scalpitanti cavalli, mettendo in evidenza le sue splendide gambe nude con una falcata selvaggia e sensuale, vero punto di forza dello spot.

Il breve filmato termina con un primo piano della protagonista che succhia da una cannuccia la bevanda con fare seducente mentre una voce maschile fuori campo, con chiaro riferimento alle doti della ragazza, proclama la bibita come *“giovane, morbida, vellutata”*. Un messaggio pubblicitario che oggi facilmente sarebbe stato giudicato sessista ma che era chiara espressione dell’Italia dell’epoca, un paese in cui, come già scritto, la sguaiata *“commedia sexy”* all’italiana si apprestava a conoscere il suo momento di massimo splendore.

La protagonista di quello spot, che successivamente sarebbe diventata un’affermata attrice e produttrice cinematografica, si chiamava Zeudi Araya e arrivò a Roma da Decamerè, una città dell’Eritrea a sud est di Asmara, per affrontare la sua lunga avventura nel mondo dello spettacolo.

Dopo quella pubblicità fu subito notata dal regista Luigi Scattini che la scritturò per interpretare il ruolo di protagonista nel film erotico *“La ragazza dalla pelle di luna”* e da quel momento iniziò una carriera cinematografica durata oltre quindici anni.

Zeudi, dotata di uno splendido viso e di un fisico mozzafiato, non passava di certo inosservata e nel febbraio del 1972 fu presentata a Siro da un comune amico in uno dei tanti venerdì sera trascorsi al night.

Lui ricorda di essere subito rimasto folgorato dalla bellezza tribale della donna e di averla lungamente ammirata mentre sinuosamente danzava tra il fumo e le luci colorate della discoteca.

Come capitava di consuetudine quando incrociava una ragazza che gli interessava, Siro decise d'approfondire la conoscenza e d'invitarla a cena per il giovedì grasso di Carnevale.

Per festeggiare l'evento aveva già da tempo riservato un tavolo al "*Vecchio Mulino*" di Ronciglione, che oltre a essere un rinomato ristorante ospitava anche un'orchestra composta da bravissimi musicisti.

Il giovedì sera giunse al locale in compagnia di Zeudi e di numerosi altri amici e al loro ingresso in sala percepì un imbarazzante silenzio generato dall'ammirazione degli avventori, uomini e donne, per la ragazza eritrea che indossava un audace hot pants, molto in voga in quegli anni.

Per quella circostanza il “*Vecchio Mulino*” era gremito fino all’inverosimile di clienti desiderosi di divertirsi e l’orchestra non tardò a dare inizio alle danze, una delle poche cose che purtroppo Siro non poteva e non può praticare.

Zeudi, in compagnia di altri amici e amiche, si addentrò allegramente sulla pista da ballo e tutti furono inghiottiti dalla bolgia che si era scatenata al ritmo di una samba travolgente.

Dopo il rapido susseguirsi di numerosi brani musicali celebri gli amici di Siro, stremati e sudatissimi, fecero ritorno al tavolo; mancava solo Zeudi che sembrava essere stata divorata dalla calca spensierata ed esultante.

Di lei si era persa ogni traccia e anche scrutando tra la moltitudine di gente che ballava indiarvolata non si riusciva a distinguerne il profilo.

Solo dopo un interminabile avvicinarsi di danze sfrenate, quando iniziava a insorgere una certa preoccupazione per la sparizione della ragazza, l’orchestra intonò “*Non credere*” di Mina, un brano “*slow*” di grande successo.

In quel momento la pista cominciò lentamente a svuotarsi e rimasero a ballare solo poche coppie strette teneramente tra loro.

Fu allora che Siro vide Zeudi tra le braccia di un uomo la cui sagoma sembrava conoscere alla perfezione.

Non poteva crederci ma, scrutando con maggior attenzione, ebbe la conferma che a cingere la splendida ragazza eritrea era proprio lui, Nanni Brugnoli, suo padre.

I due restarono stretti a ondeggiare fino a quando l'orchestra riprese il ritmo incalzante e da quel momento in poi sfoggiarono tutta la loro abilità di provetti ballerini, tra il plauso della folla che li ammirò in visibilio.

Si esibirono con esilaranti acrobazie in *Cha cha cha*, *Samba*, *Rumba*, *Paso Doble* e *Jive* tra gli sguardi esterrefatti degli avventori che per incitarli agitavano giacche e tovaglioli.

Nel momento in cui la musica terminò finalmente Zeudi fece ritorno al tavolo madida e affaticata, crollò su una sedia e afferrò un candido tovagliolo per asciugare il sudore che grondava copioso.

Con galanteria Siro riempì il suo bicchiere con dello champagne ghiacciato e lei, dopo averlo fissato con i suoi bellissimi occhi magnetici, si complimentò per la bravura e la simpatia del padre settantacinquenne, che fin da subito l'aveva notata entrare nel locale in compagnia del figlio.

Siro annuì con un gesto di stizza e quando l'orchestra intonò un languido valzer, annunciando al microfono che sarebbe stato l'ultimo ballo della serata, notò che in sala era presente anche la madre, seduta da sola a un tavolo mentre il marito roteava in pista con un'altra donna. Tutto era molto strano perché solitamente Nanni Brugnoli condivideva sempre un ballo con la moglie in quello che Siro chiamava il "*gesto galante*". Con quella definizione identificava la danza che il padre concedeva alla moglie dopo averla ignorata per ore, trascorse a volteggiare in pista con altre donne che corteggiava spudoratamente.

La mamma era talmente orgogliosa di quel "*gesto galante*" che perdonava al marito qualsiasi leggerezza, lasciandosi trasportare inebriata in romantiche danze, come se nulla fosse accaduto.

Per consolarla Siro si avvicinò al tavolo e dopo averla salutata affettuosamente chiese come si era svolta la serata, la risposta fu epigrafica: *“figlio mio, questo è stato il più brutto carnevale della mia vita”*.

In breve la festa volse al termine e dopo aver salutato i genitori Siro e tutta la comitiva abbandonarono la sala per fare ritorno a Roma.

Da quel giorno lui non ebbe più alcuna occasione d'incontrare la bella Zeudi e la rivide solo molto tempo più tardi, quando era fidanzata con Carlo Fiocchetto De Saint Arnaud, un suo amico titolare della famosa azienda *“Caffè tazza d'oro”*.

Quel giovedì grasso del 1972 non fu propizio per approfondire la conoscenza con la ragazza dalla pelle di luna ma Siro non esclude che forse al suo posto l'abbia fatto il padre.

IL CALIFFO

Nel 1970 la bellissima cantante, attrice e soubrette italiana Mita Medici, nome d'arte di Patrizia Vistarini, classe 1950, era già all'apice del successo.

La ragazza romana cinque anni prima aveva vinto il concorso "*Miss Teenager Italiana*" al Piper Club, titolo che gli consentì d'intraprendere una carriera folgorante nel mondo del cinema, della musica e della televisione.

Nonostante la giovane età aveva già all'attivo otto film, inciso due singoli musicali e interpretato uno sceneggiato RAI intitolato "*Coralba*" per la regia di Daniele D'Anza.

Quello stesso anno l'amico Gianni Minà, giornalista e conduttore televisivo, gli aveva presentato Franco Califano, autore musicale di grande successo ed ex attore di fotoromanzi, e tra i due fu subito colpo di fulmine. Franco era reduce da una brutta disavventura giudiziaria, aveva trascorso diversi giorni in carcere per possesso di stupefacenti, arrestato nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria che vide coinvolti anche l'attore

Walter Chiari e lo showman e conduttore televisivo Lelio Luttazzi.

I tre celebri imputati furono successivamente prosciolti dai reati più gravi ma i lunghi giorni di detenzione lasciarono in tutti un segno indelebile.

Franco e Mita intrapresero una relazione sentimentale e andarono a vivere insieme al terzo piano di una palazzina di Roma in via Castiglione Del Lago in zona *“Collina Fleming”* dove all’epoca abitavano anche Renzo Arbore, Shel Shapiro, Renato Marengo e Franco Bracardi, un’allegra combriccola che condivideva la passione per la musica e ogni sera s’incontrava per cucinare, cantare e ballare.

In quel periodo la coppia si recava spesso a cena a casa di Anna Maria Perini, la bellissima madre di Mita, detentrica della fascia di Miss Roma 1948, da poco separata dall’attore Franco Silva.

Proprio nel corso di una di queste cene familiari Franco Califano conobbe Siro, che in quel momento era fidanzato con Marilù Perini, sorella della madre di Mita che abitava in un appartamento di fronte al suo.

Anche se le differenze sociali e caratteriali erano notevoli tra i due nacque comunque una reciproca

simpatia. Franco e Siro erano coetanei, il primo nato nel 1938 il secondo l'anno successivo, avevano in comune la stessa passione per le belle donne, erano entrambi molto generosi e condividevano l'uguale desiderio di divertirsi.

A dividerli erano lo stile di vita, la qualità delle frequentazioni e le differenze socioculturali.

Franco era un consumato cocainomane, bazzicava gente poco raccomandabile e spesso era coinvolto in ambienti ambigui, praticati anche da incalliti e pericolosi criminali.

Siro non faceva uso di droga e i suoi migliori amici erano ragazzi della Roma bene dalla fedina penale immacolata.

Il cantautore romano aveva perso in giovane età i genitori, entrambi della provincia di Salerno, e si sosteneva economicamente con il suo lavoro di attore, autore e musicista.

Siro aveva ancora in vita tutti i familiari, compreso un padre molto ingombrante che lo supportava economicamente.

I due iniziarono a frequentarsi con sempre maggior intensità, anche se Siro aveva il timore di poter essere

a sua insaputa coinvolto in situazioni compromettenti, capaci di far adirare il temibile genitore e magari sospendere ogni sussidio finanziario.

Franco invitava Siro alle sue feste sempre gremite di ragazzine adulanti e lui spesso lo seguiva nei numerosi concerti.

Nel corso di un'esibizione al mitico "*Kings*" di Cala Galera a Porto Ercole, locale storico fondato da Ascanio Palchetti, Califano fermò persino la musica per omaggiare l'amico Siro che era arrivato in ritardo alla serata e si apprestava con affanno a occupare il suo tavolo.

Tra le braccia dell'affascinante Califfo si alternarono centinaia di bellissime ragazze e anche la relazione con Mita Medici terminò per causa di uno degli innumerevoli tradimenti di lui.

La carriera di Califano era in continua ascesa, nel 1972 incise il suo primo album in studio dal titolo "*N bastardo venuto dar sud*" e l'anno successivo compose con Dario Baldan Bembo "*Minuetto*", brano di enorme successo cantato da Mia Martini, e con altri autori "*Un grande amore e niente più*", canzone interpretata da Peppino Di Capri che vinse il Festival di Sanremo 1973.

Ovunque fosse Franco Califano erano sempre presenti tantissime ragazze disponibili ma nel 1977 fu proprio Siro a presentargli un altro dei suoi grandi amori.

Gioia Scola, nome d'arte di Gioia Maria Tibiletti, classe 1961, era una splendida diciassettenne milanese attrice di fotoromanzi che, come Mita Medici, vinse la fascia *"Miss Teenager"* in un concorso di bellezza. Proprio in quell'anno approdò al cinema girando due film: *"Goodbye & Amen"* di Damiano Damiani e *"Operazione Kappa"* di Luigi Petrini.

Tra i due scaturì una bellissima storia d'amore e proprio nel corso del loro fidanzamento Franco compose la canzone *"Tutto il resto è noia"*, uno dei più grandi successi commerciali del cantautore romano.

Anche la relazione con Gioia finì per causa di un tradimento di lui, ma l'amore fu autentico fino al punto che il Califfo confidò a Siro che la strofa

"Tutto il resto è noia. No, non ho detto gioia. Ma noia, noia, noia" fosse ispirata proprio dal nome della sua ex fidanzata Gioia Scola.

Anche Gioia Scola molti anni più tardi fu arrestata con l'accusa di traffico di stupefacenti in un'inchiesta che

nel 1995 vide coinvolti l'imprenditore Paolo Berlusconi e il politico della Democrazia Cristiana Giovanni Gorla. Dopo un lungo iter giudiziario il 31 gennaio 2007 fu assolta con formula piena, da questa esperienza trasse l'ispirazione per scrivere e produrre il film *"Malefemmine"* diretto nel 2001 da Fabio Conversi e interpretato da Giovanna Mezzogiorno.

Quando alla fine degli anni settanta Califano divenne socio di Nicola Giudice nella gestione della discoteca *"Hippopotamus"*, Siro iniziò un'assidua frequentazione del locale.

All'inizio l'ambiente era molto variegato, tante belle donne presenti solo per il Califfo, icone della mondanità come il principe Carlo Giovanelli, habitué della Roma by Night ma anche brutti ceffi e avanzi di galera che Califano considerava amici inseparabili.

Con il trascorrere del tempo il locale fu sempre più frequentato dalla criminalità romana e al suo interno non era difficile incontrare esponenti di rango della famigerata banda della Magliana.

Siro si accorse di questo radicale cambiamento e una sera, al culmine di una rissa, decise di non frequentare

più quella discoteca allontanandosi a malincuore anche dall'amico Franco, che proprio non riusciva a restare lontano dai guai.

Nel 1984 Califano fu nuovamente arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo camorristico.

Secondo l'inchiesta giudiziaria spacciava cocaina nel mondo dello spettacolo per conto del boss di Ottaviano Raffaele Cutolo e del malavitoso milanese Francis (*Frank*) Turatello, di cui era notoriamente grande amico fin dagli anni giovanili.

Nel processo che seguì fu assolto insieme al presentatore Enzo Tortora e altri imputati perché i giudici ritennero inattendibili le accuse dei pentiti e i fatti contestati non provati.

Nel 2010, a causa del suo precario stato di salute, fu costretto a sospendere i concerti per un lungo periodo e, rimasto senza soldi, invocò la legge Bacchelli per gli artisti che versano in gravi condizioni d'indigenza. Califano si spense nella sua villa di Acilia, quartiere periferico di Roma, il 30 marzo 2013 per causa di un arresto cardiaco.

Siro incontrò Franco per l'ultima volta verso la fine degli anni ottanta, quando lui aveva appena subito un intervento di ricostruzione del palato per un buco formato dalla corrosione della cocaina.

In quella circostanza gli domandò se avesse potuto esaudire il desiderio di una cara amica chiamata Anna Bai che aveva in programma di organizzare una festa nella sua villa di Bologna. Lei era una grande estimatrice del cantautore romano e sapendo che Siro era suo amico gli chiese la cortesia d'intercedere per farlo cantare all'evento, naturalmente pagando il compenso dovuto. Dopo aver sbirciato frettolosamente nell'agenda e verificato che non vi fossero altri impegni nella data richiesta Califano offrì la sua disponibilità. Il giorno dell'evento si presentò puntuale e chiese a Siro se avesse potuto far partecipare alla festa degli amici che erano venuti con lui da Roma. Siro girò la richiesta al suo caro amico Gianfranco Tornelli, marito di Anna, che diede volentieri l'assenso.

All'evento erano presenti circa trecento persone che accolsero l'esibizione del Califfo con entusiasmo e cantarono con lui in coro tutti i brani più conosciuti.

Con grande soddisfazione dei padroni di casa la serata sembrò essere un successo ma quando arrivarono gli amici di Califano le cose cambiarono drasticamente.

Quattro ceffi, alterati dall'uso di sostanze stupefacenti, irrupero nel giardino e con modi burberi e volgari, parlando ad alta voce in stretto dialetto romano, iniziarono a bere e mangiare smoderatamente. Gli eleganti ospiti della festa, attoniti per l'accaduto, a poco a poco si defilarono palesando ai padroni di casa le scuse più fantasiose e in breve il giardino rimase deserto. Siro, imbarazzatissimo, presentò le sue scuse agli amici e decise che quella sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe visto il Califfo.

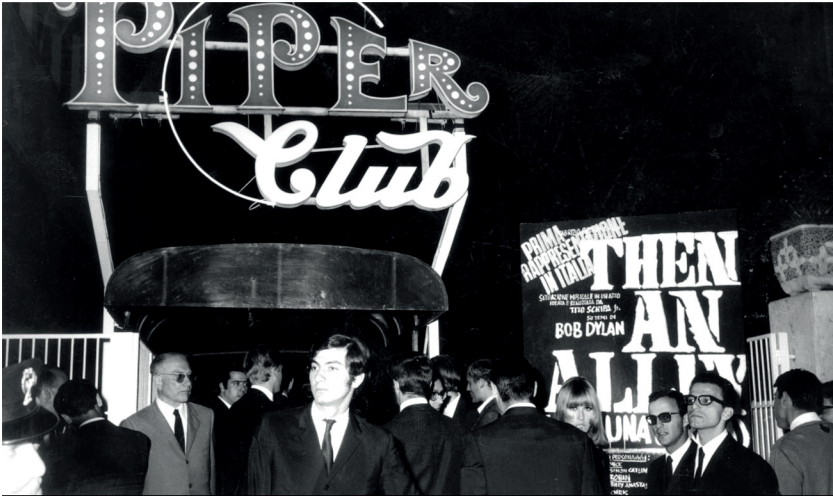
Il ricordo dell'amico è affettuoso, un uomo bellissimo, affascinante, intelligente, simpatico e soprattutto molto generoso con due grandi difetti che non riuscì mai a sconfiggere: la cocaina e le cattive frequentazioni.



Siro Brugnoli nel 1966



La dolce vita nei caffè di via Veneto

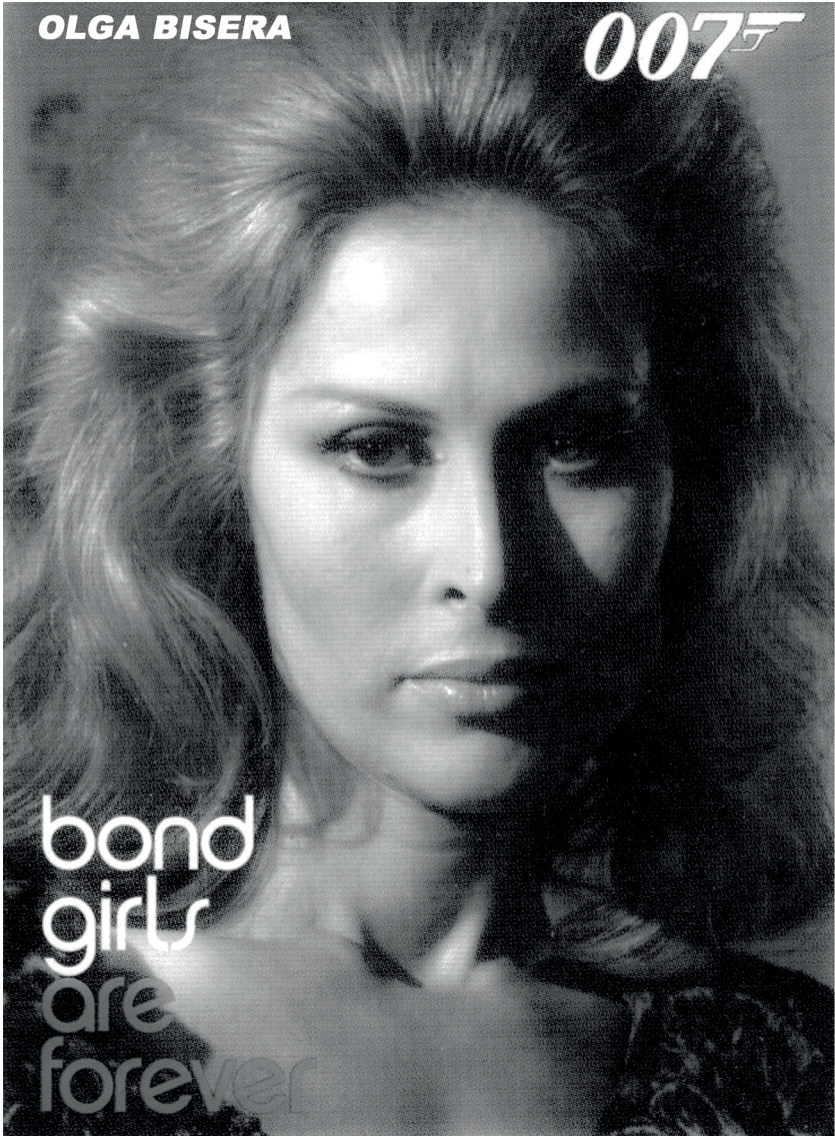


Il Piper Club negli anni sessanta

OLGA BISERA

007^F

bond
girls
are
forever



URCINETTO
ME COME UN GIOCO

EVA

ABBONAMENTO POST. GR. 11/79

EXPRESS

30 OTTOBRE 1973 ♦ N. 44 ANNO XI ♦ L. 200

SIRO BRUGNOLI E ISABELLA BIAGINI



**HANNO
UCCISO
CROCCO
IL SUO VERO
AMORE**



TRIBUNA

illustrata

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ
Anno 79 - N. 13 - L. 100
30 MARZO 1969

NOZZE IN CHIESA

(per non essere bigama)

LA BIAGINI SPOSA IL SUO AMORE



PATTY VUOL FAR FUORI MINA

Il n.13/1969 del rotocalco Tribuna Illustrata, pietra dello scandalo



Isabella Biagini

ANNO XI - N. 7 - LUGLIO 1977 - L. 2.900 - Sped. in abb. post. - Gruppo III - 2/7070

TATILIO EDITRICE

PLAYMEN

Numero speciale per il decimo anniversario

LA PRIMA VOLTA
E SENZA COMPLESSI

Album
nudo di
**ISABELLA
BIAGINI**

NELL'INTERNO

**I DIECI ANNI
DI PLAYMEN**

...Come è cambiato
il mondo...

JORGE LUIS BORGES
UMBERTO SIVIGNETTA
LIVIA CERINI
ROBERTO ROCCHI
OSCAR MORETTI
FRANCO VALDRA
R.F. PINGICRE
CRISTINA GHERGO
EMMANUELLE ARSAN
JERRY SARKIS
MICHELANGELO GIULIANI
ERIC SCOTT
ISABELLA DE PAZ
ERMEDE MARZONI
FRANCO MAROCCO

UN LIBRO
IN REGALO PER TUTTI
**IL DIZIONARIO
DELLA
LETTERATURA
EROTICA**

1977, Isabella Biagini posa nuda per la rivista Playmen



1977, Isabella Biagini posa nuda per la rivista Playmen



Franco Califano e Mita Medici



Franco Califano festeggia l'uscita di "Tutto il resto è noia"



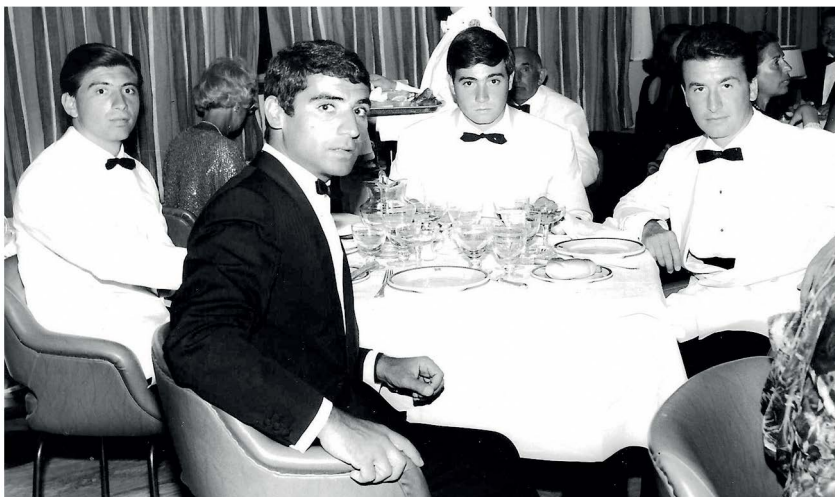
Gioia Scola



Zeudi Araya



Zeudu Araya



Alfredo Danesi e Siro Brugnoli in crociera *(primo e secondo da sinistra)*



Alfredo Danesi nel giugno 2025

UNA PASSIONE RAZIONALE

Alida Chelli, nome d'arte di Alida Rustichelli, nacque a Carpi, in provincia di Modena, il 23 ottobre 1943.

Figlia del direttore d'orchestra e compositore di colonne sonore Carlo Rustichelli, iniziò in giovane età l'attività di cantante e incise il suo primo singolo *"Sinnò me moro"* ad appena sedici anni.

In seguito interpretò nove film, soprattutto del genere *"musicarello"*⁷, e spesso recitò in teatro e in commedie realizzate per la televisione.

Alida Chelli era anche una donna molto affascinante e nel 1978 accettò di posare nuda per la versione italiana di *"Playboy"* mostrando un fisico armonioso e sensuale.

Nel 1969 convolò a nozze con il celebre attore Walter Chiari da cui ebbe il suo unico figlio Simone Annicchiarico, vero cognome del marito.

⁷ Il "Musicarello" è un sottogenere cinematografico italiano nato negli anni cinquanta che coniuga ad una narrazione sentimentale delle canzoni interpretate da popolari cantanti dell'epoca.

La coppia si separò dodici anni dopo e Alida iniziò una relazione sentimentale con il conte Riccardo *Rocky* Agusta, pilota automobilistico e motociclistico, nipote del celebre Giovanni Agusta, noto industriale aeronautico.

Poco dopo anche questa storia terminò e lei intraprese un solido legame sentimentale con il noto conduttore e autore televisivo Pippo Baudo.

Isabella Biagini presentò Alida Chelli a Siro nella seconda metà degli anni sessanta, poco prima che lei si fidanzasse con l'attore Walter Chiari.

I due scoprirono molte affinità, tra le quali la predilezione per i viaggi esotici, e nacque un rapporto affettivo che durò oltre quarant'anni.

La relazione tra Siro e Alida alternò periodi di amicizia e complicità ad altri d'intensa passione, lunghi intervalli di separazione a momenti di assidua frequentazione.

Per scelta di entrambi non abitarono quasi mai insieme durante il loro soggiorno romano e lo fecero solo nel corso dei frequentissimi viaggi all'estero.

Ogni volta che lei concludeva una relazione sentimentale si rifugiava tra le braccia di Siro e così fece

anche nel 1985, quando si lasciò con Pippo Baudo dopo un fidanzamento durato sette anni.

Il presentatore siciliano, nel gennaio del 1986, sposò la soprano Katia Ricciarelli e Alida per ripicca rispose al suo vecchio amore concedendo interviste a diversi giornali di gossip. Il settimanale *“Eva Express”* del 29 maggio 1986 titola in copertina: *“Alida Chelli annuncia, caro Pippo non piango più, mi sposo anch’io”*, sotto la didascalia una foto di lei in abito da sposa con al suo fianco Siro in giacca e cravatta.

Siro e Alida fecero insieme tantissimi viaggi intorno al mondo; Maldive, Contadora (*un’isola nell’arcipelago delle Perle, vicina a Panama*), ma anche Russia e Africa, furono le mete preferite dalla coppia.

Sempre il settimanale *“Eva Express”* del 16 ottobre 1986 titolò: *“Alida e Siro, sempre in luna di miele”*.

Tutti desideravano un matrimonio tra i due ma il destino decise diversamente.

All’inizio degli anni duemila Alida prese in affitto un bellissimo appartamento in zona Eur, al terzo piano dello stesso stabile in cui vivevano nell’attico e super attico Carlo e Evi Rustichelli, i suoi genitori.

Lei propose a Siro di condividere l'abitazione ma lui con gentilezza declinò l'invito perché non intese rinunciare all'indipendenza, scelta che per tutta la vita lo tenne sempre a debita distanza da relazioni stabili e dal matrimonio. In realtà fu anche un altro il motivo che determinò il rifiuto: negli ultimi anni della sua vita Alida era diventata una "gattara" e la sua casa brulicava di micetti vivaci e invadenti.

Siro ama gli animali ma non desidera condividere la sua vita con loro, lo ritiene poco igienico e troppo impegnativo. Quando si accorse che, approfittando di un momento di distrazione della padrona di casa, alcuni intraprendenti gattini erano saliti sul mobile del tinello per pregustare il piatto di pasta con pollo che Alida stava per servirgli amorevolmente, quasi gli prese un coccolone. La decisione di non frequentare più quell'appartamento avvenne la sera in cui cinque felini saltarono contemporaneamente sul letto proprio mentre lui stava per addormentarsi. Erano gli anni in cui Alida soffriva dei primi leggeri sintomi della terribile malattia che l'aveva colpita e purtroppo non servirono a nulla le insistenze di Siro per convincerla di sottoporsi a una visita specialistica.

La paura di una diagnosi infausta la tenne lontana dai medici per lungo tempo e forse fu questa la causa dell'irrimediabile aggravarsi della patologia.

Siro ricorda Alida con queste parole: *“Lei era una donna normalissima, di abitudini semplici, di una simpatia straordinaria. Dotata di grande spontaneità, per ogni cosa aveva la battuta giusta. Era una compagna di vita che non ho mai più trovato”*.

Alida Chelli morì il 14 dicembre 2012 all'ospedale Sant'Eugenio di Roma per causa di un male incurabile, è sepolta nel cimitero di Carpi accanto al padre.

VESSAZIONI D'AMORE

In apertura di questo paragrafo è necessario ancora per una volta citare, e sarà davvero l'ultima, l'eclettica ed esplosiva storia d'amore tra Isabella Biagini e Siro.

Come ho già avuto modo di esporre nel capitolo dedicato alla showgirl romana la loro relazione fu costellata da episodi istrionici e stravaganti.

La gelosia di lei fu davvero morbosa e il fedifrago comportamento di Siro alimentò a giusta ragione tutti i suoi numerosi dubbi.

Con lo scopo di suscitare nel fidanzato dei sensi di colpa e tentare di placare la sua infedeltà per almeno sei volte Isabella architettò dei falsi suicidi.

Durante uno dei loro frequenti periodi di separazione Siro ricevette una telefonata da Isabella mentre giocava a carte con gli amici. Con voce seria e angosciata lei annunciò al fidanzato che aveva deciso di farla finita. Lui informò gli amici e espresse loro tutti i suoi dubbi sulle reali intenzioni della donna perché già in passato si era trovato numerose volte al cospetto di questi allestimenti teatrali.

Dopo essersi consultati, tutti ritennero che nell'incertezza sarebbe stato comunque opportuno intervenire per scongiurare eventuali conseguenze tragiche. Siro provò a parlare con Isabella al telefono ma, non ricevendo alcuna risposta, decise di recarsi a casa sua con gli amici.

Una volta giunti sul pianerottolo suonarono con insistenza il campanello ma nessuno si recò ad aprire nonostante che dall'interno si udisse distintamente il suono di una radio a volume alto.

A quel punto Enrico Donati, uno degli amici di Siro, ritenne che l'unica soluzione fosse quella di sfondare la porta e con qualche calcio ben piazzato consentì a tutti di penetrare nell'appartamento.

Una volta giunti all'interno trovarono Isabella svenuta sul pavimento della cucina e la manopola del gas aperta che faceva fuoriuscire dal fornello il fluido, per fortuna non ancora diffuso nell'ambiente.

Per prima cosa chiusero il gas, aprirono la finestra e poi tentarono invano di rianimare la donna che apparentemente non dava alcun segno di vita.

Siro allora decise di chiamare immediatamente un'ambulanza ma poco prima di comporre il numero di

telefono lei rinvenne come per miracolo; si trattava ancora una volta di un melodramma costruito ad arte per impietosire il fidanzato.

Più tardi confessò che aveva aperto la manopola del gas solo quando si era accorta che i ragazzi erano entrati in casa e poi si era adagiata sul pavimento mostrandosi svenuta.

Come spesso capita quando una persona è avvezza a fingere con frequenza non sempre è facile ottenere credibilità dagli altri quando poi s'invoca aiuto per circostanze reali.

In una sola occasione Isabella tentò davvero di togliersi la vita per amore e ad avvisare Siro fu la madre di lei con una drammatica telefonata: *“Siro, Isabella è ricoverata al San Filippo Neri, ha tentato di farla finita. Questa volta è tutto vero, appena puoi raggiungimi al pronto soccorso dell’ospedale”*.

Siro esitò parecchio prima di accorrere al nosocomio perché temeva potesse trattarsi di un'ulteriore messinscena, poi decise che sarebbe stato meglio aderire all'appello e si precipitò con la sua auto.

Una volta giunto al pronto soccorso incontrò all'ingresso la mamma della fidanzata in trepida attesa e insieme raggiunsero il reparto in cui era ricoverata Isabella. Prima di entrare incrociarono un medico cui chiesero informazioni e con sollievo appresero che le condizioni di salute non destavano alcuna preoccupazione.

Isabella era ricoverata in una grande stanza dove erano internati numerosi pazienti separati tra loro da divisori in stoffa e le varie apparecchiature mediche che controllavano i parametri vitali emettevano i suoni più disparati dando vita a un'inquietante sinfonia.

La madre, che era già stata in precedenza al capezzale della figlia, condusse Siro verso la sua postazione e finalmente i due fidanzati ebbero modo di guardarsi negli occhi.

La reazione d'Isabella alla vista di Siro fu imprevista e brutale, in un impeto d'ira si tolse bruscamente l'ago della flebo dalla vena del braccio e con un guizzo felino scese dal letto minacciosa e sferrò un poderoso cazzotto in faccia al fidanzato che precipitò con le sue stampelle sul pavimento facendo cadere alcuni divisori.

Aiutato dal personale medico il povero Siro si rialzò a fatica e malconco decise di abbandonare il nosocomio mentre gli agenti di polizia del drappello di vigilanza, accorsi immediatamente sul posto, si occuparono di contenere le escandescenze di Isabella.

Quel tentativo di suicidio era stato causato da uno degli innumerevoli tradimenti di Siro, questa volta con una hostess di volo tedesca della compagnia Alitalia chiamata Monica, con cui ebbe una breve relazione sentimentale.

Alcuni pettegolezzi sulla liaison giunsero alle orecchie di Isabella e lei, per saperne di più, agì come al solito con astuzia e imprevedibilità, attivando tutti i suoi ingegnosi sistemi d'investigazione attraverso i quali era sempre informatissima sulla vita del fidanzato.

In un caldo venerdì di luglio fu informata da un confidente che Siro avrebbe trascorso la giornata nel solito stabilimento balneare di Ostia in compagnia degli amici di sempre e che Monica non sarebbe stata presente perché leggermente indisposta. Con uno stratagemma riuscì a ottenere il numero della hostess

e gli telefonò presentandosi come Isabella Biagini, la ex fidanzata famosa di Siro.

Con apparente calma e benevolenza disse a Monica che aveva sofferto molto per la separazione ma che adesso era follemente innamorata di un altro uomo.

Aggiunse che era rimasta in ottimi rapporti con Siro e che lui gli aveva sempre parlato molto bene di lei, magnificando con entusiasmo la sua intelligenza e bellezza. Riuscì ad essere talmente affabile e garbata da convincere la ragazza a incontrarsi il giorno stesso con la promessa che gli avrebbe suggerito qualche prezioso consiglio su come gestire al meglio il rapporto con il fedifrago Siro.

Monica accettò di buon grado ammaliata dalla carineria di Isabella e incuriosita di conoscere una stella del cinema e della televisione. Ingenuamente comunicò l'indirizzo della sua abitazione che, per ironia della sorte, era situata a poca distanza dal lido in cui Siro trascorreva la giornata con gli amici.

Isabella indossò un abito estroso ed elegante che esaltava tutta la sua bellezza e con la sua Mini Morris si recò a casa dell'hostess dove, con le sopraffine capacità

indagatorie, riuscì a farsi svelare diverse cose del suo rapporto con Siro, compreso molti particolari intimi.

Tra questi Monica gli confidò di aver raggiunto il primo vero orgasmo della sua vita proprio con lui e che in quella circostanza il piacere fu talmente intenso da non accorgersi di avergli piantato le unghie sulla schiena provocando dei vistosi tagli. Al termine dell'incontro Isabella salutò con un falso sorriso la ragazza e rabbiosa raggiunse in pochi minuti lo stabilimento balneare in cui il fidanzato si stava godendo la giornata di sole.

Apparve sulla spiaggia all'improvviso ammirata da tutti i bagnanti per il suo folgorante splendore e quando Siro la vide avanzare minacciosa verso di lui ebbe subito sentore di un cattivo presagio.

Chiese agli amici di sostenerlo ma loro, conoscendo il carattere fumantino della donna, preferirono concedersi di tutta fretta un bagno rinfrescante lasciandolo solo. Isabella si avvicinò con uno strano sorriso beffardo e inquietante, si accomodò in una sedia a sdraio accanto alla sua e senza proferire parola gli conficcò le lunghe unghie sulla schiena provocando dei graffi profondi.

Alla smorfia di dolore del fidanzato senza scomporsi lei rispose con delirante freddezza: *“Tanti saluti da Monica”*, poi si alzò e andò via così come era arrivata, tra gli sguardi esterrefatti degli astanti, lasciando Siro sanguinante e sofferente.

In un afoso sabato di maggio Siro si recò a cena in compagnia di numerosi amici e conoscenti, sulla terrazza della *“Casina Valadier”*, storico ristorante di Villa Borghese.

Quella sera per la prima volta era presente anche una bellissima modella tedesca chiamata Greta, da poco giunta in Italia per realizzare alcune sfilate.

La ragazza era stata invitata da un amico di Siro e sembrava avere difficoltà nell'integrarsi alla comitiva. Mentre tutti colloquiavano piacevolmente lei si limitava a cenare in silenzio, comportamento forse dettato dalla timidezza, oppure dalla scarsa conoscenza della lingua italiana.

A rompere il ghiaccio pensò Siro che con la sua simpatia riuscì a far sorridere la ragazza e intrattenere con lei una cordiale conversazione.

I due discussero in inglese e italiano per tutta la durata della cena al termine della quale lui la invitò a bere un drink al “*Jackie O*”, noto locale della capitale situato in via Boncompagni.

La coppia s'intrattenne piacevolmente nel night fino alle prime luci dell'alba e poi si trasferì a casa di lui per coronare la serata con un focoso amplesso.

Dopo qualche ora di sonno Siro svegliò frettolosamente l'ospite perché come consuetudine si doveva recare ai castelli romani, nella villa di un suo caro amico farmacista. Le domeniche a casa di Giancarlo erano un vero e proprio irrinunciabile rito; si ascoltava la radiocronaca delle partite della Roma, si giocava a tressette, s'improvvisavano pranzi e cene e nel periodo estivo si faceva il bagno nella bella piscina esterna dotata di trampolino.

Siro spiegò a Greta le dinamiche della giornata; a casa di Giancarlo c'erano sempre tanti amici e ciascuno faceva quello che desiderava in assoluta libertà.

Dopo aver chiarito nei dettagli la situazione chiese alla ragazza se preferiva seguirlo oppure essere accompagnata in albergo, lei scelse la prima opzione.

Una volta giunti a destinazione Siro si adagiò su un divano per ascoltare la radiocronaca della partita ma poco dopo crollò in un sonno profondo.

Greta, che non conosceva nessuno della compagnia, si sentì esclusa e decise a sua volta di andare a riposare distendendosi su uno dei letti collocati nelle varie stanze. La ragazza dormì diverse ore e al suo risveglio cercò Siro per essere accompagnata in albergo, quella domenica trascorsa in solitudine l'aveva profondamente annoiata e desiderava fare ritorno a Roma al più presto.

Dopo aver girovagato per la casa trovò finalmente Siro giocare allegramente a tressette con gli amici, si avvicinò e con garbo gli sussurrò all'orecchio che desiderava essere riportata a Roma.

Lui rispose infastidito che avrebbe dovuto prima attendere che la partita con gli amici fosse terminata, aveva avvisato anticipatamente la ragazza sull'andamento della giornata e ora non gradiva alcun impedimento.

D'improvviso l'atteggiamento di lei divenne rabbioso e replicò la sua richiesta, questa volta gridando.

Siro al cospetto di tanta cattiva educazione ribadì che non solo avrebbe dovuto attendere il termine della partita ma anche la cena che sarebbe seguita.

A quel punto, in preda a un impulso di collera, Greta afferrò le stampelle e le scagliò con violenza contro di lui; una gruccia lo raggiunse al collo e l'altra al fianco causando un intenso dolore che lo accasciò sul tavolo. Indignato per il gesto irrispettoso e violento il proprietario di casa afferrò di peso la ragazza e la trascinò con forza in cucina tra lo sconcerto dei presenti. Mentre Giancarlo tentava con pazienza di tranquillizzarla lei, con un balzo improvviso, afferrò un grande coltello da pane e brandendolo minacciosamente si divincolò dalla presa e corse verso Siro per colpirlo; solo il tempestivo intervento degli amici riuscì a evitare il peggio.

Greta fu trascinata fuori dalla casa e qualcuno attese con lei l'arrivo di un taxi che era stato chiamato per riaccompagnarla a Roma mentre il povero Siro, oltre al forte spavento, riportò dei vistosi lividi che per diverso tempo procurarono lancinanti dolori.

Sono molti altri gli episodi in cui Siro fu maltrattato dalle donne, una fidanzata gelosa arrivò addirittura al punto di spegnergli una sigaretta sulla tempia davanti ai suoi amici.

Lui attribuisce la causa di questi comportamenti violenti alla forte empatia che riesce a stabilire con il genere femminile; un'empatia che non nasce dal calcolo o da meschine astuzie ma che è insita nel suo temperamento.

Siro sostiene che questa capacità di ascoltare con pazienza, di consigliare giudiziosamente, di compiere gesti gentili e di soddisfare ogni piccolo desiderio seduce rapidamente le donne.

Ritiene che tutto è bellissimo finché resta nei confini della simpatia e dell'amicizia ma quando nascono l'amore e la passione bisogna avere la consapevolezza che prima o poi qualcosa d'imprevedibile potrebbe rompere l'incantesimo.

Discussioni, gelosie, delusioni e contrasti possono inaridire il rapporto empatico e tutto ciò che prima era bellissimo e pieno di grazia si trasforma e diviene motivo d'irritazione e di fastidio.

Sempre secondo il pensiero di Siro, quando l'estasi muta in attrito, molte donne reagiscono male al trauma e diventano aggressive.

Io preferisco non avventurarmi in un'analisi approfondita del fenomeno e lascio volentieri il compito a chi ha le competenze professionali per farlo, mi limiterò solo a esprimere alcune personali considerazioni non supportate da alcun fondamento scientifico.

Quasi sempre, quando finisce un amore, qualcuno nella coppia soffre ma la razionalità e la consapevolezza dovrebbero sempre imporsi e non generare mai conseguenze violente; purtroppo molto spesso l'ignoranza e la prevaricazione prevalgono sulla ragione e determinano odiose conseguenze che a volte si trasformano in azioni criminali.

Il problema è costituito dal fatto che spesso nella coppia s'instaura un rapporto d'ineguaglianza in cui un componente intende dominare sull'altro attraverso comportamenti di potere e controllo.

La gelosia, quando eccessiva, è sempre espressione d'insicurezza e possessività e certamente rappresenta la causa più frequente di violenza nelle relazioni.

Nei casi descritti da Siro è tuttavia possibile che subentri anche un altro fattore.

Il bisogno compulsivo di aiutare gli altri, anche a discapito del proprio benessere, è un fenomeno psicologico conosciuto come *“sindrome della crocerossina”* o *“sindrome di Wendy”*, caratterizzato da un desiderio intenso e irrazionale di risolvere i problemi degli altri, con la speranza di essere riconosciuti e apprezzati per il proprio impegno.

Considerando le sue gravi disabilità è certamente plausibile che alcune fidanzate di Siro abbiano sofferto di questa patologia.

Lo psicologo e psicoterapeuta torinese Davide Ivan Caricchi descrive così alcuni aspetti della sindrome: *“Molte persone vivono esclusivamente per il proprio partner in uno slancio salvifico dove l'unico modo per amare l'altro consiste nell'accudirlo, nel prendersene cura in maniera indefessa e acritica.*

Le persone affette dalla sindrome della crocerossina trovano soddisfazione nel vedere il partner trarre beneficio dai loro sacrifici e dal loro supporto.

Questa sindrome, che colpisce maggiormente le donne ma non esclude gli uomini, rappresenta certamente una forma di dipendenza emotiva e chi ne soffre spesso presenta tratti di personalità dipendente caratterizzati da insicurezza e bassa autostima.

In questa dinamica la persona affetta dalla sindrome adotta un ruolo di salvatrice operando sotto l'assunto psicologico secondo cui "lo ti salvo, quindi tu mi amerai".

Proprio in quest'assunto psicologico potrebbero essere contenute le cause di alcune azioni violente subite da Siro, probabilmente commesse da donne che non si sono sentite adeguatamente amate per il suo egoismo e la reiterata infedeltà.

UNA RELAZIONE INSONNE

Marisa Mell, nome d'arte di Marlies Theres Moitzi, era una splendida attrice di origini austriache che nacque a Graz il 24 febbraio 1939.

Dopo aver frequentato a Vienna l'accademia artistica del regista e produttore austriaco naturalizzato statunitense Max Reinhardt esordì in teatro e successivamente in alcuni film tedeschi.

In seguito si trasferì in Francia dove nel 1963, all'età di ventiquattro anni, rimase vittima di un grave incidente automobilistico che le deturpò il viso rendendo necessari numerosi interventi di chirurgia plastica ricostruttiva.

Nel 1964 fu notata da Mario Monicelli che la volle in Italia per interpretare il ruolo di Thelma nel film *"Casanova 70"* affianco a Marcello Mastroianni, Virna Lisi, Enrico Maria Salerno e Michèle Mercier.

Il film fu girato in Puglia e lei, innamoratasi del territorio, decise di trasferirsi in Italia dove intraprese una relazione sentimentale con il produttore cinematografico Pier Luigi Torri e una solida amicizia con l'attore connazionale Helmut Berger.

Dopo aver interpretato con Ursula Andress e Virna Lisi il film *“Le dolci signore”* per la regia di Luigi Zampa nel 1968 fu scelta dal regista Mario Bava per rivestire il ruolo di Eva Kant nel film *“Diabolik”*.

Anche se il film non fu certo un capolavoro la consacrò come uno dei volti cinematografici femminili più popolari in Italia.

La travolgente bellezza di Marisa Mell indusse numerosi produttori cinematografici a offrirgli ruoli audaci, che lei accettò senza problemi, e nel novembre del 1976 posò nuda per l'edizione italiana della rivista *“Playboy”* per poi offrirsi a servizi fotografici sempre più arditi pubblicati dalla rivista francese *“Interviu”*, dalla tedesca *“Neue Revue”* e dall'italiana *“Le Ore”*.

Memorabile il suo spogliarello sulla Harley Davidson in pelle di leopardo nel film *“Una sull'altra”* diretto da Lucio Fulci e interpretato con Jean Sorel e Elsa Martinelli.

Nel corso della sua carriera recitò in diverse pellicole di genere erotico e nel 1980 girò il film di Ferdinando Baldi *“La compagna di viaggio”* con Annamaria Rizzoli e le future pornostar Moana Pozzi e Marina Frajese.

Negli anni furono attribuite a Marisa Mell numerose liaison sentimentali con personaggi celebri quali Alain Delon, Anthony Perkins, Alexander Onassis e Roman Polanski, alcune vere e altre probabilmente inventate di sana pianta dai rotocalchi.

Nel 1991 l'attrice si allontanò dal mondo dello spettacolo e, tornata in Austria, visse gli ultimi due anni di vita in condizioni economiche precarie, forse per causa dell'abuso di alcool e droghe.

Morì il 16 maggio 1992, a soli 53 anni, nell'ospedale viennese Wilhelminer Spital a causa di un cancro alla tiroide.

Al suo funerale parteciparono pochissime persone.

Nella seconda metà degli anni ottanta, per circostanze che approfondirò più avanti, Siro si trovò costretto per la prima volta nella vita ad affrontare numerosi impegni lavorativi.

L'inedita situazione richiese un notevole supporto di tempo ed energia e determinò un forte stato di irritabilità e spossatezza.

Per dormire e recuperare vigore fu obbligato a moderare gli impegni mondani e fu proprio in

questo contesto che, tramite il comune amico Helmut Berger, conobbe Marisa Mell.

Siro la ricorda come una donna bellissima, sensuale, affettuosa e devota con un unico grande difetto: non dormiva mai!

Aveva un'energia inesauribile e il sonno per lei era facoltativo, poteva restare sveglia anche per giorni senza mai chiudere occhio.

Lui non riuscì mai a capire se quell'incredibile vigore derivasse da una virtù oppure dall'uso di farmaci, alcool o sostanze stupefacenti, ricorda solo che la mancanza di sonno gli procurò un decadimento fisico mai conosciuto prima.

In alcune occasioni fu addirittura costretto a cacciarla di casa per riuscire a riposare.

Quando questo capitava lei si rifugiava al residence di via Guido Banti dove abitava il suo amico Helmut che puntualmente telefonava al fidanzato per redarguirlo e invitarlo di andare a riprenderla. Quando Siro rassegnato e sempre più stanco giungeva nell'appartamento dell'attore austriaco ogni volta era costretto a subire il fumo passivo delle sue innumerevoli sigarette, che spegneva una

dietro l'altra bevendo quantità industriali di superalcolici con ghiaccio.

Una sera, mentre Siro e Helmut discutevano in salotto e Marisa preparava la cena, l'attore gettò di colpo sulla moquette tutti i mozziconi contenuti nel posacenere e gridò irritato: *“Marisa, Marisa, è caduta la ceneriera!”*

Lei arrivò puntuale con l'aspirapolvere e sorridendo raccolse tutto. Dopo mezz'ora la stessa scena e Marisa ritornò come sempre a pulire senza proferire parola.

A quel punto Siro incuriosito chiese all'amico: *“Perché svuoti il contenuto del posacenere per terra?”* Lui con un ghigno rispose: *“Perché lei vuole sposarti ed è felice di mostrarti che è una perfetta donna di casa, se fossi stato da solo mi avrebbe mandato a quel paese da un pezzo”*.

Insomma, considerando le circostanze, Siro intuì che la ragazza avesse serie intenzioni di trasferirsi in pianta stabile a casa sua. Lui, allergico all'idea e spaventato di perdere per sempre il sonno, preferì abbandonarla al suo destino annunciandogli laconicamente:

“Marisa, tu sei una donna bellissima e di vitalità eccezionale, con queste doti straordinarie sei diventata un’attrice di successo e hai interpretato egregiamente il ruolo di Eva Kant, sappi però che io non sono Diabolik e ho tanto, tanto bisogno di dormire”.

.



Alida Chelli



Siro Brugnoni e Alida Chelli

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ

L. 150¹

NOVELLA
2000

Sped. in abb. post. Gr. II/70 - Anno LXVI - 29 ottobre 1985 n. 44



**PARISI:
MI SPOSO
COL FIGLIUCCIO
DI BAUDO**



**MUTI:
NUOVI GUAI
PER COLPA
DI FACCHINETTI**

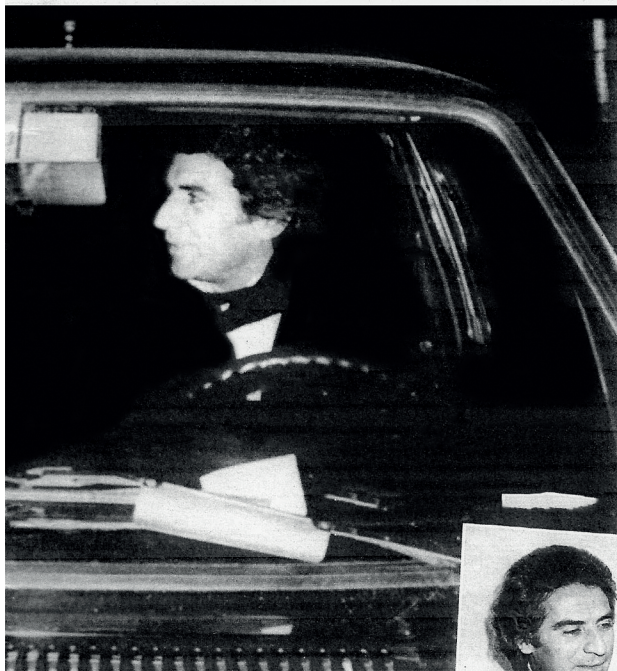


**ALIDA
TORNA
COL PRIMO
AMORE**



SIRO BRUGNOLI, UN GRANDE PROPRIETARIO TERRIERO

LE BRACCIA DEL MIO CONTADINO



RICORRO A «SAN SIRO»...

Roma. Alida Chelli (42 anni) e Siro Brugnoli (45) sorpresi durante una delle loro recenti e rare uscite in pubblico. Siro Brugnoli, che abita nello stesso residence dove Alida si è trasferita, è stato legato alla Chelli per due anni. Ora i due si sono ritrovati ed è rinata l'antica amicizia. Gli amici dicono che Siro aveva una pazienza da santo con Alida, l'accontentava in tutto e non l'ha mai dimenticata.

...PER RITROVARE IL BUONUMORE

Alida Chelli e Siro Brugnoli (a destra) in un'immagine di cinque anni fa, quando stavano vivendo la loro love story. Sembrava che potessero sposarsi, ma poi Alida incontrò Baudo. Ora accanto a Siro la Chelli ha ritrovato il suo buonumore e la sua amicizia l'aiuta a superare la delusione per la rottura del legame con Pippo. Siro Brugnoli, che sedici anni fa aveva avuto un lungo flirt con Isabella Biagini, vive abitualmente in Umbria, ma per stare vicino ad Alida ora passa il suo tempo a Roma.

ma per il figlio Simone, nato dal suo matrimonio con Walter Chiari, che, le gatissimo a Pippo Baudo, sta vivendo con molta malinconia la separazione tra la madre e il presentatore. Anche per questo la vicinanza di un uomo come Brugnoli è di grande conforto per Alida.

Attrante, nonostante soffra per i postumi della poliomielite che lo colpì quando era bambino, ma soprattutto molto forte e rassicurante, Siro Brugnoli non è nuovo alle cronache mondane anche se ha sempre cercato di stare nell'ombra.

Figlio di costruttori edili, allegro e amante della compagnia, sedici anni fa Siro ebbe un momento di «notorietà» a causa del suo legame sentimentale con Isabella Biagini. Come molti giovani della Roma-bene, Brugnoli frequentava il mondo dello spettacolo e gli capitò di incontrare e amare la Bi-

continua a pag. 6





Marisa Mell



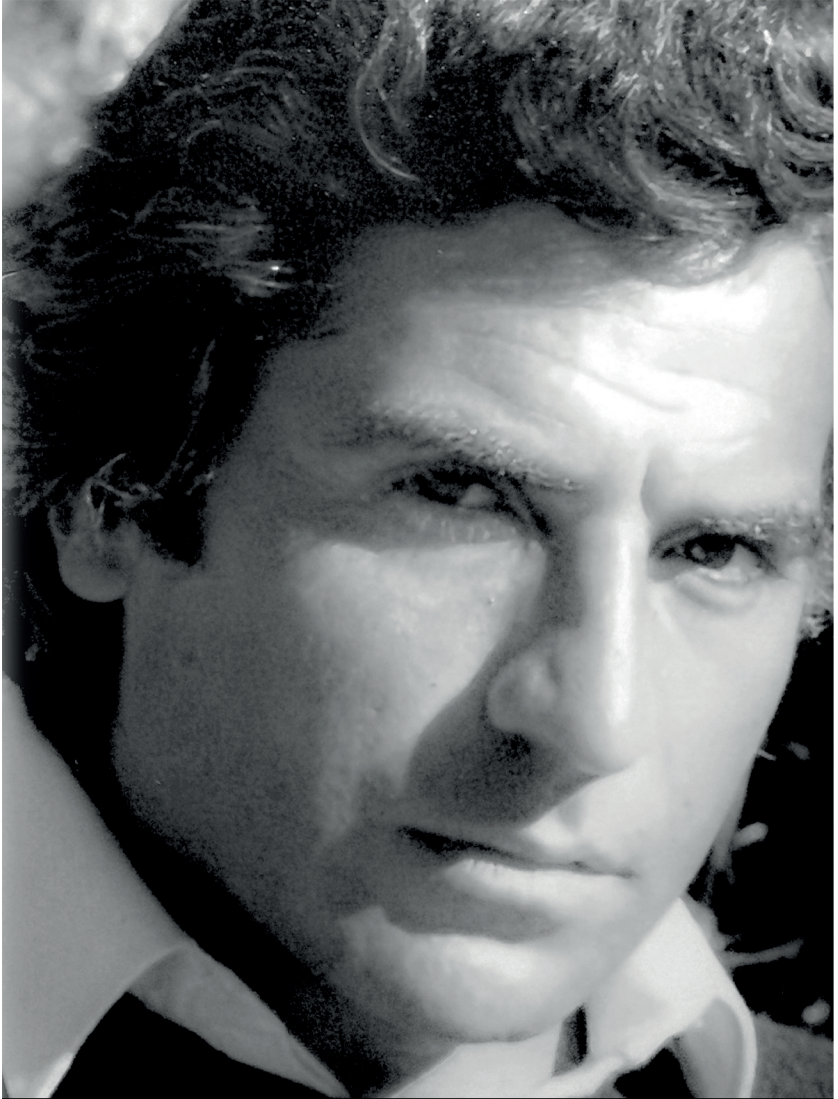
Marisa Mell



Marisa Mell



Isabella Biagini



Siro Brugnoli nel 1979



Helmut Berger



Siro Brugnoli nel 1996

SPARSA LA VOCE DI UNA ROTTURA TRA LA CHELLI E BRUGNOLI

SONO SEMPRE IN LUNA DI MIELE

la "ex" di Pippo Baudo e il suo compagno si siano sposati all'estero, in segreto



«ACCANTO A LUI HO FINALMENTE RITROVATO IL SORRISO»

Roma. Sempre mostrando un radioso sorriso, Alida affronta i "flash" del fotografo tornando a casa insieme con Siro. Chi sosteneva che il legame con Brugnoli era soltanto una "ripicca" della Chelli per la "fuga" di Pippo Baudo e il suo matrimonio, evidentemente si sbagliava: «Alida non è mai stata così serena», dicono gli amici. «Dopo il matrimonio infelice con Chiari e tante relazioni sbagliate, questo, finalmente, è l'uomo giusto per lei». (Foto Cristofaro).

ansie e preparativi, che precede un evento straordinario. Proprio durante lo scorso weekend, la moglie del maestro Rustichelli mi confidava il suo desiderio di vedere la figlia definitivamente sistemata e felice, dopo quel matrimonio con Walter Chiari celebrato quand'era troppo ragazzina per capire cosa significasse essere una moglie. E del resto», continua la pianista amica di famiglia «dev'essere stato proprio quel matrimonio a sconvolgere tutta la vita sentimentale di una ragazza, come Alida, che agli uomini piace da morire. Quanto sarebbe stata più felice se avesse incontrato sin d'allora, invece di Walter, Siro Brugnoli, e si fosse sposata con lui!», sospira.

Effettivamente la bella Alida incontrò Siro quand'era ancora in tempo per salvarsi dall'ultima delusione, quella del fallimento del suo rapporto con Pippo Baudo.

Dopo l'agitato matrimonio con Walter Chiari, e dopo la tempestosa relazione con il giovane Rocky, rampollo della dinastia degli elicotteri Agusta, nell'81 ci fu l'incontro tra Alida e Siro Brugnoli, un uomo affascinante che può vantare varie relazioni con donne di successo. Ma era da poco iniziata una convivenza, quando tra i due colombi si venne a intromettere, armato di tutta la sua sicula passionalità, Pippo Baudo.

Per Alida Pippo abbandonò la fidanzata, Adriana Russo, dall'oggi al domani, benché anche per lei fosse impazzito d'amore qualche tempo prima. Come non arrendersi a tanto amore, a un tale personaggio?

Siro Brugnoli dovette attendere perciò che arrivasse in suo aiuto Katia Ricciarelli e che Pippo prendesse fuoco per lei. Anche se Alida avesse voluto piangere sulla fine di quell'amore da copertina, Siro non gliene avrebbe lasciato il tempo.

Eva Express n. 42 del 16 ottobre 1986



Uto Ughi e Siro Brugnoli in concerto a Kudahithi



Alida Chelli e l'ex ministro Renato Altissimo alle Maldive



Alida Chelli, Uto Ughi e Siro Brugnoli a Kudahithi



Buffet nella villa di Siro Brugnoli in Kenya



DIABOLIK DIABOLIK

CON

JOHN PHILLIP LAW

MARISA MELL



DIABOLIK

MICHELE PICCOLI
ADOLFO CEMI
CLAUDIO GORA
CATERINA BORATTO
GIULIO DONNINI

ANNIE GORASSINI
RENZO PALMER
MARIO DONEN
ANDREA BOSIC
LUCIA MODUGNO

E CON

TERRY THOMAS

UMILIAZIONE E COMPIACIMENTO

Nell'ottobre del 1969 aprì a Roma la succursale di un noto locale di Milano che presto divenne il nuovo punto di riferimento di tutta la mondanità capitolina; si trattava del *"Number One"* di Beppe Piroddi, imprenditore e playboy genovese di grande fama internazionale.

Il successo del *"Number One"* fu talmente clamoroso da riuscire perfino a detronizzare l'"84" di Oliviero Comparini che dal dopoguerra regnava sovrano nelle notti romane.

Siro divenne un cliente abituale del *"Number One"* e oltre a intrattenere cordiali relazioni con il gestore Paolo Vassallo, con il maître Dante e con il barman Pier Paolo, strinse un solido legame di amicizia anche con l'avvenente proprietario.

Beppe Piroddi, scomparso nel 2022, era un uomo dotato di grande fascino e bellezza, noto alle cronache mondane per le numerose relazioni sentimentali con donne famose e bellissime e per essere amico d'importanti personalità quali: Brigitte Bardot, Gunter Sachs, Adnan Kashoggi, Omar Sharif, Alain Delon, etc.

Anche se lui era lo stereotipo del playboy non amava essere definito tale e preferiva il più elegante e sobrio appellativo di *“amateur”*.

Tra Siro e Beppe Piroddi s’instaurò una forte intesa, soprattutto fondata sulla comune passione per le belle donne, e nel privè del *“Number One”* i due spesso s’intrattennero in piacevoli conversazioni.

Beppe Piroddi si occupava di diverse attività, oltre al locale di Roma era proprietario dello storico *“Number One”* di Milano e della succursale di Liscia di Vacca (*Porto Cervo*), entrambi gestiti con il playboy piacentino Gigi Rizzi.

Inoltre aveva fondato con l’industriale milanese Umberto *“Umbertito”* Caproni la società *“Model Ring”*, un’agenzia di modelle con sede in un prestigioso palazzo nobiliare meneghino al numero 24 di via Durini. I suoi numerosi impegni di lavoro imponevano trasferte continue tra Milano, Roma e Porto Cervo e fu proprio questa circostanza a determinare un cordiale e simpatico accordo con Siro.

Quando Beppe Piroddi era a Milano e sapeva che una modella dell’agenzia si sarebbe recata a Roma per lavoro, forniva alla ragazza il numero di Siro

rassicurando che nessuno meglio di lui avrebbe potuto fargli conoscere la vita mondana della capitale, stessa cosa faceva Siro se qualche sua amica si recava a Milano.

Un giorno Siro ricevette la telefonata di una sconosciuta che in italiano stentato gli disse: *“Ciao, sono Kirsten, una modella scandinava. Mi ha dato il tuo numero Beppe, sono arrivata questa mattina da Milano e mi tratterrò a Roma per lavoro fino alla prossima settimana. Questa sera sono libera dopo le 22,00, se sei disponibile e ti fa piacere puoi venirmi a prendere in Hotel”*.

Naturalmente lui non si fece sfuggire l'occasione e si recò puntuale all'appuntamento con la sua Maserati Vignale Spyder presso l'hotel dei Parioli dove alloggiava la ragazza.

La serata prevedeva di partecipare all'inaugurazione del *“Pino's Bar”*, un caffè concerto in via Toscana, e per questo motivo Siro indossò un impeccabile smoking che con l'invidiabile abbronzatura lo rese davvero affascinante.

Kirsten non era da meno, una bellissima ragazza alta circa un metro e ottanta, bionda, snella e con delle gambe mozzafiato esaltate da una minigonna vertiginosa.

I due si piacquero a prima vista e la serata si preannunciò subito come molto promettente.

Giunti dinnanzi all'ingresso del locale lei scese imperiosa dalla Maserati catturando lo sguardo di tutti i presenti e qualche scatto dei paparazzi.

Siro lasciò il motore dell'auto acceso con la posizione del cambio in folle e il freno a mano tirato e attese che qualcuno dello staff lo raggiungesse per parcheggiare il bolide.

Il posteggiatore arrivò puntuale, aprì lo sportello e Siro, sorreggendosi alla fiancata dell'auto, si avviò verso il bagagliaio posteriore per prendere le stampelle custodite all'interno. Proprio nel momento in cui stava per aprire il cofano il guardamacchine, che non si era accorto della sua disabilità, ingranò la marcia e partì sgassando facendolo precipitare a terra tra lo sconcerto degli astanti e lo stupore di Kirsten, che fino a quell'istante non si era accorta della disfunzione dell'accompagnatore.

Tra l'imbarazzo generale la modella scandinava e alcuni presenti aiutarono Siro a rialzarsi e sorreggendolo lo condussero claudicante e sporco all'interno del locale, in attesa che qualcuno dello staff si recasse a recuperare le grucce nel bagagliaio.

Siro si sentì profondamente umiliato e il suo comprensibile stato d'animo influì negativamente anche sul prosieguo della serata che si concluse rapidamente senza nemmeno approfondire la conoscenza con la bella Kirsten.

Una sera Siro si recò con alcuni conoscenti che frequentava da poco allo "*Scacco Matto*", una discoteca di proprietà dell'amico Carlo Fiocchetto De Saint Arnaud, l'industriale del caffè che era stato fidanzato con Zeudi Araya. Il locale, inaugurato da poco, era stato arredato con una moltitudine di bellissime stoffe colorate, come la moda degli anni settanta reclamava.

Come sempre capitava, dopo essersi accomodato al tavolo, un cortese cameriere provvide a portare nel guardaroba le stampelle che poi avrebbe restituito su richiesta all'uscita. Questa prassi, determinata dalla

volontà di Siro, serviva per rimuovere un ingombro inutile ed evitare che qualcuno, nel buio della sala, potesse inciampare e magari farsi male.

Verso tarda notte, mentre i ragazzi della comitiva erano in pista a ballare e Siro sorseggiava serenamente un cocktail al tavolo, il deejay interruppe bruscamente la musica e con inquietante concitazione annunciò al microfono un messaggio perentorio e allarmante: *“Ragazzi uscite immediatamente dal locale perché si sta sviluppando un incendio”*.

Come prevedibile all’appello seguì il panico e gli astanti si accalcarono precipitosamente verso l’uscita proprio nel momento in cui un corto circuito elettrico lasciò la sala nell’oscurità, appena illuminata dai flebili neon di sicurezza.

Siro, terrorizzato e nell’impossibilità di muoversi, intravide in lontananza le fiamme e si accorse che il fumo iniziava lentamente a diffondersi nell’ambiente rendendo l’aria irrespirabile.

In pochi secondi il locale fu evacuato e lui si ritrovò completamente solo appurando con sconcerto che tutti si erano dimenticati di lui.

L'unica possibilità per attirare l'attenzione di qualcuno era urlare a squarciagola e nella sala deserta ormai piena di fumo riecheggì più volte il suo accorato appello:

“portatemi le stampelle, portatemi le stampelle”.

Proprio mentre stava per rassegnarsi ad ardere come Giordano Bruno vide un cameriere correre verso di lui con le grucce e insieme raggiunsero a fatica l'uscita districandosi nel buio tra le poltroncine e i tavoli rovesciati a terra.

Appena giunto in strada, affannato e ricoperto di fuliggine, si accasciò seduto su un marciapiede e, dopo aver ripreso fiato, si voltò verso l'ingresso del locale e osservò con raccapriccio le fiamme che ormai uscivano da alcune finestre del seminterrato.

Proprio nel momento in cui giungevano sul posto due autopompe dei Vigili del fuoco, si accorse che sull'altra estremità della strada erano schierati tutti i suoi conoscenti che parlottavano tra loro concitati e guardavano con apprensione verso l'entrata della discoteca.

Fu necessario tutto il fiato che ancora aveva in gola per attirare la loro attenzione gridando in dialetto

romanesco: *“A li mortacci vostra...che ve possino ammazzà”*.

Appena i ragazzi si accorsero che Siro era sano e salvo corsero rasserenati verso di lui scusandosi per il loro pavido comportamento dettato dalla paura.

Per fortuna il pericolo era ormai superato e tutti risero dell'accaduto, anche se per lui il trauma fu considerevole.

Da quel giorno Siro cambiò radicalmente la sua abitudine e desiderò che le stampelle fossero sempre presenti accanto al tavolo, anche a rischio di far inciampare e cadere qualche distratto avventore, cosa che in qualche circostanza accadde.

La grave disabilità di Siro spesso può costituire un serio problema anche per svolgere le attività in apparenza più banali, a volte però lo ha aiutato ad affrontare situazioni molto difficili.

L'acqua è l'ambiente naturale più idoneo per chiunque soffre di paralisi, non a caso molte terapie riabilitative si svolgono in piscine attrezzate.

Come già scritto nell'acqua, soprattutto in quella salata, il corpo umano diventa leggerissimo e ogni

movimento risulta essere estremamente semplice e gradevole da eseguire.

Per questo motivo Siro ha trascorso, e tutt'oggi trascorre, tantissimo tempo in mare e in piscina, dove ha acquisito notevoli capacità di galleggiamento sfruttando al meglio gli arti colpiti da paresi.

A fine aprile del 1987, quando era ancora legato sentimentalmente con Alida Chelli, si recò con la fidanzata nell'esclusivo villaggio turistico Coco Privè situato sull'isola Kudahithi nell'arcipelago delle Maldive. I due alloggiavano in uno dei sei bungalow disponibili (*oggi sono dei lodge a sei stelle*) e trascorrevano quasi tutta la giornata al mare praticando snorkeling oppure semplicemente rilassandosi al sole. Erano stati in quel posto da favola diverse volte e conoscevano alla perfezione ogni angolo di Kudahithi e Boduhithi, altra isola corallina dell'arcipelago. Qualche giorno prima della loro partenza il direttore del villaggio, che era un caro amico di Alida, gli propose di restare un'ulteriore settimana sua ospite; a maggio iniziava il periodo delle piogge e la struttura turistica non aveva alcuna prenotazione

dunque poteva concedergli gratuitamente l'uso del bungalow. Lei prospettò l'offerta a Siro e i due accettarono di buon grado, con la speranza che il tempo si fosse mantenuto sereno. Ciascuno dei sei bungalow aveva a disposizione un piccolo Dhoni, tipica imbarcazione maldiviana, con cui un marinaio si occupava di condurre gli ospiti a fare snorkeling a qualche decina di metri dalla riva. In una calda mattina di maggio Siro e Alida, armati di maschera e boccaglio, si fecero accompagnare con il natante e iniziarono a osservare lo splendido fondale marino con la rispettiva fauna. I due restarono per circa mezz'ora a scrutare incantati Razze, Carangidi, e Barracuda che si muovevano placidamente in lontananza. Verso ora di pranzo lei decise di farsi accompagnare in spiaggia dal marinaio mentre Siro, ammaliato da un polpo maschio che tentava di penetrare una femmina con il suo ectocotile⁸, preferì trattenersi in mare;

⁸ L'ectocotile è un tentacolo a forma di cucchiaio usato dal polpo maschio per trasferire gli spermatozoi nella cavità del mantello della femmina.

la riva era distante solo qualche decina di metri e avrebbe potuto raggiungerla senza problemi a nuoto. Lo spettacolo che si presentò ai suoi occhi fu grandioso, i due molluschi invertebrati, nel tentativo di accoppiarsi, danzavano armoniosamente nell'acqua e lui restò per molto tempo a osservarli estasiato. L'entusiasmo s'interruppe bruscamente quando avvertì sulle parti del corpo esposte fuori dall'acqua delle fastidiose punture, una sensazione del tutto simile a quella di decine di spilli che penetrano con violenza la pelle.

Immediatamente emerse la testa dall'acqua e con grande stupore si ritrovò in un paesaggio molto diverso da quello che aveva lasciato prima di rivolgere lo sguardo verso il fondo marino.

Il cielo era diventato plumbeo e una pioggia torrenziale, causa dell'intenso dolore sulla pelle, rimbalzando con violenza sulla superficie marina formava un muro d'acqua che eliminava ogni visibilità. Era d'improvviso arrivato il temibile monzone umido e Siro si ritrovò a nuotare in mezzo al nulla, con la pioggia che gli feriva il cranio e senza riuscire a vedere dove fosse la terra ferma.

Dalla spiaggia il personale del villaggio, allertato dall'angosciata Alida, tentò in ogni modo d'individuare con il binocolo ma seppure ci fosse riuscito l'improvvisa tempesta non avrebbe consentito alcun tipo d'intervento, né a nuoto, né tantomeno con la barca.

Essendo impossibile orientarsi in superficie Siro decise che l'unico modo per tentare di tornare a riva fosse quello di osservare il fondale, aveva fatto tante volte snorkeling in quel tratto di mare e lo conosceva alla perfezione. Senza esitare immerse il volto nell'acqua e con la scarsa luce disponibile cercò di riconoscere formazioni rocciose e coralline che potessero indicargli la via del ritorno.

Con la testa e la schiena dilaniate dalla pioggia scrosciante riuscì finalmente a raggiungere l'isola dopo aver nuotato per circa un'ora e quando finalmente iniziò a strisciare sulla sabbia si accorse che dietro di sé lasciava una scia di sangue.

Senza neanche accorgersene aveva urtato più volte la barriera corallina procurandosi numerose ferite, potenzialmente molto pericolose per il rischio d'infezioni.

Fortunatamente tutto si concluse nel migliore dei modi ma Siro deve la sua sopravvivenza proprio alla disabilità che lo ha indotto a trascorrere buona parte della sua esistenza in acqua aiutandolo ad acquisire grande sicurezza e resistenza.

Negli anni sono stati diversi i turisti e i sub deceduti alle Maldive, il “reef” esige rispetto e attenzione; anche Siro oggi riconosce che al di là delle sue indubbie capacità fu assistito in quella circostanza da tanta fortuna.

Verso la metà degli anni novanta Siro decise di fare una vacanza in Svizzera con la sua nuova fidanzata Cristina De Miranda, una bellissima modella brasiliana.

Si recarono in un lussuoso hotel di Gstaad dove avrebbero dovuto soggiornare una settimana per ammirare i magnifici paesaggi incontaminati del Canton Berna.

Purtroppo proprio in quel periodo la zona fu interessata da un’intensa perturbazione che, a detta delle previsioni meteo, sarebbe durata per diverso tempo.

Dopo due giorni chiusi in albergo per causa delle forti neviccate e del freddo intenso, Siro decise di cambiare

programma; telefonò alla sua agenzia di Roma e prenotò un soggiorno in Kenya.

Il giorno successivo la coppia s'imbarcò a Ginevra su un aereo della Swissair diretto a Nairobi e dopo diverse ore di volo raggiunse la capitale Keniota.

Giunti all'aeroporto Embakasi, oggi chiamato Jomo Kenyatta, fu subito necessario acquistare capi d'abbigliamento adeguati al clima africano, considerando che i due disponevano solo di giacche a vento e tute da sci. Rinnovato frettolosamente il guardaroba Siro e Cristina furono accompagnati da un autista Masai all'"*Aberdare National Park*", nell'area protetta del ramo orientale della Rift Valley, dove avevano appuntamento alle sedici nella zona parcheggio del lodge "*Treetops*".

L'esclusiva struttura ricettiva, all'epoca gestita da una società inglese, aveva la consuetudine di riunire alla stessa ora tutti i clienti in arrivo presso lo spazio destinato alla sosta dei veicoli situato a circa trecento metri dal lodge. Questa prassi si rendeva necessaria perché non era possibile raggiungere l'edificio principale in auto per causa di un viale d'accesso in terra battuta strettissimo e dissestato.

All'appuntamento convenuto con i clienti erano sempre presenti al parcheggio alcuni camerieri addetti al trasporto dei bagagli e una guardia privata armata, deputata alla sicurezza degli ospiti. Nel breve tragitto che separava l'area di sosta dal lodge era infatti possibile imbattersi in animali potenzialmente pericolosi.

Il rischio era talmente elevato che oltre alla protezione armata i gestori avevano realizzato lungo il breve percorso delle aree protette per consentire agli ospiti di rifugiarsi in caso di aggressioni.

Arrivato puntuale all'appuntamento, dopo aver percorso circa 180 chilometri di strade impervie e tortuose, Siro fece subito presente alla guardia privata che nel caso di grave pericolo lui non avrebbe potuto correre. Nonostante le rassicurazioni si guardò bene dal transitare tutta la stradina al fianco dell'uomo armato osservando con non poca preoccupazione una mandria di bufali che pascolava a poca distanza.

Una volta giunti alla suggestiva struttura realizzata su delle palafitte in legno, tutti gli ospiti furono invitati dal concierge a raggiungere la terrazza situata all'ultimo

piano dove alle diciassette in punto, come in puro stile inglese, sarebbero stati serviti Tè e pasticcini.

Il tetto del “*Treetops*” affacciava, e tutt’oggi affaccia, su uno specchio d’acqua dove gli animali si recavano ad abbeverarsi e fu un vero spettacolo ammirare elefanti, rinoceronti e licaoni dissetarsi placidamente.

Verso le diciotto tutti i clienti si ritirarono nei loro alloggi e a contemplare quella magnifica scena rimasero solo Siro, Cristina e un turista italiano che filmava ammaliato con una telecamera.

D’improvviso comparvero sulla terrazza tre Babbuini che incuriositi iniziarono a perlustrare il territorio, seguiti pochi istanti dopo da altri cinque esemplari; in breve tempo la terrazza del “*Treetops*” si ritrovò invasa da scimmie che vagavano ovunque osservando ogni cosa.

Anche se il babbuino è un tranquillo primate brucatore non pericoloso per l’uomo, gli esemplari maschi in alcune circostanze possono essere molto aggressivi e con gli artigli e i denti affilati sono in grado di procurare seri danni in caso d’attacco.

Siro, che dispone di una buona conoscenza della fauna africana, acquisita attraverso i suoi numerosi safari,

consigliò alla fidanzata e al turista italiano di mantenere la calma e soprattutto di non guardare e disturbare gli animali.

Mentre tutti attendevano con apparente calma che i babbuini andassero via, un esemplare maschio decise di afferrare e leccare una tazza da Tè appoggiata su uno dei tavoli. Il turista italiano ritenne che fosse un'occasione unica e con la sua telecamera si posizionò a circa un metro dall'animale per filmare la scena.

La scimmia non gradì la presenza ravvicinata dell'uomo e sentendosi minacciata reagì attaccando il turista che a sua volta replicò con calci e spintoni.

In breve sulla terrazza si scatenò il putiferio perché tutti gli altri babbuini iniziarono a gridare e a muoversi concitatamente.

In men che non si dica Cristina e il turista italiano se la diedero a gambe lasciando Siro da solo al cospetto dei minacciosi primati che ciondolavano urlando.

A quel punto fu necessario tanto sangue freddo per prendere le stampelle e lentamente raggiungere la botola in legno che collegava la terrazza alla camera in cui alloggiava.

Dopo aver gettato le grucce all'interno, Siro si trascinò con difficoltà sulla scala che arrivava fino al pavimento della camera e percorso con fatica una quindicina di gradini in legno finalmente arrivò al suolo.

Una volta giunto si accorse però che la camera poteva trasformarsi in una trappola senza via d'uscita, con la botola ancora aperta, infatti, i babbuini sarebbero potuti scendere con grande facilità.

Quando già temeva un'invasione delle scimmie udì che sulla terrazza era finalmente arrivata la guardia armata che, con un colpo di fucile sparato in aria, disperse in pochi secondi i babbuini.

Anche quella volta tutto si concluse senza problemi ma la bella Cristina De Miranda fu costretta a subire per tutta la vacanza gli impropri di Siro.



Siro Brugnoli nel 2002



Gigi Rizzi e Beppe Piroddi



Siro Brugnoli e Alida Chelli



Alida Chelli e Siro Brugnoli



Cocò Privè - Kudahithi



Cocò Privè - Kudahithi



Treetops - Parco Nazionale di Aberdare



Treetops - Parco Nazionale di Aberdare



Siro e lo snorkeling in Kenya



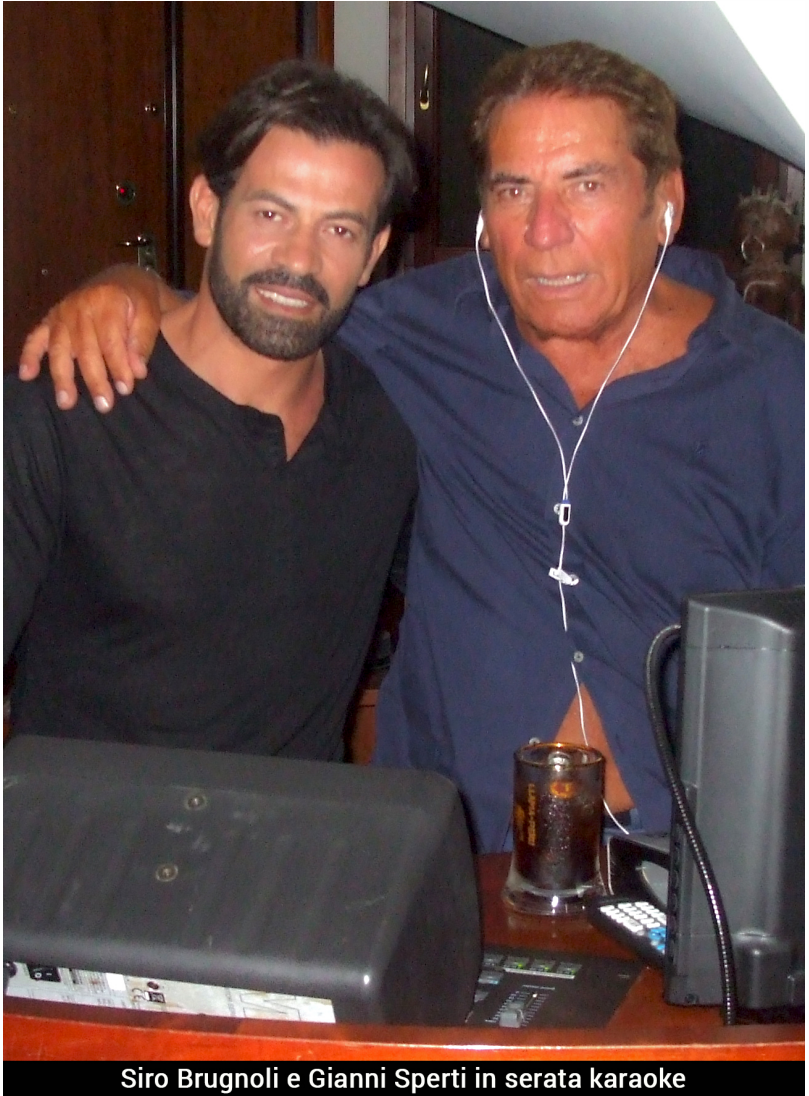
La barca di Siro a Malindi



Siro e i suoi assistenti di Malindi



Siro Brugnoli e Tina Cipollari



Siro Brugoli e Gianni Sperti in serata karaoke



Maserati Ghibli Spyder 4.7 del 1969



Siro Brugnoli e le immersioni a Malindi



Siro Brugnoli e il mare

LA RIVALSA

Nella seconda metà degli anni ottanta le aziende della famiglia Brugnoli, amministrate da Ennio e Fabio, iniziarono ad accusare una forte crisi economica, forse determinata da un'incauta gestione dei due fratelli di Siro o da altri motivi ignoti a chi scrive.

Fino ad allora le attività erano sempre riuscite a garantire l'equa ripartizione di soddisfacenti stipendi ma le difficoltà emergenti imposero drastici cambiamenti.

La repentina flessione dei fatturati costrinse a una rilevante riduzione del salario che impose ai tre fratelli un deciso e drastico ridimensionamento delle spese personali.

Tra i vari sacrifici, Siro fu perfino costretto a licenziare la cameriera di fiducia, professionista indispensabile per un uomo afflitto da gravi disabilità che vive solo e necessita di assistenza.

Come già riportato nei precedenti capitoli fino a quel momento Siro non si era mai occupato attivamente delle aziende di famiglia e aveva

concesso ai due fratelli la totale esclusività gestionale.

Nonostante l'inoperosità lui beneficiava comunque di uno stipendio mensile pari a quello percepito da Ennio e Fabio, condizione certamente atipica stabilita per volontà dei genitori, in particolare della mamma Antonietta.

Siro era l'unico della famiglia ad aver subito la "*disgrazia*" che lo aveva devastato con indicibili sofferenze e disabilità irreversibili, dunque doveva in qualche modo essere favorito e risarcito dalla crudele avversità del destino.

Probabilmente la madre di Siro ritenne che l'infausta condizione del figlio dovesse essere compensata con una vita privilegiata rispetto a quella dei fratelli sani e in buona salute, che solo per circostanze fortunate avevano evitato la terribile malattia.

Come già scritto non sono riuscito a scoprire come Ennio e Fabio percepirono questa dispari condizione imposta dalla madre.

Ennio è deceduto nel 2024 e l'ultimogenito Fabio alla mia domanda ha risposto in modo evasivo, sostenendo che lui e il fratello non colsero come ingiusta l'imposizione dei genitori; una replica forse dettata dalla volontà di non creare dissapori con Siro.

La crisi economica che coinvolse le aziende di famiglia determinò anche una profonda frattura nei rapporti personali tra i fratelli Brugnoli che scelsero di troncane ogni relazione.

Da una parte Ennio e Fabio, che proseguirono per molti anni a lavorare insieme, dall'altra Siro che fu l'artefice della separazione.

Per tentare di risolvere i problemi economici Siro propose ai due fratelli di suddividere le aziende di famiglia, in modo che ciascuno potesse gestire in totale autonomia le proprie attività.

Prima di compiere questo passaggio era però necessario eseguire un'opera di riqualificazione di alcune attività che si erano troppo svalutate rispetto alle significative potenzialità.

Senza un adeguato lavoro di risanamento la ripartizione sarebbe infatti risultata imprecisa e certamente avrebbe penalizzato o favorito qualcuna delle parti.

Per raggiungere lo scopo Siro propose ai fratelli di occuparsi personalmente di queste aziende, mettendo in campo tutto il suo impegno.

Ennio e Fabio accettarono il suggerimento nutrendo una probabile e comprensibile diffidenza; che tipo di sostegno poteva apportare alle aziende una persona che in tutta la sua vita non aveva mai lavorato?

Siro ridusse molti impegni ludici cui era da sempre avvezzo e si dedicò con solerzia alla gestione di alcune società, in particolare dell'azienda agricola di famiglia in cui lavorò senza sosta per un paio d'anni, dalle sei del mattino alle cinque del pomeriggio.

Sorprendentemente mostrò notevoli capacità organizzative e manageriali, probabilmente maturate attraverso la conduzione di una vita sociale molto intensa in cui frequentava con assiduità scaltri imprenditori, industriali di

successo, artisti eccentrici e politici, alcuni dei quali erano divenuti suoi cari amici.

In breve tempo riuscì a porre le condizioni per procedere ad un'equilibrata separazione delle aziende di famiglia che furono adeguatamente ripartite in tre parti.

Tra le varie società rilevate da Siro figurava anche la Cosmed srl, azienda fondata nel 1980 con l'imprenditore Paolo Boschetti Sacco, nata con l'obiettivo di progettare, produrre e commercializzare in tutto il mondo dispositivi medici per la valutazione delle funzioni polmonari, cardiache e metaboliche.

Proprio sulle basi dell'esperienza Cosmed i due soci decisero di fondare nel 1993 la società MIR S.p.A. (*Medical International Research*), con l'ambizioso scopo di promuovere la diagnosi precoce e il monitoraggio delle patologie respiratorie nel mondo.

Una scommessa vinta perché l'azienda divenne in pochi anni tra i primari operatori nel settore respiratorio e dell'assistenza domiciliare offrendo una

nutrita gamma di spirometri⁹ professionali e ad uso personale con modalità di connessione al computer via USB, aprendo di fatto le porte alla telemedicina.

Le numerose certificazioni ottenute nel tempo (*fda, nmpa, anvisa, cofepris, Health Canada, etc.*) e gli otto brevetti internazionali, contribuirono a rendere i prodotti MIR non solo fruibili in tutto il mondo ma anche conformi alle più recenti linee guida e ai più alti standard di qualità. L'ultimo bilancio depositato nel 2023 dalla MIR S.p.A. dichiara un fatturato di 15.891.139,00 euro.

Nel 2024 Siro decise di vendere tutte le attività commerciali, raggiunti gli ottantacinque anni avvertì probabilmente l'esigenza di liberarsi da ogni impegno lavorativo e tornare a vivere come nel periodo giovanile. Nello stesso anno il fondo di private equity indipendente Aksia Group SGR S.p.A. acquisì la società MIR S.p.A., assistita per l'occasione da Mediobanca, per un importo stimato in circa 40.000.000 di euro.

⁹ Lo spirometro è uno strumento diagnostico utilizzato per misurare i volumi polmonari.

LETTERE A MIMMO

All'inizio degli anni novanta Siro fu convocato dalla mamma Antonietta per delle comunicazioni importanti.

Prima di quel momento non era mai accaduta una cosa del genere e quindi si recò all'appuntamento con grande curiosità e apprensione.

Cosa mai avrebbe voluto dire l'anziana genitrice di così urgente? Forse la scoperta di una grave malattia, oppure la decisione di volontà testamentarie.

Giunto al luogo dell'incontro, stabilito nello spazio esterno di un rinomato bar di Ronciglione, prese posto al tavolo con la madre e la invitò con ansia di rivelare l'arcano.

Lei pacatamente gli disse: *“Caro figliolo è giunto il momento che tu sappia che io non ho mai amato tuo padre”*. Siro restò di sasso nell'apprendere l'inattesa rivelazione e cercò di capire quali fossero i motivi che avevano spinto la madre novantenne a fare questa dichiarazione dopo cinquant'anni di matrimonio, quando il marito era ormai deceduto.

Dopo qualche momento di naturale disagio lui la esortò ad approfondire i motivi della clamorosa rivelazione e con grande stupore emerse un'incredibile storia mai raccontata.

Tutto ebbe inizio nel 1932, quando ancora Antonietta Brugnoli era la signorina Lo Pinto e viveva con tutta la sua famiglia a Tunisi. In quell'anno Maria, la sorella più piccola, lavorava come bibliotecaria alla "*casa di Dante*" dove un assiduo lettore di nome Mimmo l'aveva notata e si era innamorato di lei.

Ben presto il giovane si recò a casa della famiglia Lo Pinto per dichiararsi e il loro fidanzamento fu accettato dal padre Vincenzo.

I due si frequentarono per qualche tempo ma la relazione s'interruppe per incompatibilità dei caratteri. A quel punto il rapporto di Mimmo con la famiglia Lo Pinto avrebbe dovuto definitivamente interrompersi se non fosse per il fatto che Antonietta s'innamorò follemente di lui, corrisposta ardentemente dal giovanotto.

Essendo perfettamente consapevoli che dichiarare un loro fidanzamento sarebbe stato a dir poco scandaloso i due preferirono allontanarsi.

Un giorno, uscendo dalla scuola dove insegnava, Antonietta trovò Mimmo fuori al portone. Il ragazzo gli rinnovò i suoi sentimenti e lei gli confessò di trovarsi nella stessa situazione.

Mimmo fu invitato da Antonietta di andare a parlare con il fratello Peppino ma lui lo scacciò in malo modo. Nell'ottobre del 1933, quando Antonietta partì per Ronciglione, iniziò una fitta corrispondenza tra i due con la speranza che quando lei avrebbe fatto ritorno a Tunisi il padre avesse acconsentito al fidanzamento. Fu tutto inutile! Per non perdere i rapporti con la famiglia cui era tanto affezionata Antonietta decise che quell'amore doveva finire e accettò il corteggiamento di Nanni Brugnoli, a cui rivelò fin da subito che il suo cuore era impegnato con un altro uomo.

Il futuro marito rispose che lui era un uomo molto paziente e che nutriva la certezza che prima o poi lei avrebbe imparato ad amarlo.

Come risaputo i due si sposarono il 29 luglio del 1936 ma nel cuore di Antonietta non si spense mai la fiamma

del suo amato Mimmo, che andò perfino a cercarla a Ronciglione senza mai incontrarla.

Quali furono i veri sentimenti di Antonietta nei confronti del marito non è dato saperlo; forse imparò ad amarlo come lui aveva predetto o molto più probabilmente gli volle bene come a un caro familiare e gli fu devota per rispettare l'unione sancita dinnanzi a Cristo.

Alla morte di Antonietta Brugnoli, avvenuta il 7 dicembre del 1997, i figli ritrovarono nella sua abitazione una fitta corrispondenza epistolare intrattenuta con Mimmo, il suo grande e indimenticato amore. Queste lettere, insieme a numerosi altri documenti della madre, sono oggi custoditi nella cassaforte di Siro. Ecco cosa scrisse Antonietta al suo prediletto nell'ottobre del 1944, quando era sposata già da otto anni e madre di tre figli:

Mimmo ascoltami!

Sono evasa dalla mia casa come da una prigioniera.

L'anima s'era smarrita ed avvilita. Ho sentito un bisogno prepotente di solitudine e di lontananza, per

ritrovare me stessa, dopo il dovere compiuto. E mi sono avvantaggiata di un dovere professionale per isolarmi e rifarmi, in qualunque altro modo, la vita.

È rimasta senza eco la mia voce, povera voce perduta.

Ma ho tanto bisogno di giungere al tuo orecchio e gridare più forte perché tu possa comprenderla. Non ho altra ragione per vivere, fuorché quella di far del bene. E siccome un solo rimorso mi turba la coscienza, penso che posso scacciarlo e ti scrivo per questo.

Ti ho fatto tanto male, Mimmo, perdonami!

Non mi sono resa conto subito, di questo: mi è sembrato, fra la botta coi miei, di essere stata tanto egoista. Era necessario, assolutamente indispensabile, ch'io ponessi fine alla mia felicità, pur sacrificandomi in maniera enorme, per non suscitare un'altra tragedia nella mia famiglia, in cui troppo recente era il ricordo della precedente. Sii bello e buono con tutti, come lo sei stato con me. Sarai felice.

Di donne, buone e belle assai più di me, ce ne sono tante sulla terra. Va fiducioso sulla via della vita che troverai la gioia; dopo il sacrificio c'è la vittoria.

Per te chiedo ogni bene

STRANI MIRACOLI

Nel 2011 un carissimo amico di Siro chiese in prestito 50.000 euro per saldare un vecchio contenzioso con il fisco che minacciava di pignorare un'importante proprietà immobiliare qualora il debito non fosse stato immediatamente estinto.

Come sempre capita quando un suo amico chiede soccorso, senza esitare un solo attimo, Siro staccò l'assegno, con la solenne promessa che entro al massimo un paio di mesi la somma sarebbe stata restituita.

Trascorsero circa tre anni e, nonostante ripetuti solleciti, dei soldi e del debitore si perse ogni traccia.

Il giorno della vigilia di Pasqua del 2014 un corriere espresso consegnò presso la residenza romana di Siro una busta sigillata con all'interno un assegno circolare di 50.000 euro e una lettera di scuse dell'amico che, per la vergogna, non volle mai più farsi vedere.

Trattandosi di denaro che ormai era dato per perso, Siro decise di devolverlo in beneficenza.

Dopo un'accurata ricerca scelse di donarlo al santuario di Lourdes e delegò il suo studio legale per la preparazione di tutta la certificazione necessaria.

Due settimane dopo aver inoltrato il bonifico la segreteria del santuario contattò lo studio legale di Siro comunicando che il Rettore avrebbe desiderato comunicare con lui.

Stabilirono quindi un appuntamento telefonico e nella cordiale conversazione che seguì, l'alto prelato, oltre a manifestare i ringraziamenti per l'obolo ricevuto, chiese se avesse potuto fare qualcosa per sdebitarsi del gesto caritatevole.

Da consumato e scaltro imprenditore Siro intuì subito che quel lusinghiero e garbato colloquio più che a esprimere riconoscenza aveva lo scopo di fidelizzare alla carità un generoso donatore e quindi azzardò una proposta che considerava irrealizzabile.

Dopo aver manifestato le gravi disabilità causate dalla malattia e le terribili conseguenze inflitte dalla sindrome post-polio chiese al Rettore, con tono compassionevole e tanta faccia tosta, se avesse potuto prelevare dalla sorgente del santuario sessantamila litri

di acqua, necessari a riempire la sua piscina interna della villa dell'Olgiata.

Aggiunse che se la singolare istanza fosse stata accolta lui si sarebbe impegnato a inoltrare una donazione di 50.000 euro ogni Santa Pasqua, finché sarebbe rimasto in vita.

Il rettore del santuario restò interdetto e rispose che soltanto il Vescovo della diocesi e il presidente del dipartimento "*Hautes-Pyrénées*" potevano concedere una tale autorizzazione, lo invitò quindi a inviare per posta elettronica una richiesta formale, raccomandando di corredarla con un'esauriente documentazione attestante le sue gravi condizioni di disabilità.

Il giorno seguente Siro diede incarico allo studio legale di procedere con tutti gli adempimenti necessari e in breve fu inoltrata alla segreteria del Rettore la certificazione richiesta, integrata dalla proposta di donare ad ogni Santa Pasqua la somma di 50.000 euro "*usque ad mortem*" (*fino alla morte*), naturalmente a condizione che la sua domanda fosse stata accolta.

Dopo circa un mese, quando ormai ogni speranza pareva essere persa, giunse allo studio legale una mail

della diocesi che comunicava l'approvazione del Vescovo e del dipartimento "*Hautes-Pyrénées*" all'istanza.

Sbalordito, ma al tempo stesso felice di questa inattesa notizia, Siro dispose di organizzare il prelievo e il trasporto dell'acqua da Lourdes a Roma.

I suoi collaboratori si trovarono quindi a gestire la difficile impresa e studiarono a lungo quale fosse il sistema di spostamento più vantaggioso tra rotaia, nave e gomma.

Alla fine stabilirono che il noleggio di tre autobotti, ciascuna con la capacità di ventimila litri, dalla società "*Salti*" con sede a Fenouillet in provincia di Tolosa, fosse la soluzione più conveniente; conveniente per modo di dire perché tra i costi di locazione delle autobotti e delle idrovore francesi e italiane, l'ingaggio degli autisti e dei tecnici, le tariffe della logistica e il prezzo del carburante e delle autostrade l'intera operazione sarebbe costata una vera fortuna, quasi pari all'intero importo di una delle donazioni promesse. In ogni caso, a fine giugno 2014, la piscina interna di Siro Brugnoli fu finalmente riempita con l'acqua

prelevata dalla sorgente del santuario di Lourdes e...iniziarono i miracoli.

Nonostante fosse sempre stato un uomo stravagante questa storia, per la sua indubbia particolarità, fece molto discutere nei salotti romani e nella cerchia delle amicizie di Siro e lui non pose alcun ostacolo alla sua diffusione, anzi fece tutto il possibile per divulgarla. Quest'atteggiamento, probabilmente dettato dal suo egocentrismo, nell'estate del 2014 incrementò notevolmente la frequentazione della villa dell'Olgiate da parte di amici e semplici conoscenti.

Tutti volevano saperne di più sull'acqua di Lourdes contenuta nella piscina e magari immergersi, nella speranza di ottenere eventuali benefici.

Ancora oggi Siro racconta a tutti con orgoglio che, in almeno due circostanze, l'acqua rivelò effetti miracolosi.

Il primo caso riguardò una signora ottantenne, madre di una sua amica, che ospite a pranzo con la figlia si lamentò di aver subito il giorno prima la puntura di alcune api sull'avambraccio sinistro che appariva tumefatto e infiammato. Dopo essersi immersa nella

vasca per circa mezz'ora la tumescenza sparì e sull'arto della donna non appariva più alcun segno di puntura d'insetti.

La seconda situazione invece interessò un conoscente torinese di Siro che, ospite per alcuni giorni si lamentò con l'amico di non riuscire più a compiere un'erezione completa e soddisfacente da quando aveva superato i settant'anni, nonostante l'utilizzo di Viagra e Camagra. Naturalmente Siro gli consigliò di rivolgersi a un bravo andrologo ma al tempo stesso lo invitò, con un pizzico d'ironia, a restare immerso in piscina quanto più tempo possibile.

Da quel momento l'uomo trascorse buona parte delle giornate in vasca seduto comodamente sulla confortevole scala d'accesso a leggere libri o giornali. Qualche giorno dopo la sua partenza l'amico telefonò a Siro e con voce radiosa gli comunicò che per la terza volta di seguito aveva raggiunto una perfetta e duratura erezione senza il supporto di alcun farmaco.

Naturalmente è lecito restare increduli al cospetto di queste incredibili storie ma Siro ha sempre garantito la loro veridicità e dunque bisogna credergli.

Anche il celebre Bruno Oliviero, conosciuto da tutti come il fotografo delle dive, restò sorpreso quando nell'estate del 2015 si recò a cena nella villa dell'Olgiate.

Insieme agli altri commensali presenti ascoltò il racconto di Lourdes con attenzione e ilarità e non celò il totale scetticismo in merito ai miracoli.

Qualche giorno dopo il fotografo romano telefonò a Siro ed entusiasta comunicò di aver avuto un'idea geniale, una delle tante che hanno reso importante la sua carriera.

La trovata era costituita dal realizzare un servizio fotografico con una bellissima modella brasiliana aspirante attrice, mentre lei si godeva il bagno in compagnia di Siro nella piscina miracolosa.

Il goliardico e originale intento era quello di attribuire all'acqua del santuario di Lourdes perfino la proprietà di restituire vitalità e giovinezza a un uomo attempato e disabile.

Essendo Siro persona già nota alle cronache rosa per le sue precedenti relazioni con donne famose Oliviero era certo che quel reportage sarebbe stato acquistato senza problemi dai giornali di gossip italiani e stranieri,

certamente interessati a raccontare l'incredibile storia dell'acqua miracolosa di Lourdes.

Bruno Oliviero, davanti al suo obiettivo sono passate le più grandi stelle del cinema internazionale: Sophia Loren, Claudia Cardinale, Monica Vitti, Monica Bellucci, Ornella Muti e Charlotte Rampling sono soltanto alcune di queste. Il fotografo romano, scomparso nel marzo del 2019, era conosciuto da tutti per il suo carattere fumantino e negli ultimi anni di vita era molto amareggiato e innervosito per l'imbarbarimento del settore e l'ingratitude di diversi personaggi che aveva contribuito a lanciare.

Comunicargli che tutta la storia era falsa avrebbe costituito un vero problema perché la sua reazione sarebbe stata di certo furibonda.

Sì, avete letto bene! Se non l'avevate ancora capito la storia raccontata in questo capitolo è solo frutto della fervida fantasia di Siro che l'aveva inventata con il giocoso scopo d'incuriosire e intrattenere i suoi numerosi ospiti.

Non sapendo come venir fuori dall'imbarazzante situazione Siro dovette nuovamente ricorrere alla sua fantasiosa creatività e sostenere di aver firmato un contratto con il Vescovo del santuario in cui si obbligava di non divulgare la notizia attraverso i media, previo il pagamento di una cospicua penale economica. Ancora oggi, nel corso delle piacevoli cene tra amici, Siro racconta ai nuovi arrivati la storia, con la differenza, rispetto al passato, che in conclusione informa sempre che si tratta solo di una simpatica invenzione.

LA MASERATI DEL CUORE

Nella sua vita Siro ha posseduto diverse automobili prestigiose ma tra queste un ricordo speciale è sicuramente riservato alla bellissima Maserati Ghibli Spyder rossa acquistata alla fine degli anni sessanta con il contributo economico del padre.

Si trattava di una biposto sportiva con motore V8 di 4,7 litri di cilindrata alimentato da quattro carburatori doppio corpo e una potenza di 310 cv costruita in soli 125 esemplari. Quest'auto aveva prestazioni straordinarie per l'epoca, superava la velocità di 270 km/h e raggiungeva i 100 km/h in soli 6,5 secondi.

Una particolare caratteristica riguardava il serbatoio da cento litri diviso in due metà; si poteva scegliere a quale dei due serbatoi far alimentare il motore.

Sul mercato del collezionismo oggi questa vettura ha un valore di gran lunga superiore ai centomila euro.

Naturalmente oltre alle fenomenali caratteristiche tecniche il Maserati Ghibli Spyder rappresentava uno status symbol, capace di attrarre con la sua bellezza gli sguardi di chiunque la vedesse sfrecciare in strada.

I ricordi di Siro legati a questa meravigliosa automobile sono innumerevoli, di seguito ne citerò alcuni tra i più divertenti e rappresentativi.

Nell'agosto del 1970 Siro decise di fare un viaggio a Praga con il suo amico Pierluigi Demitri.

Appena due anni prima l'unione sovietica aveva invaso militarmente il centro politico e culturale della Boemia per reprimere le riforme libertarie del neo eletto segretario del partito comunista cecoslovacco Alexander Dubček.

Come spesso capitava all'epoca gli uomini occidentali che si recavano in visita nei paesi dell'est Europa ritenevano, a volte a giusta ragione, di poter contare su un facile terreno di conquista femminile.

Le disagiate condizioni economiche e la limitata libertà personale di quelle popolazioni molto spesso infatti inducevano a guardare con grande ammirazione il capitalismo e la democrazia occidentale.

Ecco spiegato il motivo per cui fino al 1989, anno della caduta del muro di Berlino e della lenta disgregazione di molti regimi comunisti di levante, le valigie di tanti vacanzieri sessuali si riempivano di calze di seta e

indumenti intimi femminili pregiati, particolarmente ambiti dalle donne dell'est perché considerati voluttuari dai regimi comunisti e quindi irreperibili sul mercato.

Dopo aver ottenuto tutti i permessi necessari Siro e il suo amico Pierluigi arrivarono a Praga con la Maserati Ghibli Spyder tirata a lucido e la convinzione di fare strage di cuori tra le bellissime ragazze Ceche.

Se a Roma quella magnifica auto attirava le donne come il cacio sui maccheroni, cosa mai avrebbe potuto fare in un misero paese dell'est dove circolavano solo delle scricchiolanti e sgangherate Trabant¹⁰?

Appena arrivati nella *“città delle cento torri”*, dopo aver percorso un estenuante viaggio di oltre 1300 chilometri in un'unica tirata, Siro e Pierluigi ebbero come unico scopo quello di raggiungere l'albergo e finalmente riposare.

¹⁰ La Trabant fu un'automobile prodotta dalla casa automobilistica tedesca VEB Sachsenring Automobilwerk Zwickau molto diffusa nei paesi comunisti dell'est Europa.

Mentre percorrevano a passo d'uomo il centro città alla ricerca dell'indirizzo furono fermati da un posto di blocco che desiderò controllare i documenti.

La verifica durò circa un'ora perché nel frattempo gli uomini in divisa osservarono con curiosità e ammirazione ogni dettaglio della Maserati, come se si trovassero al cospetto di un UFO.

Alla fine della sfibrante ispezione un poliziotto imbronciato restituì i documenti e proprio mentre Siro stava per salire in auto e ripartire tuonò in inglese stentato: *“signore, deve pagare cento corone”*.

Siro esterrefatto chiese perché avrebbe dovuto corrispondere quella somma considerando che tutti i documenti erano in perfetto ordine e non aveva commesso alcuna infrazione, la replica piccata fu perentoria: *“signore, deve pagare cento corone”*.

Per evitare inutili discussioni pagò la somma richiesta e svincolatosi dagli invadenti poliziotti finalmente raggiunse l'albergo dove con l'amico sprofondò in un lungo sonno ristoratore.

Il giorno successivo il programma prevedeva di girare la città in auto; con il tettuccio aperto e la formidabile abbronzatura ottenuta attraverso lunghe esposizioni al

caldo sole di Ostia, Siro e Pierluigi erano certi che un nutrito numero di esponenti femminili fosse letteralmente caduto ai loro piedi.

In effetti al passaggio della Maserati tutti osservavano con invidia i vacanzieri ma appena i due amici tentavano un approccio con qualche ragazza loro puntualmente voltavano le spalle e andavano via sdegnate, senza neanche rivolgere una sola parola.

Delusi e increduli i due decisero di recarsi nella città vecchia per pranzare in qualche caratteristico ristorante ma proprio mentre percorrevano Piazza San Venceslao furono nuovamente fermati da un'auto della polizia. Dopo un'ulteriore verifica dei documenti, sempre abbinata all'esame minuzioso della macchina, uno zelante agente pronunciò categorico in perfetto inglese: *“signore, deve pagare cento corone”*.

A quel punto Siro decise che non si sarebbe fatto fregare ancora una volta, adesso era riposato e assolutamente certo di non aver commesso alcuna infrazione.

Con tono sprezzante rispose al poliziotto: *“Se non mi dice che violazione ho commesso io non pago nulla, se preferisce può anche arrestarmi”*.

La replica fu ancora una volta tassativa: *“signore, deve pagare cento corone”*.

All’ulteriore diniego il poliziotto rispose con fermezza: *“Mi spiace signore ma se non vuole pagare deve seguirmi al commissariato”*.

Siro si accorse della determinazione dell’agente e cercò di contenere la rabbia; andare al commissariato avrebbe significato perdere molte ore sottratte a una vacanza che non era neanche cominciata e in più l’esito non sarebbe stato affatto scontato perché i poliziotti potevano accampare qualsiasi pretesa nel loro territorio. Ancora una volta ritenne che la soluzione migliore fosse quella di pagare le cento corone e finalmente libero si recò a pranzo con Pierluigi.

Dopo un pomeriggio trascorso in auto a subire i soliti dinieghi da tutte le ragazze che tentarono di abbordare i due amici si ritirarono mestamente in albergo per riposare ed affrontare in perfetta forma la prevista nottata al night.

Quando giunse sera parcheggiarono la Maserati in garage, raggiunsero il locale gremito di avventori e presero posto in un tavolo situato al fianco di quello

occupato da una rumorosa comitiva di ragazzi del posto.

Nella sala da ballo Siro e Pierluigi cercarono invano lo sguardo complice di qualche ragazza compiacente ma come sempre tutte sembrarono ignorarli.

Mentre parlavano tra loro per cercare di capire le cause della situazione si avvicinò una tipa paffuta e sgraziata che in eccellente italiano chiese da quale città provenissero. La ragazza si chiamava Dominika, aveva da poco acquisito la laurea in lingue e letteratura straniera e conosceva perfettamente l'italiano; ascoltando Siro e Pierluigi era subentrata nella discussione per approfondire la conoscenza con due persone provenienti dal paese che amava di più al mondo: l'Italia.

I tre s'intrattennero in una piacevole discussione e solo quando fu raggiunto uno stato di sufficiente confidenza Siro e Pierluigi espressero tutta la loro perplessità sulla strana condotta delle ragazze Ceche.

Dopo aver ascoltato le recriminazioni Dominika sorrise e affermò che quel comportamento era del tutto normale, il rigido regime comunista percepiva come

provocazione l'esibizione di una macchina di lusso e avrebbe certamente accusato di dissidenza e prostituzione qualsiasi ragazza avrebbe dato confidenza ai passeggeri.

Proseguì spiegando loro che dopo l'invasione della Cecoslovacchia da parte del patto di Varsavia anche i reati meno gravi erano puniti con pene severe e dunque tutti cercavano di evitare il coinvolgimento in situazioni poco gradite al regime.

Dominika concluse avvisando i ragazzi di stare molto attenti a non bere alcool perché a Praga, al contrario di Roma, vigeva tolleranza zero verso chi guidava in stato d'ebbrezza, un solo bicchiere di birra avrebbe potuto determinare conseguenze molto serie.

Quando giunse il momento del congedo i due amici comunicarono alla ragazza il nome dell'albergo in cui alloggiavano e lei scrisse il suo numero di telefono su un foglietto, infine si salutarono con la promessa di rivedersi prima della partenza per compiere un giro turistico della città.

Siro osservò alla lettera il consiglio di Dominika e per tutta la serata sorseggiò soltanto bevande analcoliche mentre Pierluigi, dispensato dalla guida, pregustò

numerosi bicchieri di *“Becherovka”*, tipico liquore Ceco alle erbe prodotto a Karlovy Vary con una gradazione alcolica di circa quaranta gradi.

I due uscirono dal night più affranti di come erano entrati, con la raggiunta consapevolezza di aver sbagliato paese per trascorrere le loro vacanze trasgressive.

L'unica consolazione di una serata da dimenticare fu quella che avevano finalmente conosciuto una ragazza Ceca che per quanto simpatica e intelligente fu però considerata del tutto *“inchiavabile”*.

Sulla strada del ritorno verso l'albergo Siro guidò con prudenza stando attento a non commettere infrazioni mentre Pierluigi, completamente sbronzo, cantava e urlava a squarciagola canzoni e frasi sconnesse.

Incredibilmente, per la terza volta in due giorni, furono fermati dalla polizia e il copione fu quello di sempre. Dopo aver fatto al guidatore un alcol test risultato negativo un zelante agente si avvicinò e con tono austero disse: *“signore, deve pagare cento corone”*. Mentre Siro tentava con sdegno di far valere le proprie ragioni, minacciando addirittura di rivolgersi al consolato, Pierluigi urlava dalla macchina in dialetto

romanesco impropri di vario genere nei confronti della polizia. La situazione cominciò a degenerare perché gli agenti iniziarono a mostrarsi intolleranti alle grida indirizzate nei loro confronti, manifestando un sempre crescente nervosismo.

Per evitare conseguenze tragiche ancora una volta Siro fu costretto a pagare le cento corone e pose nelle mani dei poliziotti le ultime banconote disponibili.

Quella vacanza da incubo si concluse con la Maserati rigorosamente parcheggiata in garage, le calze di seta e la biancheria intima gettate nella spazzatura e Siro e Pierluigi costretti a viaggiare in taxi per visitare monumenti e musei in compagnia di Dominika, che fece loro da cicerone.

Il viaggio di ritorno verso Roma fu lungo ed estenuante perché l'auto, per tutto il tragitto, si mostrò instabile, rumorosa e poco performante, raggiungendo una velocità massima di appena cento chilometri orari.

Le strade dissestate della Repubblica Ceca avevano rovinato irrimediabilmente gli ammortizzatori e la benzina di scarsa qualità intasato di scorie i due serbatoi; il salatissimo conto dell'officina Maserati di

Roma è ancora oggi ben impresso nella memoria di Siro.

Tornato dal deludente viaggio a Praga e riparata la tanto amata Maserati, Siro finalmente riprese la sua vita di sempre. Approfittando della prolungata separazione con Isabella Biagini, in quel periodo si era fidanzato con una ragazza chiamata Giulia che abitava in prossimità del cimitero Monumentale del Verano.

Dopo una serata trascorsa al ristorante accompagnò a casa la nuova fiamma con la Maserati e prima di salutarla s'intrattenne con lei per qualche fugace preliminare amoroso.

In breve la serata volse al termine e dopo aver congedato Giulia lui si avviò con l'auto in direzione di viale Regina Margherita.

Era ancora presto e non aveva alcuna voglia di tornare a casa, indeciso sul da farsi iniziò a girovagare con il tettuccio aperto per godere della gradevole brezza estiva. Mentre avanzava placidamente, d'improvviso si schierò dinnanzi all'auto una donna in abiti succinti che gesticolando fece segno di fermarsi.

Superato l'ostacolo Siro accostò al marciapiede e dallo specchietto retrovisore notò che si trattava di una trentenne molto attraente che avanzava a passo veloce verso la macchina.

Una volta raggiunto lo sportello la donna chiese di essere accompagnata a casa, aveva atteso invano l'autobus notturno e non aveva i soldi per prendere un taxi.

Siro senza esitare la fece accomodare e si avviò sgassando verso l'indirizzo che gli era stato indicato, in fondo non aveva nulla da fare e una passeggiata con una bella donna era sempre cosa gradita.

Durante il percorso i due si osservarono con curiosità, lui abbronzatissimo ed elegante, lei procace e intrigante; certamente si piacquero subito a vicenda. Dal modo eccentrico e seducente con cui era vestita Siro capì immediatamente che si trattava di una prostituta, ma questo non rappresentò per lui alcun ostacolo. Mentre discutevano del più e del meno lei sorridendo iniziò a ripetere il ritornello: *"Pappa tu che pappo io, pappa tu che pappo io"*.

Quando Siro chiese spiegazioni su quella strana litania lei rispose di aver capito fin da subito che lui era un

“pappone”, secondo il suo strano ragionamento alla guida di una macchina così lussuosa in piena notte non poteva essere altro.

Lui divertito replicò che si sbagliava di grosso e, per non rivelare la sua identità, inventò che era figlio unico di una famiglia di agricoltori che, impietositi dalla *“disgrazia”*, cercavano di soddisfare ogni suo desiderio; la Maserati era uno di questi e il papà l’aveva acquistata a rate sostenendo numerosi sacrifici economici.

Lei sembrò credere alla storia e accettò volentieri l’invito di recarsi a Monte Mario per bere qualcosa allo *“Zodiaco”*, un iconico bar panoramico della capitale che oggi ha chiuso i battenti. Una volta giunti sul posto lui prese dal bagagliaio la chitarra, che portava sempre con sé insieme alle stampelle, e dedicò alla donna una rassegna delle più belle canzoni napoletane.

Lei rimase estasiata da quella lunga serenata sotto le stelle, non era abituata a essere trattata con tanta galanteria dagli uomini.

Le ultime ore della notte proseguirono in grande allegria e solo alle prime luci dell’alba Siro accompagnò la donna a casa.

Prima di salutarsi si presentarono con i loro nomi, fino a quel momento avevano dimenticato di farlo; lei si chiamava Aurelia.

Siro per congedarsi gli baciò la mano con delicatezza e lei, ammaliata da tanta cavalleria, lo invitò a prendere un caffè a casa, avvisandolo che si trattava solo di una modestissima abitazione.

Appena oltrepassata la soglia della porta i due si scambiarono un bacio appassionato che lentamente li condusse fino alla camera da letto.

Lei con grande garbo fece accomodare Siro sul talamo, appoggiò delicatamente le stampelle su un divanetto e dopo essersi spogliata si concesse a lui con intensa passione.

Nei giorni che seguirono tra i due nacque un'assidua frequentazione anche se con finalità molto diverse tra loro; lui era solo attratto sessualmente, Aurelia si era innamorata perdutamente.

In quel periodo Siro viveva con i genitori ed era stato da poco riammesso a casa dal padre per l'intervento provvidenziale dello zio Giovanni, fratello della madre.

Per incontrare in intimità le donne con cui si relazionava aveva preso in affitto con un suo amico una modesta villetta a Torvaianica, situata non lontano dal mare.

Un'abitazione squallida e trascurata che il proprietario affittava per poche lire solo nei periodi freddi ma che per la sua posizione isolata si prestava perfettamente come garçonnière.

In quella casa Siro e Aurelia conobbero molte notti infuocate e quando lui, con una notevole dose di sfacciataggine, domandò alla donna se avesse potuto presentare una collega all'amico con cui condivideva l'affitto, lei si prodigò a farlo assicurandosi che la compagna di lavoro non chiedesse mai il pagamento delle sue prestazioni.

L'amore di Aurelia nei confronti di Siro divenne talmente intenso da spingerla a dichiarare con convinzione che se la sua famiglia avesse avuto difficoltà nel sostenerlo lei si sarebbe volentieri occupata di lui economicamente.

Aurelia da sempre praticava la professione sul Lungotevere Flaminio e spesso Siro andava a prenderla

con la sua Maserati quando terminava il turno di lavoro.

Al suo arrivo tutte le prostitute del quartiere, che ormai lo conoscevano alla perfezione, si sbracciavano allegramente per salutarlo.

A volte si verificava che Aurelia non fosse presente nel posto in cui esercitava e quando ciò accadeva Siro si soffermava a chiedere informazioni alle colleghe.

A quel punto partiva un tam-tam tra le meretrici della zona che in dialetto romanesco urlavano vicendevolmente: *“Aò, sapete andò stà Aurelia, ce sta Siro che la cerca”* e qualcuna da lontano ribatteva *“è scita con un cliente, mò torna”*.

Insomma Siro divenne suo malgrado un personaggio noto tra le prostitute del Lungotevere Flaminio e questo lo indusse a riflettere.

Purtroppo il rischio che potesse capitare qualcosa di sgradevole ad Aurelia era molto elevato, il mondo della notte è sempre stato frequentato da gente pericolosa. Se qualcuno le avesse fatto del male, se fosse stata accoltellata, stuprata o uccisa, sicuramente la prima persona che la polizia avrebbe interpellato sarebbe stata lui. Come avrebbe reagito in quel caso il severo

padre sapendo che il figlio frequentava il mondo della prostituzione? La risposta a questa domanda determinò in lui la convinzione che sarebbe stato meglio chiudere definitivamente quella relazione, in cui tra l'altro non si sentiva neanche coinvolto sentimentalmente.

Lo fece pochi giorni dopo, con un comportamento a mio avviso indolente e egoistico, purtroppo ricorrente nella sua vita di grande seduttore.

Semplicemente si eclissò senza minimamente preoccuparsi della sorte e dei sentimenti di quella prostituta che l'aveva sinceramente amato.

Di lei ancora oggi custodisce una splendida giacca di Armani che gli fu regalata poco prima della loro separazione e mi piacerebbe tanto credere che provi anche qualche rimorso per il suo meschino comportamento, anche se purtroppo ho la certezza che non è così.

LE DONNE DI SIRO

Molte donne importanti nella vita di Siro sono purtroppo defunte, tra queste certamente si possono annoverare la madre Antonietta, Isabella Biagini e Alida Chelli, ma altre quattro occupano oggi una funzione significativa nella sua esistenza, anche se con ruoli molto diversi tra loro.

Barbara Bouchet, nome d'arte di Barbara Gutscher, è nata il 15 agosto 1944 a Reichenberg in Repubblica Ceca. Ebbe un'adolescenza molto travagliata, nel 1956 la famiglia si trasferì a San Francisco dove lei entrò a far parte del gruppo di ballerini *"The kpix dance party"* con cui prese parte a numerosi show televisivi.

Nel 1962 decise di sperimentare le sue doti di attrice e si trasferì a Hollywood dove sostituì il suo cognome con il più orecchiabile Bouchet. Nella mecca del cinema interpretò dodici film e alcuni programmi per la televisione, tra cui una partecipazione nella celebre serie *"Star Trek"*, e condivise il set con attori del calibro di David Niven, Kirk Douglas, Jack Lemmon e Marlon Brando.

Con la sua radiosa bellezza conquistò Hollywood e non sono un segreto le relazioni sentimentali intrattenute con Steve Mc Queen e Omar Sharif.

Alla fine degli anni sessanta si trasferì in Italia e in breve divenne un'attrice molto apprezzata anche per la sua indiscutibile bellezza e sensualità.

Nel *"Bel Paese"* interpretò oltre ottanta film per il cinema e la televisione, partecipò a due rappresentazioni teatrali e prese parte a diversi programmi televisivi. Dalla seconda metà degli anni ottanta, sulla scia dell'attrice americana Jane Fonda, si dedicò alla divulgazione televisiva del fitness e della ginnastica aerobica e aprì una palestra a Roma.

Oggi Barbara Bouchet prosegue con successo la sua attività di attrice e anche se ha superato gli ottant'anni è sempre una donna elegante e raffinata, dotata di un fascino ancora capace di far voltare gli uomini.

Siro conobbe Barbara Bouchet nel 1972 per tramite del suo amico napoletano Luigi Borghese, all'epoca assicuratore con un passato di venditore porta a porta. Borghese fece conoscenza con l'attrice proprio in

quell'anno e intraprese con lei una relazione sentimentale che nel 1974 si trasformò in matrimonio. La coppia restò unita per trentadue anni e generò due figli, Alessandro, chef e volto noto della televisione, e Massimiliano. Nel 2006 si separarono ma quando lui pochi anni dopo si ammalò di leucemia la ex moglie fu sempre presente al suo capezzale fino al 28 gennaio 2016, data della sua scomparsa.

Dopo il matrimonio Siro incontrò i coniugi Borghese solo in qualche sporadica occasione mondana e la loro frequentazione fu sempre occasionale. Rivide Barbara Bouchet soltanto nel 2021, anno in cui si recò a cena nella sua villa in compagnia di Olga Bisera, queste le parole con cui l'attrice descrive quell'incontro: *“Appena entrata nella casa mi trovai al cospetto di Siro, lui mi guardò fisso negli occhi e poi mi disse all'orecchio: adesso che ti ho trovata non ti lascerò mai più”*.

Da quel momento tra i due s'istaurò un rapporto affettivo, una relazione tra persone mature che si rispettano e si amano immaterialmente.

Siro e Barbara vivono separati, ciascuno nella propria abitazione, e anche se s'incontrano sporadicamente il loro sentimento è solido e indistruttibile.

La vita per una persona che soffre delle disabilità di Siro non è facile, soprattutto quando in età avanzata si è affetti dai devastanti sintomi della sindrome post polio. Anche le attività che possono sembrare più banali a volte costituiscono un serio ostacolo e per questo motivo è necessaria una scrupolosa assistenza quotidiana. A farsi carico di quest'oneroso compito sono due donne straordinarie cui lui, anche se per motivi diversi, è particolarmente affezionato.

Una si chiama Myroslava Isyuk, una bella ed energica ragazza bruna di origine ucraina che lo assiste dal risveglio al coricamento serale.

Il suo lavoro inizia dalla mattina, quando l'aiuta a scendere dal letto per farlo sedere in carrozzina e consentirgli di andare in bagno; mentre lui provvede in autonomia alle sue necessità lei sceglie gli abiti da fargli indossare e successivamente lo assiste nella vestizione. A ora di pranzo prepara un pasto frugale, solitamente costituito da yogurt, insalata caprese o piselli lessi, e nel

corso della giornata provvede affinché assuma le medicine prescritte. Nei quotidiani bagni in piscina, in Italia come in Kenya, ha cura di assisterlo nell'entrata e nell'uscita dall'acqua che abitualmente avviene utilizzando sollevatori elettrici.

La sera, dopo la cena preparata dai maggiordomi peruviani e l'immane intrattenimento con gli amici, inizia invece il procedimento inverso.

L'altra è Elisabeth Lo Pinto, cugina di Siro, figlia di uno dei fratelli della madre; oltre a svolgere le stesse mansioni di Myroslava, quando lei è in congedo, si occupa di piccoli compiti di segreteria.

Elisabeth è anche la memorialista della famiglia Lo Pinto – Brugnoli, custodisce con cura il materiale fotografico, i giornali che parlano di Siro e tutta la corrispondenza di famiglia; soprattutto si è assunta l'onere di trascrivere al computer tutti i racconti annotati nel corso degli anni da Antonietta Brugnoli con la sua desueta sinossi e complessa calligrafia, rendendoli comprensibili a tutti.

Myroslava e Elisabeth sono due angeli che vegliano con affetto e professionalità sulla vita di Siro, cui sono legate da un sincero rapporto affettivo.

Le altre due donne importanti si chiamano Olga Yarets, una giovane ragazza bielorusa, e Iveta Tomsošová, una bella e energica cinquantenne di origine Ceca.

Il rapporto di Siro con Olga Yarets è avvolto da mistero, entrambi desiderano sancire la loro relazione senza però specificarne il genere. Olga è una ragazza minuta, dotata di un viso grazioso incorniciato da lunghi capelli rossi; parla perfettamente l'italiano, indossa quasi sempre abiti castigati ed è molto gentile e riservata con tutti. Lei è spesso presente a casa di Siro e lo segue anche in occasioni mondane mantenendo sempre un profilo basso che si trasforma solo quando il suo pigmalione la invita a sedersi accanto a lui.

In quelle circostanze l'atteggiamento schivo diventa espansivo, in qualche caso spavaldo e finalmente mostra senza preclusione l'intelligenza e l'acume di cui è munita.

Quando sono vicini si scambiano amorevolmente baci, carezze e coccole e come due fidanzatini in erba bisbigliano tra loro stringendosi la mano.

Non è dato sapere se si tratta solo di un rapporto immateriale oppure se il legame affettivo è connesso anche al sesso, in ogni caso Siro considera questa ragazza come una persona molto rilevante nella sua vita.

La storia di Siro e Iveta Tomšová meriterebbe un libro a parte, perché i due hanno condiviso tra il maggio 1995 e il gennaio 2005 una relazione sentimentale lunga dieci anni, vissuta tra eventi mondani, località esotiche, periodi appassionati e altri litigiosi.

Siro conobbe Iveta il 16 aprile 1995, il giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, quando lei aveva ventitré anni. La ragazza Ceca da qualche tempo abitava con la sorella maggiore Lenka in un'abitazione di via Gian Domenico Romagnosi nel quartiere Flaminio e lavorava come hostess nei congressi e nelle fiere che si svolgevano nella capitale. A invitare lei e la sorella a casa di Siro fu una modella Ceca che diverse volte aveva realizzato servizi fotografici nella lussuosa abitazione

dell'Olgiata. Iveta rimase subito folgorata dalla bella presenza di Siro e nel corso della serata ebbe modo di apprezzare anche la sua simpatia e intelligenza.

Da quel momento lui iniziò un serrato corteggiamento e per ottenere vantaggio si presentò sottraendo dieci anni alla sua età. Iveta, nonostante il ringiovanimento millantato da Siro, ritenne che comunque ventitré anni di differenza fossero tanti ma dopo aver lungamente riflettuto decise di ascoltare il cuore e di concedersi alla relazione affettiva.

La ragazza s'innamorò perdutamente, al punto d'annotare con cura su un diario, ancora oggi conservato gelosamente, tutte le date relative ai momenti più salienti del legame con Siro.

Il 4 settembre del 1995, a distanza di quattro mesi dal giorno del fidanzamento, i due fecero l'amore per la prima volta e non stupisce il fatto che un incallito seduttore come Siro abbia pazientato tanto tempo per sublimare la relazione. Il 1995 era ancora un anno di grandi paure per chi non aveva l'abitudine di utilizzare il profilattico perché l'Aids risultava essere ancora una malattia incurabile, solo l'anno successivo la terapia ARV consentì un significativo controllo dell'infezione da

HIV attraverso la combinazione di vari farmaci. Conoscere le abitudini e il livello di promiscuità sessuale dei partner era quindi cosa essenziale per salvaguardare la sicurezza personale.

La frequentazione tra Siro e Iveta divenne sempre più assidua e l'8 dicembre 1995 (*notare la precisione nelle date*) lei si trasferì in pianta stabile nella villa dell'Olgiate. Ancora oggi Iveta vanta di essere l'unica donna ad aver dormito nello stesso letto di Siro per diversi anni perché in tutte le precedenti relazioni lui aveva sempre imposto alle partner camere separate.

Il fidanzamento proseguì tra meravigliosi viaggi in Kenya, alle Seychelles e alle isole Mauritius, dove Siro trasmise a Iveta tutta la sua passione per la flora e la fauna africana, e molteplici altre mete sparse intorno al mondo come America, Islanda e Venezuela.

Dopo qualche anno di convivenza lei scoprì che il fidanzato aveva tendenze mendaci, in particolare tese a mascherare relazioni sessuali con altre donne.

Non solo, durante una cena lui mostrò agli amici la storica patente ottenuta senza limitazioni alla guida (*vedere capitolo precedente*) che solo per casualità giunse tra le mani di Iveta.

La ragazza guardò con curiosità il documento e la prima cosa che notò fu la data di nascita che svelava ben dieci anni in più rispetto all'età dichiarata dal fidanzato.

Quando chiese spiegazioni di quell'incongruenza lui candidamente rispose che era stata la motorizzazione a sbagliare la data di nascita sul documento provocando ilarità generale tra i presenti.

Certo, Iveta avrebbe potuto verificare l'età dal passaporto, e sinceramente è molto strano che non l'abbia fatto prima, ma decise comunque di soprassedere per non contrariare il grande amore della sua vita. Fu invece quasi sempre intransigente verso i sospetti su alcuni tradimenti, reagendo con rabbia e disappunto. La relazione tra Siro e Iveta durò tra alti e bassi fino al 13 gennaio 2005 e si concluse definitivamente per causa di un episodio avvenuto tre giorni prima.

Siro aveva affittato a Malindi per tutta la stagione estiva dell'Africa orientale (*da dicembre a marzo*) una bella villa di proprietà dell'attore e doppiatore Ivo Garrani. In compagnia di amici e della fidanzata Iveta aveva trascorso delle fantastiche festività natalizie

praticando snorkeling e organizzando feste serali con gli altri residenti italiani di Malindi.

Quell'anno nella comitiva era presente un personaggio che già da qualche tempo si aggirava nell'entourage di Siro, lo chiamerò "*Giovanni*" anche se non è il suo vero nome. Giovanni era un ragazzo gay dall'aspetto minuto, alto poco più di 160 centimetri, presuntuoso e in alcune circostanze anche arrogante. Gestiva un sito d'incontri e per questo motivo vantava diverse conoscenze femminili, soprattutto donne sole alla ricerca di rapporti affettivi. Naturalmente a Siro faceva comodo questa frequentazione perché lui spesso portava con sé delle belle ragazze nubili. Anche in quella vacanza a Malindi ne aveva invitate un paio e naturalmente Iveta era sempre più contrariata di questa situazione che sopportava solo per amore del fidanzato. Quello che invece proprio non tollerava era la prepotenza e la cattiva educazione con cui Giovanni si rivolgeva nei suoi confronti, trattandola quasi come fosse una cameriera. La mattina del 10 gennaio 2005, mentre tutti erano in procinto di pranzare, un'ennesima offesa scatenò l'ira di Iveta, che oltre a essere alta 180 cm è anche dotata di corporatura

robusta e ottima forma atletica. Mentre lei serviva agli amici seduti in giardino dei fagiolini contenuti in un'insalatiera Giovanni, intento a fare un bagno in piscina, intimò di non dimenticare una porzione per lui. Quando apprese che l'ultima razione rimasta l'aveva mangiata Iveta sbottò in una frase infelice che segnò il suo destino: *“dovevi rinunciare alla tua porzione perché non conti un cazzo”*. Appena fuori dalla vasca il giovanotto fu rincorso dalla ragazza che brandendo per il collo una bottiglia di vetro tentò invano di spaccargliela in testa.

A salvarlo intervennero alcuni astanti che bloccarono energicamente Iveta ma lui, ritenendosi ormai al sicuro, ebbe la pessima idea d'istigare nuovamente con un'ulteriore provocazione: *“sei qui da Siro solo perché sei una grande mignotta”*.

A quel punto lei si divincolò con prepotenza dalla stretta degli amici e riafferrata la bottiglia lo incalzò nuovamente dando vita a una scena molto simile a quelle dei cortometraggi d'animazione *“Tom e Jerry”*, dove il gatto Tom insegue il topolino Jerry per mangiarlo.

Siro assistette all'episodio dalla piscina e non gli piacque per nulla perché lui ha sempre detestato qualsiasi forma di violenza. Dopo aver ammonito Iveta per i suoi modi brutali tornò a Roma per alcuni impegni di lavoro e intimò alla fidanzata di fare ritorno in Repubblica Ceca.

Lei non accettò questo comportamento, era stata umiliata due volte, la prima da Giovanni e la seconda dal fidanzato che oltre a non aver preso le sue difese l'aveva anche rimproverata davanti agli amici.

Per vendicarsi del trattamento subito trascorse due mesi a Malindi a spese di Siro e organizzò feste, cene e serate danzanti senza rinunciare a qualche piccola sbronza. Un cameriere della villa in cui era ospite informò Siro del comportamento indiscreto della ragazza e lui dispose che ogni sua cosa presente nella villa dell'Olgiate fosse rimossa, imballata in scatoloni e restituita alla proprietaria.

Dal suo rientro in Repubblica Ceca, avvenuto nel marzo del 2005, per quattro anni Iveta non ebbe più alcun contatto con Siro; fu lui a telefonarla il 14 giugno del 2009 per avere sue notizie e dopo due giorni si riappacificarono.

Oggi Siro e Iveta sono due buoni amici, lei vive e lavora a Praga ma appena l'attività lo consente si reca a Roma o in Kenya per trascorrere lunghi periodi in compagnia del suo ex fidanzato.

Conosco Iveta da diversi mesi e ho maturato l'impressione che sia realmente affezionata a Siro, questo il commento che lei ha desiderato pubblicare:

“Siro ha delle qualità che nessuno si aspetterebbe da una persona con le sue disabilità, fa cose che molte persone normali avrebbero difficoltà a fare e soprattutto non si lamenta mai. Ha un carattere difficile, è molto severo, a tratti anche egoista. Con me non si è mai mostrato avaro, ma neanche mi ha viziato. Siro è stato più di un compagno, è stato il mio mentore e oggi rappresenta un importante punto di riferimento della mia vita”.

PROLOGO

Nicola era nato a Napoli nel novembre del 1932 e nel 2025 avrebbe compiuto novantatré primavere.

Era un uomo molto affascinante e condivideva con Siro Brugnoli, che non ha mai conosciuto, tantissime affinità. Nicola era vanitoso, amava le belle donne, il mare, il sole, il Kenya e come Siro era un impenitente seduttore fedifrago. Anche lui fu colpito dalla disabilità ma, a differenza di Siro, ciò avvenne solo in tarda età per causa degli effetti indesiderati di un'operazione chirurgica compiuta a Parigi per risolvere un aneurisma dell'aorta addominale. La somiglianza caratteriale tra i due era davvero impressionante e si distinguevano solo perché Nicola era sposato, aveva figli e, a causa di circostanze sfortunate, visse gli ultimi anni di vita in povertà.

Nicola Altieri era mio padre ed è soprattutto per questo motivo che io mi sono affezionato particolarmente a Siro e ho deciso di raccontare la sua storia.

A volte mi chiedo che storia avrei scritto se il padre di Siro, anziché essere un benestante imprenditore, fosse

stato un semplice impiegato statale, un giardiniere oppure un inserviente.

Cosa avrebbero fatto i tre fratelli Brugnoli se il genitore non avesse offerto loro la gestione delle aziende di famiglia? Naturalmente nessuno può dare una risposta ma con molta probabilità la storia sarebbe stata diversa.

Siro è un uomo dalla tempra eccezionale, è stato devastato dalla poliomielite che gli ha inflitto gravissime disabilità, ha subito numerosi interventi per arginare le atroci conseguenze della malattia, quasi tutti miseramente falliti, patito un lungo e doloroso percorso di riabilitazione, sopportato le sofferenze della sindrome post polio e, come se non bastasse, nel 2002 gli è stato asportato un rene nel corso di un'operazione chirurgica eseguita dal Prof. Pansadoro presso la casa di cura romana Pio XI.

Ha reagito alle tante difficoltà della vita causate dall'invalidità con coraggio, risolutezza e vigore ed è riuscito a superare ostacoli inimmaginabili per una persona con le sue disfunzioni.

Siro vive oggi la sua battaglia quotidiana come se mai fosse stato afflitto dalla malattia, scherza, sorride,

seduce, è allegro, spensierato, insostituibile mattatore di piacevoli serate con gli amici in cui racconta storie e aneddoti della sua picaresca esistenza.

Alla vista di procaci forme femminili sgrana gli occhi e come un adolescente è invaso da un irresistibile desiderio di giocare, di sfiorare, di trasgredire.

A volte mi soffermo a guardarlo incantato augurandomi che anch'io possa arrivare alla sua età con lo stesso spirito e la stessa energica vitalità.

Se fosse nato e cresciuto in una famiglia disagiata forse il suo prodigioso percorso di vita non sarebbe risultato altrettanto interessante.

Probabilmente non sarebbe mai diventato un incallito seduttore, non avrebbe frequentato il meglio della mondanità romana e conquistato donne bellissime e famose. Sarebbe stato forse costretto a rinunciare ai frequenti viaggi compiuti attorno al mondo e avrebbe guidato solo economiche utilitarie con i comandi al volante.

O forse le cose sarebbero andate esattamente nello stesso modo, seguendo differenti itinerari.

Se è vero che come sosteneva il filosofo Arthur Schopenhauer *“il destino può mutare, la nostra natura mai”*, allora si può credere che l'indole di Siro lo avrebbe comunque portato al raggiungimento degli stessi straordinari traguardi.



Fabio Brugnoli nella sua sala d'ascolto



Scorcio della villa di Siro Brugnoli all'Olgiate



Siro Brugnoli alla presentazione del libro "Un uomo e tre vite"



Sirohouse a Malindi



Barbara Bouchet nel gennaio 2025



Elisabeth Lo Pinto



Iveta Tomšová



Siro Brugnoli nel gennaio 2025



Antonietta Brugnoli

mipcom
CANNES 2025

HONORABLE MENTION
Caravan
International Film
Festival
2025

OFFICIAL SELECTION
Stockholm City
Film Festival
2025

OFFICIAL SELECTION
Eastern Europe
Film Festival
2025

OFFICIAL SELECTION
Anatolia
International Film
Festival
2025

OFFICIAL SELECTION
Paradise Film
Festival
2025

Best Feature Narrative Long
American Golden
Picture International
Film Festival
2025

*Ravaged by polio
at the age of four,
a successful entrepreneur,
an unrepentant playboy,
the incredible story of a man
who challenged life...
and won!*

FEDERICO SALIOLA MANUELA VELINI ALBERTO CIPOLLA MATTEO ESPOSITO FILIPPO BASETTI
MONICA MENCHI ENTELA DEDIA SILVIO ZANONCELLI SILVANO CAPPellini ANNA BERNARDINI

SIRO

THE DOCUFILM ABOUT THE LIFE OF SIRO BRUGNOLI

SALIMAR NETWORK IN COLLABORAZIONE CON ITT BUDAPEST MACISTE ENTERTAINMENT PRESENTA

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA BRUNO DE SISTI SCENOGRAFO ANTONELLO PASCALE COSTUMI SORELLE FERRONI - TESSITURA LA FONTANELLA SCENEGGIATURA MARIO ALTIERI

OPERATORI DI RIPRESA CARLO PIERSANTI GIANNI DEL POPOLO CAPO ELETTORICISTI DONATO VILLENNO ELETTORICISTI PAOLO DONATI PIERLUIGI BENELLI

COLONNA SONORA ORIGINALE COMPOSTA DA ORESTE FIENGO SUONO DAVIDE BENZI PRODUTTORE ESECUTIVO ALBERTO DE MARTINIS

MAKE UP JOSETTE PIHOURED FONICO DI PRESA DIRETTA MARCO PAGLIARIN INTERVISTE A CURA DI CLAUDIA CARLONE

DIRETTRICE DI PRODUZIONE CARLOTTA BOLOGNINI MONTAGGIO MARIO ALTIERI GIANNI DEL POPOLO AGENZIA DI CASTING MARIA DEPENNI

UN DOCUFILM SCRITTO E DIRETTO DA MARIO ALTIERI



Presentazione del docufilm "Siro" al cinema Barberini - Giugno 2025



Presentazione del docufilm "Siro" al cinema Barberini - Giugno 2025



Presentazione del docufilm "Siro" al cinema Barberini - Giugno 2025



Presentazione del docufilm "Siro" al cinema Barberini - Giugno 2025



Mario Altieri alias Mario Salieri



Mario Salieri e i suoi centinaia di awards internazionali

Sommario

<i>Prefazione</i>	<i>Pag. 7</i>
<i>La famiglia</i>	<i>Pag. 20</i>
<i>Domenica delle palme</i>	<i>Pag. 33</i>
<i>La poliomielite</i>	<i>Pag. 52</i>
<i>L'infanzia con la disabilità</i>	<i>Pag. 56</i>
<i>La scoperta del piacere</i>	<i>Pag. 68</i>
<i>La dolce vita</i>	<i>Pag. 88</i>
<i>La paura del domani</i>	<i>Pag. 98</i>
<i>Un matrimonio mai celebrato</i>	<i>Pag. 103</i>
<i>Gli oggetti del piacere</i>	<i>Pag. 114</i>
<i>Amore e follia</i>	<i>Pag. 121</i>
<i>La ragazza dalla pelle di luna</i>	<i>Pag. 151</i>
<i>Il califfo</i>	<i>Pag. 158</i>
<i>Una passione razionale</i>	<i>Pag. 180</i>
<i>Vessazioni d'amore</i>	<i>Pag. 185</i>
<i>Una relazione insonne</i>	<i>Pag. 200</i>
<i>Umiliazione e compiacimento</i>	<i>Pag. 219</i>
<i>La rivalsa</i>	<i>Pag. 248</i>
<i>Lettere a Mimmo</i>	<i>Pag. 254</i>
<i>Strani miracoli</i>	<i>Pag. 259</i>
<i>La Maserati del cuore</i>	<i>Pag. 268</i>
<i>Le donne di Siro</i>	<i>Pag. 285</i>
<i>Prologo</i>	<i>Pag. 299</i>



Siro Brugnoli nasce a Ronciglione, un piccolo paese in provincia di Viterbo, il 13 aprile del 1939. Il padre Ferdinando è un industriale boschivo di successo e la madre Antonietta una maestra delle scuole elementari. La domenica delle palme del 1943 accusa i primi sintomi della malattia, trasferito d'urgenza dai genitori al Policlinico Umberto I di Roma i medici diagnosticano una violenta forma di poliomielite spinale che lo costringe a un lungo periodo di permanenza nel polmone d'acciaio e provoca paralisi irreversibili agli arti inferiori e al braccio sinistro. Quando finalmente i sintomi regrediscono è ricoverato all'istituto ortopedico "Principe di Napoli" di Ariccia dove inizia un lungo periodo di riabilitazione. Nel febbraio del 1944, dopo oltre un anno di degenza, viene dimesso e mentre le truppe alleate combattono a Montecassino una cruenta battaglia per lui inizia il calvario: una vita da affrontare con le difficoltà della disabilità. Siro ha reagito alle tante asperità della vita causate dalle terribili conseguenze della malattia con coraggio, risolutezza e vigore ed è riuscito a superare ostacoli inimmaginabili per una persona con le sue invalidità. Negli anni giovanili ha frequentato i più esclusivi salotti mondani della capitale e intrattenuto relazioni sentimentali con donne bellissime e famose come Isabella Biagini, Marisa Mell e Alida Chelli. Con le sue aziende biomediche specializzate in telemedicina è riuscito a costruire negli anni un piccolo impero economico, ha edificato a Malindi "Siroland", un comprensorio con piscina composto da numerose ville private, "Sirohouse", una magione dotata di numerose stanze perfettamente attrezzate per accogliere clienti disabili, e "Kiboko", un lodge di lusso sulle rive del fiume Galana, alle porte del Parco Nazionale dello Tsavo in Kenya. Insomma Siro Brugnoli può compiacersi di un magnifico percorso di vita, un esempio di intelligenza, coraggio, forza e determinazione raccontato con orgoglio in questa biografia.

Mario Altieri è nato a Napoli il 29 novembre 1957. Dal 1979 svolge con straordinario successo internazionale l'attività di produttore e regista nell'industria d'intrattenimento per adulti con lo pseudonimo di Mario Salieri. Dal 2018 ha iniziato a interessarsi anche della produzione di programmi video di vario genere destinati alla televisione e alle piattaforme di streaming in internet. Questa è la sua seconda esperienza letteraria dopo "L'altra storia", un libro incentrato sulla pubblicazione inedita del memoriale scritto nell'aprile 1945 dal partigiano comasco Luigi Canali.